SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

128ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 25 MAGGIO 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6079

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6079

Presentazione di relazioni 6079

Trasmissione e deferimento alla deliberazione di Commissione permanente 6079

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (391) (Seguito della discussione):

BOCCASSI 6108

BOSI, *relatore di minoranza* 6118

DE LUCA LUCA . . . . . *Pag.* 6109

DESANA, *relatore di maggioranza* 6113

FERRARI 6080

FOCACCIA 6088

GRANZOTTO BASSO 6092

MASCIALE 6096

MILITERNI, *relatore di maggioranza* 6129

RAGNO 6101

Interrogazioni:

Annunzio 6135

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 maggio.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Chabod per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Angelilli, Barbaro, Bonafini, Caleffi, Carelli, Cerica, Conti, D'Albora, De Luca Luca, Fiore, Franzini, Granata, Granzotto Basso, Massimo Lancellotti, Lussu, Palermo, Pasqualicchio, Simonucci, Tibaldi, Tolloy, Venditti e Zampieri:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 10 agosto 1950, n. 648, e alla legge 26 luglio 1957, n. 616, in materia di pensioni di guerra » (535).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Partecipazione italiana alla sorveglianza sulle condizioni di sicurezza, di lavoro e di vita della manodopera italiana impiegata in miniere di carbone all'estero » (534).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Tartufoli sul disegno di legge:

« Modifiche all'articolo 2 della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (384);

dal senatore Buizza sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (390).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati e loro deferimento alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Istituzione dell'imposta di fabbricazione sulla margarina » (488-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito tali disegni di legge alla deliberazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (391)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Faccio presente che vi sono ancora sette iscritti a parlare in sede di discussione generale e sei per l'illustrazione degli ordini del giorno. Invito pertanto gli oratori ad attenersi alla massima possibile concisione, al fine di consentire l'attuazione del programma dei lavori prestabilito, secondo il quale nella seduta odierna dovranno prendere la parola anche i relatori.

È iscritto a parlare il senatore Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mio primo dovere è quello di rivolgere agli onorevoli colleghi relatori di maggioranza, Militerni e Desana, un ringraziamento ed un elogio: un ringraziamento per le benevoli espressioni di compiacimento nell'apprezzare la mia relazione sul bilancio del corrente esercizio; ed un elogio per la elaborata, chiara, logica e conseguente in tutti gli argomenti mirabilmente trattati, magnifica relazione.

All'elogio mi permetto di aggiungere da questo banco l'augurio di veder appagati gli sforzi e realizzati i frutti del loro lavoro.

Onorevoli colleghi, in questo momento più che mai il problema dei costi preoccupa giustamente, specialmente chi ha a cuore le sorti dell'agricoltura. Assume particolare importanza ed indifferibilità il problema della forte incidenza dell'alto costo del denaro sul costo di produzione in agricoltura. Obiettivo principale della politica agraria del Governo, da quando si è cominciato a parlare del Mercato comune europeo, è l'abbassamento dei costi. Qui è stata compiuta tutta una serie di provvedimenti, e bisogna dare atto al Governo di quello che effettivamento ha fatto; però alcuni di questi provvedimenti hanno anche comportato dei sacrifici al Paese e nulla, o quasi, è stato fatto per ridurre le componenti indirette dei costi, che incidono in maniera sensibile, tanto da compromettere l'economia agricola.

Fra tali componenti assume grande rilievo il problema dell'alto costo del denaro. Questo problema — unitamente a quello della eccessiva liquidità bancaria — domina in questi giorni i commenti dei politici e degli economisti. La discussione verte sulla necessità di eliminare tutte le remore contro la iniziativa privata, compresa quella relativa alla concessione dei crediti alle attività produttive. Lo snellimento della politica creditizia si risolve sempre, secondo quanto a me è dato di constatare, in un aumento del benessere collettivo e quindi in un maggior impiego di mano d'opera nei vari settori di attività. Se lo snellimento del credito è una necessità per le industrie, siano esse grandi, piccole o medie, diventa ragione di vita per l'agricoltura, che si trova attanagliata in una morsa, la quale si potrebbe definire quasi mortale. Se l'agricoltura italiana, specialmente quella meridionale, raggiungesse un adeguato livello di sviluppo e di benessere, tutta l'economia nazionale ne risentirebbe i benefici effetti. Ma la strada a tutt'oggi seguita non è certo la più idonea a conseguire lo scopo.

Esaminando i dati dell'ultimo bollettino della Banca d'Italia, si nota che l'indebitamento dell'agricoltura nei confronti degli istituti di credito è aumentato di 42 miliardi 656 milioni di lire e che gli istituti speciali di credito agrario risultano espo-

sti per 260 miliardi e 559 milioni, mentre gli istituti di credito non specializzati hanno erogato nello stesso periodo 112 miliardi 809 milioni di lire. In definitiva, il credito significa per il beneficiario un indebitamento e quindi un nuovo onere ed un ulteriore aggravio; ma senza questo nuovo onere e questo nuovo aggravio l'attività normale di coltivazione verrebbe a soffrirne, poichè lo imprenditore non potrebbe sopperire alle indispensabili spese per concimi, sementi, antiparassitari, bestiame, macchine ed altro, e sarebbe costretto di conseguenza a rallentare, oltre il ritmo produttivo, anche il processo di miglioramento dell'azienda.

Tenendo conto dei fortissimi sbalzi di mercato che possono determinarsi da un'annata agricola all'altra, se ne ricava la necessità per l'agricoltura, nei confronti dell'industria, di un credito più agile, più snello e più largo, ed anche la necessità di più lungo periodo di estinzione e di un minor costo. Occorre, quindi, una spiccata e marcata specializzazione negli istituti dedicati a questa attività creditizia. Le sezioni di credito agrario di alcuni istituti, nonostante l'ampia circolazione di crediti (ne ho innanzi fornito alcuni dati), si sono dimostrate insufficienti alla necessità del settore. Ma quello che urge, onorevoli colleghi, non è tanto l'allargamento delle operazioni di finanziamento, quanto lo snellimento delle operazioni stesse, con l'alleggerimento della prassi burocratica, che spesso finisce per scoraggiare gli agricoltori; inoltre succede che il credito venga concesso quando ormai la situazione è irrimediabilmente compromessa. Io sono del parere di snellire, ma di snellire con oculatezza, badando che le opere per cui si concede il credito siano veramente suscettibili di attività produttive, perchè spesso in agricoltura avviene che molti crediti vengono concessi con determinati criteri, alcune volte dovuti anche a pressioni di natura varia (e voi certamente mi avrete compreso) e vanno a finire ben lontano dai solchi o dalle piantagioni dell'agro, per alimentare speculazioni di dubbia utilità! . . .

Necessita altresì che il denaro vada direttamente e sicuramente ai produttori, senza passare da trafila di enti, alcune volte anche di apparenti strutture cooperative, onorevole Menghi, che si rivelano in effetti strumenti di speculazione a danno dei singoli produttori. L'intento è irrealizzabile, se alla produzione rurale non affluiscono capitali abbondanti, nella veste di diretti investimenti compiuti da risparmiatori, i quali amino effettivamente la terra, sappiano apprezzarne lo inesauribile tesoro e la preferiscano come strumento di impiego dei capitali disponibili. Ora è evidente che ci troviamo di fronte ad un circolo vizioso, poichè i capitali di diretto investimento disertano l'agricoltura in assenza di una redditività direi quasi soddisfacente, la quale tuttavia non può essere conseguita se la produzione non è alimentata da capitali copiosi. Il credito è il mezzo per risolvere questo problema, perchè esso permette miglioramenti di redditività suscettibili di aprire la strada ad ulteriori collocamenti di capitali disposti ad affrontare il rischio della produzione. Tutto ciò è necessario fare, anche per motivi di interesse sociale, poichè occorre favorire la gestione delle aziende agrarie, in modo da metterle in grado di fare largo ricorso al credito di banca, ma a tassi sopportabili.

Purtroppo non sono ancora sradicati quei vieti pregiudizi sull'indebitamento rurale. Un tempo si dava credito ad un certo senso di generale convinzione, cioè alla ritrosia degli agricoltori a ricorrere al credito; anzi, alcuni consideravano il credito come il preludio al dissesto. Anche valenti economisti sostenevano fino a qualche tempo fa che l'agricoltura aveva bisogno non di credito, ma di capitali. Io sono invece del parere che occorre l'uno e l'altro. Oggi la dottrina insegna che per le aziende di qualsiasi specie, comprese quelle agricole, le condizioni di esercizio più proficue si realizzano con capitali propri e capitali attinti al credito, combinati in questa maniera.

Il progresso economico e sociale si promuove quindi, da questo aspetto, mettendo le aziende in grado di combinare con la massima elasticità i capitali investiti nella produzione, finchè, s'intende, il volume complessivo del credito utilizzato non raggiunga limiti patologici, come dicevo innanzi, suscettibili di riflettersi sfavorevolmente sul siste-

ma generale dei prezzi e sulla stabilità monetaria. Di questa verità stanno facendo proficua esperienza schiere sempre più folte di agricoltori, delle varie regioni, grazie anche alla diffusione che si verifica da un po' di tempo a questa parte, dell'apertura di sportelli bancari nelle campagne.

Molteplici circostanze suggeriscono però di rendere più efficiente l'ausilio finanziario del credito, che è oggi chiamato a dare un contributo di importanza decisiva anche all'attuazione del piano Vanoni, nel quale è esplicitamente affermato che la realizzazione dei fini da perseguire nel campo agricolo richiederà un'adeguato adattamento del sistema creditizio. Il sempre compianto onorevole Vanoni, nell'illustrare lo schema da lui elaborato, esplicitamente preannunziò la necessità di seguire per l'avvenire una politica del credito sempre più attiva. Tale necessità si presenta soprattutto nel settore della agricoltura, onde il problema va posto senza ulteriori indugi sul tappeto, ed occorre affrontarlo con ponderata meditazione e con il concorso di tutte le forze attive che possano dare un contributo disinteressato alla scelta delle soluzioni preferibili. Questa situazione dipende anche dal fatto che la domanda di credito per nuovi investimenti è scoraggiata dagli elevati tassi di interesse, e ciò è confermato anche dalle sollecitazioni che noi vediamo da parte degli agricoltori, per quanto riguarda soprattutto quella legge del piano di rotazione, in base alla quale i tassi di interesse sono concessi in misura conveniente.

Non è difficile individuare le cause della lamentata deficienza di mezzi finanziari destinati alle operazioni di credito agrario; essa dipende anzitutto dal fatto che molti istituti chiedono l'autorizzazione all'esercizio del credito agrario, e di essa largamente si avvalgono per raccogliere depositi nelle campagne, ma poi investono tali depositi in misura modesta, direi quasi irrisoria, a favore dell'agricoltura, perchè preferiscono gli impieghi di natura industriale e commerciale, e comunque maggiormente redditizi, e, di norma, a più rapido rigiro finanziario. La piena autonomia lasciata dalle norme vigenti ai vari istituti permette quindi un permanente drenaggio dei risparmi dalle campagne a favore di attività non direttamente connesse con la produzione agraria. Altri istituti invece non sono in grado di sviluppare le proprie operazioni di credito agrario per insufficienza di mezzi, e questo ricorre soprattutto per alcuni istituti regionali dell'Italia meridionale costretti ad attendere il necessario alimento finanziario dai propri enti partecipanti, che lo lesinano. Anche il consorzio di credito fondiario per il miglioramento agrario è stato finora nella materiale, assoluta impossibilità di poter mettere sul mercato delle cartelle con una forma di mercato vasto e continuo, in modo da poter collocare i titoli a tassi effettivamente moderati, preferibilmente presso i cassettisti privati.

Le deficienze di mezzi di questo secondo gruppo di istituti incidono soprattutto sul volume delle operazioni di credito agrario di miglioramento che, come si è visto dai dati statistici innanzi riportati, procedono a lento ritmo, assolutamente inadeguato al bisogno.

Ora, l'insufficienza dei mezzi non è lamentata, come dicevo innanzi, in ugual misura in tutto il Paese, ma è avvertita particolarmente nel Mezzogiorno, cioè proprio nelle regioni nelle quali la necessità di massicci investimenti è indispensabile e sulla quale più si deve contare per operare quel rinascimento economico e sociale di tutto il Paese.

E di queste sperequazioni io mi esimo di riportare i dati, perchè ritengo siano a conoscenza di chiunque. Ma anche altre mende di minore importanza ho potuto rilevare nell'ordinamento creditizio agrario in Italia. Tra l'altro, va censurato, a mio avviso, il fatto che tale ordinamento sia imperniato sul credito reale e che non offra possibilità di sviluppo al credito personale, in contrasto con quanto avviene in altri settori, come l'industria. Mi riferisco, s'intende, al credito di breve termine, poichè sarebbe assurdo pensare di eliminare il presidio delle garanzie reali per le operazioni di media o lunga durata. L'opportunità di rivedere questo sistema dei privilegi legali è stata contestata anche da alcuni con argomenti che, per la verità, a me non paiono convincenti, specialmente se si esamina il problema non nell'in-

teresse dei singoli istituti, ma da quello generale dello sviluppo dell'agricoltura nazionale.

Una discussione approfondita sull'argomento penso non sia attuale, ma invece sia necessario rimandarla a quando sarà stato possibile valutare gli effetti di altre revisioni strutturali e funzionali molto più urgenti; per ora è bene insistere sul valore economico subordinato da attribuire alle garanzie reali, le quali debbono essere sempre giudicate congiuntamente alle caratteristiche soggettive e oggettive delle singole operazioni, in modo che possa essere bandita la concezione, purtroppo ancora diffusa, che fa del banchiere quell'agnostico operatore del credito che si preoccupa solo di accertare la esistenza di presidi e idonei beni di natura reale a salvaguardia dei prestiti che intende concedere.

L'esistenza di tali garanzie non deve mai essere una condizione sufficiente per la concessione del credito ed è auspicabile che in avvenire non sia più una condizione necessaria, allorchè la personalità del produttore, oppure idonee malleverie, possano ritenersi ugualmente tranquillanti.

È invece urgente la riforma della norma che prescrive di effettuare esclusivamente mediante lo sconto di cambiali agrarie tutti i prestiti di esercizio; si preclude così la possibilità di far ricorso all'apertura di crediti in conto corrente, cosa che invece viene fatta largamente in altri settori, quale quello industriale e del commercio, a beneficio delle aziende e di tutta l'economia nazionale.

La situazione dell'agricoltura in verità è talmente grave che molti agricoltori si lamentano e non vogliono sentir parlare del futuro; si lamentano di affogare e invocano provvedimenti che dovrebbero consentire loro di respirare e di poter superare la critica congiuntura attuale. La produzione agricola è sottoposta per la verità ad un processo di intensificazione, anche in virtù del diretto interessamento dello Stato e questo interessamento è stato accentuato da preoccupazioni direi quasi di indole valutaria, le quali hanno indotto i poteri pubblici, hanno indotto il Governo a cercare il riequilibrio della claudicante bilancia dei pagamenti in più abbondanti raccolti, onde ridurre le importazioni dei generi alimentari destinati a colmare le deficienze interne e ad aumentare le esportazioni dei prodotti agricoli suscettibili di trovare sbocchi internazionali. La intensificazione è tuttavia stimolata anche da motivi di convenienza aziendale, in parallelo con i progressi della tecnica. L'impiego delle sementi elette si dilata incessantemente in numerose colture, ritrovando un potente alleato nel più diffuso ricorso alla concimazione chimica, favorito anche dalla meccanizzazione che riduce le disponibilità di letame.

Così, i rendimenti unitari dei seminativi vanno elevandosi, con minore oscillazione, da una stagione all'altra. L'irrigazione, d'altra parte, redime ogni giorno nuove terre, un tempo soggette al flagello delle frequenti siccità e comunque condannate a produzioni scarse ed ampiamente fluttuanti. Nel campo degli allevamenti, poi, la tecnica delle selezioni e degli incroci, la fecondazione artificiale ed il miglioramento qualitativo delle razioni alimentari consentono di elevare le rese unitarie degli allevamenti e di espandere l'attività zootecnica, anche nelle condizioni ambientali meno propizie.

Una organica azione profilattica permette, d'altra parte, di attuare una fruttuosa bonifica sanitaria e di combattere con successo malattie che in passato concorrevano a falcidiare le rese unitarie. Gli allevamenti specializzati possono così moltiplicarsi ed assumere talora carattere industriale, come accade per il pollame, a prezzo tuttavia di accresciuti investimenti di capitale, richiesti anche dalla tendenza a generalizzare la stabulazione degli animali. Naturalmente, a questo vasto processo di rinnovamento colturale e zootecnico concorre anche la meccanizzazione, in ispecie nelle regioni in cui non vi siano remore di natura demografica, ed è prevedibile che un nuovo validissimo impulso al riguardo deriverà nei prossimi anni dall'utilizzo dell'energia atomica, che già comincia a ritrovare anche in agricoltura promettenti impieghi nella produzione e nella conservazione dei raccolti.

Correlativamente si è avvertita la necessità di potenziare l'attrezzatura dei magazzini di deposito dei prodotti, arricchendola

con impianti frigoriferi destinati ad assicurare una più prolungata ed efficiente conservazione delle partite deperibili, onde permettere di meglio distribuire l'offerta nel tempo e di moderare così l'ampiezza delle oscillazioni dei prezzi.

Agricoltori singoli ed associati debbono, quindi, fare oggi più largo ricorso al credito di banca, il quale, nel settore in parola, non interviene più soltanto nella fase produttiva, come avveniva fino ad alcuni decenni or sono, ma diviene il fattore essenziale per il collocamento dei raccolti e per il sostegno dei prezzi.

Va poi energicamente combattuta la tendenza ad attirare in larga misura il risparmio agricolo con i depositi postali, che in genere vengono utilizzati, in parte notevole, almeno, in operazioni di impiego non direttamente connesse con la produzione agraria. Fra tali impieghi predominano spesso i titoli di Stato; senza dubbio è indispensabile assicurare la copertura del fabbisogno del pubblico erario, ma l'intento può essere ugualmente conseguito per altra via senza distrarre dagli istituti di credito risparmi che potrebbero essere utilmente impiegati a favore delle aziende agrarie delle stesse zone nelle quali tali risparmi vengono accumulati.

Per legare maggiormente le classi rurali agli istituti che si specializzano nel finanziare l'agricoltura, gioverà inoltre una larga diffusione della raccolta dei depositi nella forma del conto corrente.

A mezzo di questo strumento tecnico è anzitutto possibile snellire la gestione monetaria delle aziende agrarie, assicurando la massima elasticità alla successione delle entrate e delle uscite di denaro ed intensificando l'impiego degli assegni bancari nella regolazione degli scambi che si concludono specialmente nelle campagne. Poichè non sarà mai possibile riuscire a far convogliare i depositi delle categorie rurali esclusivamente agli sportelli degli istituti che si specializzano nel credito agrario, occorrerà svolgere un'azione appropriata mirante ad ottenere che anche le banche, le quali raccolgono i risparmi nelle campagne, diano il proprio contributo al finanziamento della produzione, in virtù della quale tali depositi si formano.

Da questa mia esposizione, onorevoli colleghi, appare evidente come questi interventi si rendano indispensabili ed urgenti soprattutto in Italia, ove il processo di integrazione economica, che risulterà sensibilmente accelerato nei prossimi anni, minaccerà di aggravare le condizioni già preoccupanti dell'agricoltura del nostro Paese.

Tra l'altro, si dovrà evitare che possa avvenire un certo inasprimento in rapporti tra industria ed agricoltura; si inasprirà il contrasto tra il settore industriale, ove le aziende ritroveranno ulteriori stimoli ad espandere le proprie dimensioni, con quello agricolo, in cui, specie le piccole aziende familiari, le piccole conduzioni familiari che sono così diffuse e numerose, tenderanno a moltiplicarsi ulteriormente, anche in dipendenza di generalizzati indirizzi di politica economica.

Se si vuole assicurare la sopravvivenza di robuste proprietà contadine; se si vuole instaurare un più soddisfacente equilibrio tra le popolazioni rurali e quelle urbane, eliminando la disoccupazione e la sottoccupazione che affliggono vari nostri paesi; se si vuole migliorare il tenore di vita nelle campagne e particolarmente quello delle classi lavoratrici; se si vuole accrescere il volume complessivo della produzione agraria ed il valore di quella *pro capite*, nell'intento di ridurre l'attuale disavanzo complessivo della bilancia dei pagamenti europei, non vi è che un mezzo: cioè accelerare l'accrescimento dei redditi agricoli medi *pro capite* attenuando l'ampiezza delle loro croniche fluttuazioni.

Questo obiettivo deve essere però perseguito soprattutto con la riduzione dei costi, la quale a sua volta è il frutto di progressi tecnici ed economici poggiati sull'espansione degli investimenti nella produzione agraria.

Per ora questa espansione non è tuttavia possibile, in assenza di abbondanti maggiorazioni nel volume dell'indebitamento. Solo un'efficiente organizzazione creditizia, e soltanto essa, riuscirà ad ottenere che l'agricoltura disponga di capitali sufficienti, ben distribuiti territorialmente, combinati in opportuni rapporti qualitativi e disponibili a

tassi moderati, non troppo divergenti nelle varie zone dello stesso Paese.

Per raggiungere l'intento, occorre ovunque rinunciare definitivamente all'illusione che il problema si possa risolvere abbandonandone la soluzione alle libere forze del mercato. Il volume e la composizione qualitativa dell'indebitamento agricolo stanno diventando sempre più decisamente un problema fondamentale di politica economica che i pubblici poteri debbono risolvere con un'azione sistematica, vigorosa e coerente, svolta con la consapevole collaborazione del sistema bancario e con la generalizzata mobilitazione di tutte le forze rurali interessate.

Onorevoli colleghi, nell'attuale periodo economico, caratterizzato dalla necessità di un continuo ed accelerato progresso di adeguamento delle strutture e delle attrezzature produttive agli accresciuti bisogni del mercato interno ed estero, è indispensabile porre a disposizione degli agricoltori i capitali occorrenti per la realizzazione di quei programmi di trasformazione aziendale imposti dalla tecnica e dalle nuove acquisizioni scientifiche. Il potenziamento del credito agrario rappresenta, quindi, per il nostro Paese una necessità inderogabile, ove si voglia favorire tale adeguamento produttivo e assicurare le vitali esigenze delle popolazioni rurali.

La massa di capitali necessaria per la realizzazione di un programma così vasto non può certo reperirsi tra i risparmi degli imprenditori agricoli che vivono di redditi marginali, notevolmente affievolitisi in questi ultimi anni per effetto di dannose avversità atmosferiche e di gravi calamità naturali. Occorre, pertanto, reperire i mezzi finanziari adeguati alla necessità di conduzione e dotazione fondiaria, nonchè quelli per l'esecuzione delle opere di miglioramento agrario fondiario, per metterli a disposizione degli agricoltori a condizioni di particolare favore.

Pur valutando lo sforzo compiuto dallo Stato nel settore del credito agrario nella forma sia di anticipazioni a favore degli istituti di credito per la concessione di prestiti di esercizio e di mutui di miglioramento, sia di concorso negli interessi sulle somme mutuate dagli istituti stessi, non può affermarsi che l'intervento statale sia oggi adeguato ai bisogni dell'agricoltura italiana e alle nuove esigenze del Mercato comune europeo. È vero che il volume delle operazioni di prestito o mutui nel 1957 ha raggiunto i 268 miliardi a fronte dei 41 miliardi del 1947, ma è pur vero che un riesame della legislazione vigente si rende necessario e indispensabile per conseguire quegli indirizzi suggeriti dalla politica e della tecnica agricola, cui è legato il benessere del nostro Paese.

Nel quadro di questa esposizione, onorevoli colleghi, io lo scorso anno, nella relazione che ebbi a fare, per il corrente esercizio, sul bilancio dell'agricoltura, enunciai una serie di proposte, che vorrei esimermi dal ripetere, ma che prego l'illustre Presidente di voler « incartare » per non tediare ulteriormente il Senato, domandando altresì all'onorevole Ministro di volermi dare una risposta definitiva. Quelle proposte, se ben ricordo, erano undici o dodici: potrei rileggerle, ma, per risparmiare tempo al Senato, se l'onorevole Presidente me lo consente, mi limiterei a « incartarle », affinchè l'onorevole Ministro ne possa prender nota ...

P R E S I D E N T E . Sarà provveduto senz'altro a far pervenire all'onorevole Ministro questa parte del suo intervento. Le faccio però presente che ella era iscritto a parlare per dieci minuti e sta parlando da più di mezz'ora. Se tutti facessero così, diventerebbe inutile lo sforzo fatto dalla Presidenza per regolarizzare il lavoro del Senato.

F E R R A R I . È vero; io ero iscritto per dieci minuti. Però, quando fu precisato prima della fine dell'ultima seduta chi dei colleghi doveva intervenire, io ho sciolto questo mio vincolo. D'altra parte, onorevole Presidente, sono stato esortato a parlare di questo argomento, e poichè ritengo che gli oratori che mi hanno preceduto non lo abbiano affrontato compiutamente, ne vorrei fare oggetto di proposte precise.

L'onorevole Ministro in varie occasioni ci ha annunciato di aver nominato una Commissione per lo studio di questo problema, ma io vorrei dirgli che anche il suo predecessore doveva dare notizie su questo argomento e non potè rispondere; comunque, anche allora, per quanto a me consta, si ebbe la possibilità di assodare che effettivamente lo studio era già pronto. Non rimane da parte mia che un'esortazione all'onorevole Ministro, che cioè egli prenda immediati contatti con il Ministro del tesoro, augurandoci che non voglia a sua volta nominare un'altra Commissione, perchè allora di riforma del credito agrario non ne parleremo chissà per quanti altri anni! È necessario perciò che l'onorevole Ministro prenda immediatamente contatto con il suo collega del Tesoro perchè possa arrivarsi ad una conclusione circa quelle proposte, che qui ometto di indicare ....

P R E S I D E N T E . Concluda, la prego. Se tutti parleranno quanto ha parlato lei, l'Assemblea sarà costretta a restare riunita fino a mezzanotte.

F E R R A R I . Nel quadro delle su esposte considerazioni formulo le seguenti proposte:

1) demandare al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio di determinare ogni anno, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, la quota parte dei risparmi raccolti nelle campagne dagli istituti di credito da devolvere agli istituti speciali di credito agrario sotto forma di partecipazione, o quanto meno autorizzare la destinazione ad operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento di una quota percentuale dei capitali versati dall'istituto di credito all'istituto centrale di emissione in ragione dei propri depositi;

2) demandare al Comitato interministeriale succitato il compito di determinare ogni anno, su proposta del Ministro per l'agricoltura e per le foreste, la misura del risconto del portafoglio cambiato a favore degli istituti esercenti il credito agrario. Tale risconto dovrebbe consentirsi per le sole operazioni di credito agrario di conduzione per le quali dovrebbero praticarsi tassi non superiori al 4 per cento;

3) autorizzare gli istituti che esercitano il credito agrario a raccogliere i depositi degli agricoltori sotto forma di conto corrente in modo da assicurare maggiori disponibilità di fondi per il credito agrario di esercizio e di miglioramento;

4) aumentare congruamente la dotazione dei fondi di rotazione destinati alla concessione di anticipazioni a favore degli istituti di credito per l'erogazione di prestiti o mutui a basso tasso di interesse;

5) ridurre allo 0,10 per mille la tassa di bollo delle cambiali agrarie indipendentemente dalla loro durata, come oggi viene praticato per le operazioni di credito artigiano e industriale (decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449, legge 18 aprile 1950, n. 258);

6) istituire un fondo di rotazione a carattere permanente per la concessione di prestiti quinquennali al tasso del 3 per cento a favore delle aziende agricole — ed in particolare delle piccole aziende agricole e delle cooperative — che abbiano subìto o vengano a subire gravi danneggiamenti per effetto di dannose avversità atmosferiche o calamità naturali o che si propongano di introdurre nuovi ordinamenti produttivi ritenuti tecnicamente idonei e indispensabili per assicurare la ripresa economica aziendale;

7) prevedere la possibilità di trasferire il privilegio legale a garanzia dei prestiti per l'acquisto di macchine agricole e di bestiame su un valore di macchine e di attrezzi agricoli o di bestiame corrispondente al debito cambiario degli agricoltori onde dare modo a questi ultimi di vendere — ove occorra — le scorte acquistate, ed all'Istituto di conservare il privilegio legale su altro bene;

8) aumentare l'importo concedibile a mutuo da parte degli istituti — attualmente commisurato al 60 per cento del valore cauzionale dei beni offerti in garanzia — al valore di mercato del fondo migliorando;

9) sostituire alla costosa documentazione chiesta dagli istituti per l'accertamento della legittimità e provenienza dei beni offerti in garanzia, una dichiarazione notarile attestante l'esito degli accertamenti eseguiti sull'appartenenza del fondo migliorando, come già praticato per i mutui di ripristino dell'efficienza produttiva degli oliveti distrutti dalle nevicate e gelate dell'annata agraria 1955-56 (legge 3 dicembre 1957, n. 1178);

10) elevare il concorso statale negli interessi sui mutui di miglioramento dall'attuale misura del 2,50 per cento, prevista dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, al 4,50 per cento, in modo da adeguare il concorso negli interessi al contributo che lo Stato concede in conto capitale per le opere di miglioramento fondiario (regio decreto-legge 13 febbario 1933, n. 215) e facilitare le procedure per lo sconto del valore attuale del concorso statale negli interessi da parte degli istituti mutuanti in caso di estinzione anticipata dei mutui;

11) snellire le procedure per la concessione e liquidazione del concorso statale negli interessi;

12) affidare al Ministero dell'agricoltura un'azione di assistenza tecnico-agricola e di indirizzo dell'attività creditizia degli istituti in modo da promuovere le iniziative agricole di maggiore interesse per il Paese e di dare alle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento un indirizzo più rispondente ai fini di interesse nazionale, anzichè a quelli della tecnica bancaria che attualmente informano le operazioni medesime;

13) introdurre nuovi ordinamenti strutturali per rendere più armonica ed adeguata l'offerta di capitale di esercizio e di miglioramento nelle varie Regioni.

Debbo ricordare, a tal proposito, che nella passata legislatura vi fu un'ampia relazione del chiarissimo professor Giordano Dell'Amore innanzi alla 8ª Commissione agricoltura, ma nulla si è fatto! ...

Da questo argomento, passo a quello che riguarda specificatamente la mia Provincia e di cui lei, onorevole Ministro, è stato interessato. Mi limito ad accennarlo, data la brevità del tempo. Lei ha voluto benignamente definirmi senatore « patatifero ». A me consta che l'Ispettorato agrario di Lecce le ha inviato un'ampia relazione in questi giorni. Si tratta di zone effettivamente limitate, di una produzione di 1.500 ettari, con tutte le condizioni di disagio in cui si trovano quelle zone e quelle popolazioni, le quali sono state già sacrificate da varie crisi ricorrenti: da quella vitivinicola, di cui lei ha già sentito parlare l'altro ieri, da quella dell'olio e da quella del tabacco.

Vi è, dunque, la crisi contingente delle patate. Là dove tale coltura è preminente, specie per l'alto costo di impiego di mezzi e di capitali, tali zone ne soffrono seriamente. Io rinnovo la preghiera, anche a nome dei colleghi salentini, di voler prendere contatto anche con il Ministro del commercio con lo estero, che io ho già interessato, in modo da poter risolvere il problema, che mi sembra abbastanza importante. Le cambiali scadono e i produttori piangono. Intervenga, come ha l'abitudine di intervenire!

Volevo segnalarle ancora un altro fatto: da anni attende un finanziamento il comprensorio di bonifica di prima categoria di San Cataldo di Lecce; mi consta che di recente è stata inoltrata una relazione del Corpo forestale dello Stato, alla Direzione generale della bonifica integrale. In detta relazione sono illustrate le necessità di quella zona e le opere da eseguire. Ho la fortuna di vedere qui presente il Ministro dei lavori pubblici: si tratta di opere idrauliche e di opere forestali. Ma nè l'una nè l'altra Amministrazione credono di dover fare niente. L'Ente riforma non può agire e l'Ente irrigazione intanto riscuote contributi. A distanza di 10 km. da Legge esistono acquitrini malsani ed antigienici. È una zona in assoluto abbandono, sia per le opere idrauliche (di competenza del Genio civile), sia per quelle forestali (di competenza del Corpo forestale). Auspico pertanto un collegamento tra i due Ministeri.

Ed inoltre: la disoccupazione annuale della Provincia di Lecce si calcola su 700.000 giornate lavorative; in 45 Comuni su 94 con l'imponibile, prima della nota sentenza della

Corte Costituzionale, si impiegavano 280.000 giornate lavorative per i 26.149 disoccupati.

Le provvidenze attuate nel frattempo dal Governo, sono insufficienti. Giacciono presso l'Ispettorato agrario, in applicazione del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, ben 550 domande per complessive lire 475 milioni e con un impiego di sole 235.000 giornate; giacciono ancora 1.035 domande per l'impianto di 195.000 olivi, oltre le numerose domande di contributi in conto capitale, in applicazione della legge n. 215, per miglioramento fondiario.

Ed ora, onorevoli colleghi, permettetemi, prima di chiudere il mio dire, di rivolgere un affettuoso pensiero alle generose popolazioni che rappresento, e di ricordarle qui, afflitte, come sono, da tanti travagli e da tante crisi.

Confido in lei, onorevole Ministro, anche perchè lei, un'altra volta, due anni or sono, è intervenuto con grande entusiasmo in occasione di quella ricorrente persistente pesantezza del mercato del vino, che portò a luttuosi incidenti, dovuti soprattutto a bassa speculazione politica. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Focaccia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GRANZOTTO BASSO. *Segretario*:

« Il Senato,

premesso che il Comitato nazionale ricerche nucleari sta già esplicando notevoli attività nel campo delle applicazioni dell'energia nucleare all'agricoltura, sia nel settore genetico e delle mutazioni, sia in quello della conservazione degli alimenti;

considerato che altre organizzazioni, sta tali o private, intendono intraprendere attività analoghe con gravi e inesplicabili dispersioni dei già modesti fondi destinati alle ricerche e dei pochi elementi specializzati nel settore,

invita il Governo — nel regolare la distribuzione dei fondi assegnati dallo Stato per le ricerche, gli studi e le sperimentazioni nel campo delle applicazioni dei radioisotopi e delle radiazioni ionizzanti nell'agricoltura — a sentire preventivamente il parere del Comitato nazionale delle ricerche nucleari, unico organismo statale che ha il compito di promuovere, modificare e coordinare tutta l'attività nel settore nucleare ».

PRESIDENTE. Il senatore Focaccia ha facoltà di parlare.

FOCACCIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in tutti i Paesi si va attualmente estendendo il concetto della necessità di impiegare, nei vari rami della sperimentazione agraria, i mezzi e i metodi che le recenti richerche di fisica nucleare hanno reso disponibili. Anche nel primo Congresso mondiale della sperimentazione agraria, organizzato dalla Confederazione internazionale dei tecnici dell'agricoltura, svoltosi recentemente a Roma dal 7 al 9 maggio presso la sede della F.A.O., numerosi oratori, coi loro interventi, hanno illustrato l'utilità di questi metodi di indagine.

Anche lei, onorevole Ministro, ha svolto ampiamente ed efficacemente questo concetto, sottolineando l'importanza della ricerca collegiale, sia a livello nazionale che internazionale, ed ha espresso la fiducia che l'intensificazione delle applicazioni dell'energia nucleare all'agricoltura ed all'alimentazione, nell'assicurare notevoli progressi in campo scientifico, possa consentire anche realizzazioni di indubbio interesse pratico. Ai lavori di questo importante Congresso ha partecipato, nella sua qualità di sperimentatore del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, un nostro specialista.

Numerosi esponenti di stazioni sperimentali hanno dimostrato il loro interesse per le attività del Comitato in questo settore, specie per quanto attiene al « campo gamma » e ad altre applicazioni di radiazioni e radioisotopi all'agricoltura. Ritengo pertanto opportuno comunicare al Senato quanto il Comitato sta facendo in questo settore e quello che si propone di fare, anche perchè desidero chie

dere agli onorevoli colleghi e all'onorevole Ministro la loro necessaria decisione circa la maniera di inquadrare ed allestire le varie attività in campo agricolo e alimentare, sia a livello burocratico che di coordinamento e di sperimentazione. Il Comitato nazionale per le ricerche nucleari è stato il primo ente che, di sua iniziativa, abbia affrontato, a fianco delle sue numerose attività, i problemi della ricerca e dell'organizzazione di servizi anche per il settore delle applicazioni dell'energia nucleare all'agricoltura, in maniera organica e razionale.

Sono lieto di ringraziare, a questo proposito, a nome del Comitato, i valorosi colleghi relatori Desana e Militerni, i quali, nella loro completa e magistrale relazione, hanno voluto ricordare, con apprezzamenti positivi la opera già svolta e che intende svolgere detto Comitato in questo promettente settore della applicazione dell'energia nucleare. Nel 1955, infatti, il Comitato incluse tra i consiglieri tecnici della Delegazione italiana alla 1ª Conferenza di Ginevra « Atomi per la pace », un esperto in problemi di agricoltura, la cui relazione, pubblicata nel bollettino del Comitato ed in riviste di tecnica agraria, fu la prima in Italia a trattare gli aspetti dell'applicazione delle scienze atomiche all'agricoltura ed alla conservazione delle derrate alimentari.

Nell'autunno del 1956 il Comitato istituì, tra le altre, una Commissione consultiva per le applicazioni dei radioisotopi in agricoltura, della quale fecero parte esponenti del mondo universitario, del Ministero dell'agricoltura, delle stazioni sperimentali ed esperti agricoli.

Tale Commissione, la prima del genere in Italia, discusse i problemi del settore e sottopose al Comitato un programma sull'istituzione ed organizzazione di attività di ricerca e di servizi per la collettività, preparazione del personale, documentazione eccetera, che ha costituito la base per l'intervento del Comitato in campo agricolo.

Se poi si considera che la suddetta Commissione, aprendo la strada ed indicando gli indirizzi di ricerca più urgenti in rapporto alla situazione italiana, ha stimolato altri enti ad intervenire in questo campo, ben si vede quanto meritoria sia stata questa iniziativa del Comitato ricerche nucleari, il quale è stato anche l'unico ente italiano che giustamente previde l'importanza del progetto n. 396 dell'Agenzia europea produttività dell'O.E.C.E., per lo sviluppo in Europa delle applicazioni dell'energia nucleare nella sperimentazione agraria. Il progetto in questione prevedeva, dal 1956 al 1958, una serie di incontri fra studiosi europei, l'esecuzione di missioni di studio negli Stati Uniti ed in Inghilterra, nonchè l'organizzazione di viaggi in Europa di consulenti nord-americani. La partecipazione italiana fu assicurata, fin dall'inizio, da rappresentanti del Comitato, e l'opera di propaganda da questo svolta valse a far sì che, nelle fasi conclusive del progetto, la rappresentanza italiana si allargasse fino ad includere esponenti del Ministero dell'agricoltura e delle Università, nonchè esperti agricoli e delle industrie agrarie.

Attualmente l'azione del Comitato nel settore agrario è inquadrata nella Divisione biologica, alla quale sono demandati compiti di stimolo, coordinamento e controllo delle attività di ricerca nel campo della biologia, dell'agricoltura e della protezione sanitaria dei lavoratori e della popolazione.

L'attività del Comitato si esplica nel campo agricolo principalmente nella preparazione del personale, nella ricerca, nella collaborazione con enti che si interessano di problemi del settore, nello studio della contaminazione e nella divulgazione.

Per quanto riguarda il primo punto, sono aperti a laureati delle Facoltà di agraria e veterinaria i corsi di tecniche radioisotopiche che, sotto l'egida del Comitato, si svolgono in alcune Università italiane, ed il corso sull'azione biologica delle radiazioni e suo sfruttamento a fini agricoli ed industriali, organizzato presso l'Università di Pavia. Laureandi in agraria e veterinaria possono concorrere a borse biennali di studio bandite dal Comitato, che comportano la preparazione di una tesi sperimentale con l'impiego di radiazioni o traccianti. Il Comitato inoltre ha curato che laureati delle medesime Facoltà usufruiscano delle facilitazioni (borse, viaggi di studio, eccetera) per la formazione di personale specializzato. Oltre 20 agrari e veterinari hanno già goduto i vantaggi di questa iniziativa del Comitato.

Per quanto riguarda l'attività di ricerca, il Comitato ha installato, presso il Centro di studi nucleari della Casaccia, un laboratorio di radiobiologia vegetale dotato di « campo gamma », il primo in Italia e nei Paesi dello Euratom e l'ottavo nel mondo, con indirizzo di ricerca sull'azione mutagena delle radiazioni ionizzanti e sull'induzione di mutazioni in piante di interesse agrario. In questo laboratorio si è trasferito il gruppo di ricercatori del Comitato che ha già conseguito — anche su piante agrarie — risultati degni di nota. Il « campo gamma », la cui installazione a breve distanza da laboratori e da altri impianti nucleari ha posto problemi del tutto nuovi, brillantemente risolti dai nostri biologi in collaborazione con i servizi tecnici del Comitato, entrerà in funzione nel corso della estate del 1959 e sarà posto a disposizione di quanti, italiani e stranieri, vorranno impiegare, nel corso delle loro ricerche, i nuovi mezzi sperimentali che il Comitato ha realizzato e impiantato. Anche la colonna termica del reattore in allestimento dello stesso Centro di studi della Casaccia potrà essere utilizzata, ad esempio, per irradiare sementi, o altre parti di vegetali.

Anche presso i laboratori biologici del Centro di Ispra sono previste ricerche di interesse agricolo, usufruendo delle particolari attrezzature (reattore, vasta produzione di radioelementi, eccetera) approntate in questo Centro.

Oltre alle attività sperimentali condotte direttamente attraverso gli anzidetti laboratori, il Comitato, mediante il sistema di ricerche per contratto con studiosi appartenenti ad istituti universitari o extrauniversitari, conta di sovvenzionare ricerche nei diversi indirizzi della sperimentazione agraria, sempre che esse rientrino nel programma scientifico che il Comitato si è proposto al fine di favorire lo sviluppo nel nostro Paese di studi nel campo dell'azione biologica delle radiazioni e dell'impiego di traccianti radioattivi.

Particolare cura il Comitato ha dedicato anche al settore della conservazione delle derrate alimentari con impiego di radiazioni ionizzanti. Previa partecipazione dei suoi rappresentanti a riunioni internazionali in materia, organizzate dalla F.A.O. e dall'O.E.C.E., ed a viaggi di studio all'estero, il Comitato ha predisposto l'installazione nel complesso del reattore Ispra I del Centro di Ispra, di una « cella gamma » per irraggiamento ad alte intensità, quali vengono richieste per esperimenti di conservazione di prodotti alimentari. Il programma di ricerca è stato concordato in collaborazione con la stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari di Parma.

Per quanto attiene al terzo punto, relativo alla collaborazione nel campo della preparazione del personale, posso comunicare al Senato che il Comitato ha avviato, col Ministera agricoltura e foreste, una proficua collaborazione nel campo delicato e importante della preparazione del personale: numerosi sperimentatori agrari hanno già partecipato ai corsi di specializzazione organizzati dal Comitato.

Ma anche in campo prettamente scientifico la cooperazione col suddetto Ministero si presenta promettente: stazioni sperimentali agrarie e la Direzione generale delle foreste hanno infatti già chiesto di poter utilizzare il «campo gamma » per l'irraggiamento di piante. Pertanto, appena detto campo entrerà in funzione, il Comitato ne informerà il Ministero dell'agricoltura e, ovviamente, anche gli Istituti universitari ed extrauniversitari del settore, alcuni dei quali hanno già preso contatto con il personale del Comitato, onde predisporre un programma di attività atto a migliorare la produzione agricola italiana.

Va inoltre sottolineato il fatto che il Comitato, nel progettare ogni suo laboratorio, e quindi anche quelli destinati a ricerche di interesse agricolo, ha costantemente tenuto presente l'opportunità di ospitare studiosi provenienti da altri laboratori universitari o extrauniversitari, italiani e stranieri.

Il Comitato, infine, ha provveduto, fin dalla sua costituzione, a tenere informati gli scienziati italiani delle iniziative intraprese da organismi internazionali nel settore dell'assistenza e consulenza scientifica. Esso, infatti, dopo un'indagine estesa a tutte le Facoltà di agraria e veterinaria ed agli istituti delle Facoltà di scienze con attività in campi di interesse agricolo, ha curato nel 1958 l'organizzazione tecnica della visita in Italia di con-

sulenti nord-americani ed analogo programma sta curando per il 1959.

Per quanto concerne il rilevamento della contaminazione radioattiva ambientale da *fall-out*, il Comitato ha recentemente invitato il Ministero dell'agricoltura a partecipare ai lavori che in questo settore detto Comitato ha iniziato nel 1957, coordinando l'attività di numerosi enti scientifici, militari ed industriali italiani. Oggetto di questa cooperazione sarà il rilevamento e l'analisi della contaminazione da *fall-out* del terreno, dei prodotti agricoli e delle derrate alimentari. Anche nel campo della propaganda e della divulgazione, il Comitato non ha trascurato il settore agricolo. Basti accennare alle giornate dedicate ogni anno all'agricoltura nell'ambito della Rassegna elettronica e nucleare di Roma, ed alla partecipazione del Comitato al padiglione dell'energia nucleare della recente Fiera di Milano.

È ancora opportuno notare che i programmi e le attività che in campo agricolo il Comitato svolge hanno destato interesse anche all'estero. Ne sono prova il fatto che l'unità di irraggiamento per il « campo gamma » ci è stata donata dalla Commissione atomica americana, sulla base della favorevole impressione determinata dal programma scientifico elaborato dai nostri studiosi, ed il desiderio espresso da diversi ricercatori stranieri di visitare le nostre installazioni e di conoscere nei dettagli i nostri impianti al fine di poterne realizzare di simili.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi sono attardato nell'esposizione del lavoro fin qui svolto e dei programmi per l'immediato futuro — e di ciò chiedo scusa per aver abusato della vostra pazienza — non per sollecitare sterili anche se graditi consensi, sibbene per mettere quest'alta Assemblea in condizioni di esprimere un ponderato giudizio sulla questione che sto per proporre e che è sintetizzata nel mio ordine del giorno.

Le ricerche nucleari, in qualsiasi settore siano rivolte, hanno la caratteristica di essere particolarmente costose, soprattutto perchè richiedono alte spese di impianto, sia per offrire agli studiosi le necessarie attrezzature, sia per conferire ai ricercatori una sufficiente specializzazione.

È chiaro che l'onere di queste spese risulterà tanto meno gravoso quanto più esteso sarà il campo di ricerche al quale si potranno dedicare mezzi ed uomini. È questa la ragione per cui anche le nazioni molto meglio dotate della nostra hanno ritenuto opportuno concentrare tutta l'attività di ricerca nucleare in un unico ente, sia esso Ministero, Commissariato o Comitato, il quale, coordinando le richieste di particolari ricerche, da qualunque parte provengano, riesce ad ottenere i maggiori risultati col minimo mezzo.

In Italia siamo usi dedicare pochi mezzi alle ricerche scientifiche, ed in particolare pochissimi — rispetto alle esigenze — ne abbiamo destinati finora alle ricerche nucleari; purtuttavia in nessun Paese come il nostro si annuncia continuamente — con grande rilievo di stampa e spesso con l'intervento di rappresentanti qualificati — il formarsi di commissioni, comitati, istituti o società che si propongono lo scopo di realizzare, in dichiarata o velata autonomia, studi e ricerche in particolari settori dell'attività nucleare.

Poichè, d'altra parte, molte di queste ricerche non sono destinate a dare un determinato frutto commerciabile, è chiaro che, alla desiderata autonomia di attività, non può corrispondere un'analoga autonomia di bilancio; sicchè, in nome della pubblica utilità, si moltiplicano le richieste di contributi da parte dello Stato, contributi da destinare in gran parte a ripetere quelle stesse spese di impianto che altri enti hanno già fatto o intendono fare.

Se lo Stato aderisse a tutte queste richieste assisteremmo alla moltiplicazione degli investimenti; ma vedremmo anche per conseguenza ridursi a valori irrisori il rendimento dei capitali, mentre si darebbe inizio ad una serie di conflitti di competenze, esiziali per una ricerca scientifica che, per la sua stessa natura, esige assoluta unità di indirizzo.

Mi è gradito ricordare, dandone lealmente atto, che il Governo ha resistito fino ad ora alle sollecitazioni in questo senso; mi auguro però che presto precise norme di legge e di regolamento definiscano chiaramente quanto fino ad ora è affidato al buon senso dei responsabili. Il mio ordine del giorno non vuole significare un'affermazione di preminenza del

Comitato, che oggi interpreta un preciso indirizzo governativo; ma è soltanto l'affermazione di un sano principio economico nell'impiego del denaro pubblico e la manifestazione di un'indispensabile necessità per il miglior esito della ricerca scientifica in questo nuovo e delicato settore.

Mi sia ancora consentito un preciso richiamo ai compiti assegnati, per volere dell'Esecutivo, al C.N.R.N. all'atto della sua costituzione. L'esposizione da me svolta all'inizio di questo intervento tendeva appunto a dimostrare come il Comitato abbia assolto questi compiti senza trascurare alcun settore, tanto meno quello dell'agricoltura, e credo di aver fornito sufficienti informazioni sui mezzi e sugli uomini dei quali il Comitato dispone già in questo campo. È chiaro che, se si vogliono intensificare particolari ricerche, l'assegnazione dei fondi relativi direttamente al Comitato può dare frutti di gran lunga maggiori di quanti se ne otterrebbero avviando *ex novo* altre iniziative, anche se affidate alla competenza ed oculatezza dei Ministeri interessati.

Sono grato all'onorevole Ministro che ha voluto affermare ancora una volta la necessità di mettere l'agricoltura italiana in condizione di servirsi dei vantaggi offerti dalle scoperte nucleari; ma insisto nel ritenere che le necessarie ricerche saranno più efficienti e meno costose se inserite nel più vasto quadro dei compiti affidati al Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

Signor Presidente, ho finito, e, come vede, sono in vantaggio sul tempo assegnatomi.

PRESIDENTE. Lei è stato bravissimo.

FOCACCIA. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il solo motivo di evitare dispersioni del pubblico danaro mi ha indotto a presentare l'attuale ordine del giorno. Nel riconfermare a lei, onorevole Ministro, ed al suo Ministero lo stretto spirito di collaborazione che anima il Comitato nei confronti dei Dicasteri interessati, ed il particolare impegno posto da questo nelle ricerche a favore dell'agricoltura, chiedo alla sua ben nota sensibilità ed oculatezza di accettare il mio ordine del giorno, e mi auguro che i colleghi senatori vogliano, nella loro saggezza, confortarlo con la loro autorevole approvazione, nell'interesse generale e preminente del Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carboni. Non essendo presente si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Moneti. Non essendo presente si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento in questa discussione sul bilancio dell'Agricoltura è quanto mai ispirato ad un senso di sfiducia per la situazione, veramente preoccupante, in cui versano branche tra le più importanti di essa, perchè, realisticamente analizzandole, non si rivela quello sviluppo che dovrebbero presentare. La azione del Governo si dimostra insufficiente ed intempestiva. I problemi vasti ed imponenti che riguardano le condizioni dell'agricoltura, nella varietà delle zone di pianura, collinose e montane, non trovano l'adeguata risoluzione. È una doglianza permanente, vorrei dire, per cui si forma e si mantiene uno stato di depressione, che, specie in questo periodo decisivo dell'estensione dei mercati in Europa, può arrecare un colpo decisivo e forse irrimediabile all'economia agricola.

Nell'impostazione dell'economia generale non è riconosciuto ancora all'agricoltura il posto d'importanza — che io vorrei prevalente — che merita.

Occorre tener presente che essa è chiamata a risolvere il problema di vita di oltre venti milioni circa di persone che Italia sono legate all'agricoltura. L'imponenza di questo problema è dimostrata dal reddito *pro capite* del lavoratore agricolo, che è bassissimo, ragguagliato come è a lire 330.000 annue, il che significa lire 915 giornaliere per ogni unità lavorativa.

Questo elemento diventa più significativo, quando si pensi al raffronto con il reddito

pro capite degli altri settori economici, che è il doppio.

Tutto ciò è l'effetto di decenni di politica con visione diversa: ma può essere consentito, più o meno apertamente, perseverarvi di fronte all'evoluzione palese dei tempi?

Si sente vivamente la mancanza di una politica organica, unitaria, con indirizzi chiari e positivi, rivolti a determinati risultati. Le intenzioni sono frustrate dai risultati scarsi, scarsissimi, perchè l'indirizzo non è costante e la visione non è completa; i mezzi sono sempre insufficienti ed i rimedi inadeguati.

Dirò subito che la sperequazione esistente tra spese di produzione e prezzi dei prodotti agricoli, è preoccupante, perchè determina un passivo, polverizzando quel che dovrebbe rappresentare una giusta remunerazione, che sta a base di una corretta economia.

Le influenze e le confluenze nell'agricoltura sono tali e tante che richiedono una vigile azione scaturente da « un piano organico » pluriennale, e non già da provvedimenti sporadici, non sempre coordinati, di carattere contingente che, se pure aiutano la situazione di un determinato settore, scoprono la situazione di crisi di altro settore dello stesso ramo o influiscono negativamente su di essa, quando non l'aggravano.

Si suole proclamare fin troppo l'importanza dell'agricoltura nell'economia generale del nostro Paese, ma all'agricoltura non si dà la possibilità concreta di uno sviluppo armonico in tutte le sue branche, che sono interdipendenti e che sono sottoposte alle leggi inesorabili della domanda e dell'offerta, nonchè del costo della produzione e della capacità di collocamento del prodotto. È vano appellarsi all'efficienza dell'iniziativa privata nell'immenso campo agricolo, quando i problemi che si propongono — che sono sempre gli stessi — richiedono necessariamente l'intervento deciso dello Stato, con larghezza di mezzi che tonifichino l'agricoltura con una pianificazione, la quale è l'unica a consentirne, in armonia con le altre esigenze e in una visione di insieme, il miglioramento progressivo.

Ho invano, in precedenti interventi e da diversi anni, messo l'accento sulla necessità di questa azione pianificatrice, coordinata, attraverso un apposito Comitato permanente, con quella di altri Dicasteri, se si vuole veramente e realmente raggiungere uno scopo e rimediare ai molti mali che sono prova manifesta di un disordinato stato di crisi, quanto mai deleterio all'economia generale del nostro Paese.

A questo proposito ho notato con interesse come nel suo recente intervento il senatore Menghi abbia espresso questo mio stesso annoso avviso.

Non può l'azione del Ministero dell'agricoltura essere avulsa da quella di altri Dicasteri, collegata come essa è con l'impostazione finanziaria essenziale, con lo sviluppo meccanico, con quello edilizio, dei trasporti, con la politica dei prezzi, dei consumi, dei mercati nazionali ed internazionali, specie oggi che funziona il Mercato comune europeo. Situazione complessa e complicata che richiede una « centrale » d'azione regolatrice che sappia armonizzare tutte le esigenze dei diversi settori, con il concorso di tutte le capacità e di tutte le competenze.

Basta con i provvedimenti contingenti, che si risolvono in palliativi. L'intervento dello Stato, l'azione del Governo richiedono unicità di sforzi e adeguatezza di mezzi, con una continuità nella quale è riposta la possibilità del successo.

Io vivo in una provincia, quella di Belluno, che ha le sue basi economiche nell'agricoltura, ed è tuttavia ridotta ad una zona veramente depressa, sì che io sono testimone, purtroppo spesso impotente, delle condizioni preoccupanti in cui essa vive.

Ed anche lei, onorevole ministro Rumor, che tanto interessamento ha mostrato per la nostra terra ed in modo particolare per il suo sviluppo agricolo, ne ha una consapevolezza che, sono sicuro, avrà il suo riverbero per un più efficace intervento.

Si tratta di una zona prevalentemente montana, la quale risente, più di ogni altra, delle condizioni generali di vera depressione.

Le leggi ci sono: quella della montagna aveva illuso sulle molte probabilità di risolvere il grave problema dell'economia montana, che va sempre più affievolendosi, ma i mezzi sono scarsi, troppo scarsi, quando invece sarebbero necessari vistosi investimenti, in relazione al-

la vastità dei compiti, all'imperiosa necessità di provvedimenti adeguati.

Recentemente con voto unanime il Consiglio comunale di Belluno ha lanciato al Parlamento ed al Governo un vero grido d'allarme per quelle zone montane, invocando un aumento dei fondi, indilazionabile per il risanamento dell'economia agro-silvo-pastorale e per il soddisfacimento delle molte domande di mutui e di contributi, purtroppo inevase per mancanza di mezzi.

L'Ispettorato dell'agricoltura del luogo moltiplica i suoi sforzi, si affatica a dimostrare la sua presenza e la sua azione; dobbiamo dargliene atto. Ma a che serve, quando esso non dispone dei mezzi necessari? La popolazione montana langue nella deficienza di produzione e di entrate e, vinta dalla miseria, abbandona le impervie, aride plaghe, cercando altrove la possibilità di un pane.

La pastorizia è danneggiata dall'errata politica degli scambi internazionali, relativamente alle importazioni del bestiame, e da criteri zootecnici non sussidiati da adeguati mezzi per lo sviluppo della zootecnia, la quale dovrebbe costituire una delle risorse base dell'economia montana.

L'attività armentizia è colpita dal basso livello dei prezzi della lana, che non trova acquirenti, onde l'istituzione degli ammassi volontari della lana si risolve in un vano aggravamento di spese per il funzionamento degli ammassi stessi. È questo un caso tipico della mancanza di coordinamento di azione nell'opera del Governo, dacchè, fermo il bisogno di lana per le industrie laniere, il fabbisogno viene importato dall'estero, ove c'è convenienza di prezzo, mentre gli ammassi di lana sono oberati dalla nuova produzione, le cui prospettive di mercato oggi si presentano più gravi di quelle dello scorso anno.

Le colture a frutteti, secondo le apposite norme degli Ispettorati, dovrebbero contribuire ad incrementare le risorse delle zone montane, per la riconosciuta migliore qualità della produzione relativa a grande altitudine. Ma esse non danno i risultati auspicati, perchè ai disegni, tecnicamente disposti, non corrispondono i finanziamenti necessari. Si tratta di spese considerevoli, oltre che di perdite di piante da abbandonare per l'annoso disordine della loro positura, perchè possano attuarsi colture intensive che diano prodotti idonei ad essere imposti sui mercati nazionali ed internazionali.

I lavori si iniziano, ma, se i mezzi finanziari non risultano adeguati, si risolvono in un danno, perchè aumentano gli oneri finanziari, per le spese fatte e le opere incompiute, gravando il debito agricolo, malgrado la volonterosità degli uomini della montagna.

L'edilizia montana è pressochè fatiscente: basterà constatarlo nelle numerose malghe, che abbisognano di radicali restauri, per i quali mancano i mezzi. I lavori di terrazzatura dei terreni a ripida pendenza, caratteristica questa evidentemente montana, danno luogo ad uno sforzo vano ed inumano, per la grande spesa occorrente e per mancanza di mezzi.

La viabilità è difficile, per deficienza di strade e di manutenzione. Anche qui si manifesta la necessità di un'azione coordinatrice col Ministero dei lavori pubblici e con quello degli interni, per quanto attiene agli oneri delle finanze locali.

È vero che è stato disposto il passaggio di oltre 1.500 chilometri di strade dalle Provincie allo Stato; ma questo provvedimento rimarrà monco, se nel contempo non verrà disposta l'assunzione, a carico delle Provincie, delle strade dei Comuni montani, che li collegano fra di loro e col capoluogo.

La viabilità montana è indispensabile allo sviluppo della montagna e, mentre assolve alle esigenze agricole, dà impulso ad altre correlative del turismo, dell'artigianato eccetera, che sono attività coeve, che debbono essere agevolate nell'ampio campo dell'economia montana.

Un rilievo a parte merita nell'agricoltura montana quanto attiene alle risorse boschive, al cui potenziamento concorrono la viabilità e l'edilizia, ed il cui sviluppo è connesso al consolidamento dei terreni e alla regolazione delle acque.

Quando si pensi che l'azione per l'agricoltura montana riguarda più di un terzo del territorio nazionale e circa otto milioni di abitanti, si comprenderà l'importanza dei boschi, che dovrebbero davvero rappresentare una risorsa largamente produttiva; ma anche qui l'azione del Governo non è messa a

fuoco con la crisi che si è determinata nella produzione forestale, soprattutto in relazione al bosco ceduo, essendo il consumo della legna ridotto in modo impressionante, per il diffondersi dell'impiego di combustibili liquidi e gassosi.

In un recente convegno di tecnici del bosco, tenuto a Pieve di Cadore, è stata esaminata a fondo l'allarmante situazione e sono stati proposti provvedimenti attraverso un ordine del giorno, che ha riscosso vastissimi consensi fra le popolazioni dell'arco alpino, legate al destino dei boschi ed ai rimboschimenti, e che lei, onorevole ministro Rumor, conosce nel testo e nello spirito che l'anima.

Sono assolutamente indispensabili provvedimenti per l'incremento, miglioramento e valorizzazione della produzione legnosa, di cui il nostro Paese ed il M.E.C. sono largamente deficitari; il che postula che siano agevolate le ricomposizioni fondiarie e nel contempo, attraverso qualificazioni, il passaggio di mano d'opera ad altre attività, e siano concesse adeguate agevolazioni fiscali, rispondenti soprattutto a ragioni di opportunità e di giustizia.

Anche in questo campo l'azione coordinatrice, per la competenza di diversi Ministeri, si rende indispensabile; ed io chiedo al Governo, per la risonanza e l'importanza tecnica di quel convegno, che voglia esprimere il suo pensiero al riguardo.

Passiamo al credito agricolo, di importanza vitale; esso non è per nulla corrispondente a quanto è indispensabile, e quindi non produce i benefici che si propone, perchè non è adeguato ai bisogni, cosicchè si risolve in effetti contrari, per l'indebitamento di quelli che ottengono i mutui — quando finalmente li ottengono, perchè vi sono domande che da anni attendono di essere finanziate —. Per contro gli oneri fiscali, e per giunta quelli previdenziali, sono insopportabili ed aggiungono preoccupazioni a preoccupazioni, data l'impossibilità manifesta di far ad essi fronte.

Non si tratta di concedere sporadici sgravi fiscali o sovvenzioni contingenti; bisogna affrontare alla base la situazione e radicalmente modificarla perchè nessuno più della orgogliosa ed onesta gente di montagna sarebbe felice di adempiere ai propri impegni — e lei, onorevole Rumor, la conosce benissimo — se essa fosse posta in grado di assolverli, attraverso l'assistenza e gli aiuti, veramente rispondenti alle necessità, perchè ciò dovrebbe logicamente portare ad un'adeguata remunerazione del proprio lavoro.

A questo punto il problema delle remunerazioni acquista notevole vastità e si connette, da una parte, a quello dei prezzi e dei mercati, della produzione e dei consumi, e, dall'altra, a quello delle unità fondiarie, ai rapporti di lavoro, in una parola alla politica generale economica e sociale; è un grande problema, questo, che attende invano di essere risolto, data la situazione politica in cui versiamo.

È inutile emanare provvedimenti per provocare una remunerazione adeguata, quando permangono elevati i prezzi degli attrezzi, delle macchine agricole, dei concimi chimici, dei mangimi (e nessun accenno vi è per una riduzione, che dovrebbe essere notevole), quando la pressione fiscale è sempre più forte, quando i contributi vari sono esagerati. Si ha la fondata sensazione che quel che lo Stato preleva, attraverso imposte, tasse, contributi eccetera, ammonti in definitiva a più di quello che spende per l'economia agricola, specie montana.

Ma, soprattutto, è vano sperare nel raggiungimento di un equilibrio, se non si risolvono questioni fondamentali che riguardano, per portare degli esempi, i limiti della minima unità colturale, la quale, con riferimento alla disposizione relativa del Codice civile (articolo 846), non ha trovato ancora la sua determinazione; il concetto di coltivatore diretto nella sua nozione reale in rapporto alla disposizione del Codice civile, che attende ancora l'opportuna modificazione; ed oltre tutto la sempre incandescente questione dei patti agrari, i cui riflessi sull'economia agricola sono innegabili ed impongono l'eliminazione di tutte le ingiustizie.

Questo spiega lo stato di irritazione che ho avuto occasione di rilevare presso la popolazione della mia Provincia e che debbo ritenere comune ad altre Provincie. Si è arrivati al punto che si è fatta propaganda per non acquistare più macchine agricole, strumenti e concimi, fino a quando non si siano

conseguiti sensibili ribassi. Si è altresì promossa un'azione, sempre più energica, presso il Governo, sia per la risoluzione dei problemi giuridici di cui sopra, sia per una serie di interventi concreti, nella forma e nella sostanza, adeguati alla gravità della situazione.

Si lamenta lo spopolamento della montagna. Dobbiamo persuaderci che non si può fare sempre leva sulle innate virtù di quelle popolazioni, legate agli altipiani ed alle pendici montane, quando la fatica diventa vana e la miseria imperversa, per mancanza di reddito, che cagiona una sempre più estesa disoccupazione.

La disoccupazione agricola montana è più preoccupante, perchè offre minori possibilità di altro impiego, che richiede qualificazioni idonee; essa genera lo sconforto e l'affievolimento di ogni vincolo alla terra, matrigna e non madre, e la reazione all'insufficienza delle classi dirigenti nel venire in aiuto degli agricoltori.

Ho detto all'inizio di questo mio intervento che esso è ispirato a grande sfiducia per tutto quello che occorrerebbe fare e non si fa, malgrado, onorevole ministro Rumor, la sua buona volontà. I miei rilievi mirano a far comprendere che il Governo dovrebbe, senza indugio, anche di fronte alle paurose possibilità negative del M.E.C., ove si dovesse continuare nell'attuale caotica politica di impreparazione, porre all'ordine del giorno della Nazione la situazione dell'agricoltura in Italia, nelle sue diverse branche.

Il Governo ha fatto conoscere il proposito di lanciare un prestito nazionale. Prescindo dal considerare le ragioni, le cause, gli effetti e la stessa idoneità di tale previsto provvedimento. Però penso che, qualunque appello dovesse farsi al risparmio ed a tutti i volonterosi, esso dovrebbe avere a giustificazione, secondo il mio avviso, la necessità inderogabile di affrontare seriamente, una volta per tutte e con spirito di prevalenza e preminenza, il grande problema dell'agricoltura in Italia, in tutti i suoi aspetti umani, economici, politici e sociali.

Intanto, per i rilievi fatti, che denotano l'insufficienza dell'azione governativa nel campo agricolo, in correlazione con le insufficienti impostazioni di bilancio, io esprimo, a nome del Partito socialista democratico italiano, il voto contrario alla sua approvazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciale, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo a predisporre gli strumenti e gli stanziamenti per il più sollecito completamento delle opere di irrigazione già progettate o in corso di esecuzione in Puglia, al fine di rendere possibile una conversione degli ordinamenti produttivi nella direzione di colture che assicurino un aumento del reddito agricolo e della occupazione dei lavoratori ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di parlare.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la celerità dei lavori parlamentari attorno alla discussione dei bilanci non ha attenuato il nostro interesse ad approfondire le cause che determinano la stagnazione della nostra economia agricola. Profondi movimenti sono in corso nelle campagne italiane, tendenti a modificarne profondamente le caratteristiche tradizionali. L'adesione italiana al Mercato comune europeo ha accentuato gli squilibri preesistenti, aprendo prospettive più drammatiche per milioni di contadini e braccianti. La politica di integrazione perseguita dalle classi dominanti comporta inevitabilmente il ridimensionamento dell'occupazione bracciantile, l'eliminazione di migliaia di piccole aziende, la compressione dei redditi di lavoro, e conduce alla disoccupazione di migliaia e migliaia e, direi, di milioni di lavoratori della terra.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* M A S C I A L E) . Disoccupazione, d'altro canto, senza possibilità di assorbimento in altri settori economici, per la mancanza di un programma nazionale di sviluppo industriale. La politica agraria del Governo, in tutto il Paese e particolarmente nel Mezzogiorno, può individuarsi nell'assenza di una riforma che trasformi radicalmente il processo produttivo e nella mancanza di un adeguato intervento pubblico, principalmente attraverso il canale delle bonifiche, con l'obiettivo, sempre ripetuto e sempre sostanzialmente fallito, di conciliare il necessario sviluppo tecnico-produttivo con gli arretrati rapporti di proprietà e contrattuali; essa si è risolta nel mantenimento di un'agricoltura povera, che non dà lavoro, e nell'elargizione degli strumenti di produzione ai grandi agrari. Tale politica non poteva condurre che allo sviluppo di un capitalismo imprenditoriale sostanzialmente parassitario e retrogrado, che è vissuto e vive sullo sfruttamento delle sovvenzioni statali e dell'elevata fertilità naturale delle terre senza impegnarsi nell'opera di trasformazione. Infine, l'azione governativa si è ispirata ad orientamenti colturali arretrati.

L'adesione italiana al M.E.C. ha costituito, nella linea degli interessi dei gruppi dominanti, l'operazione intesa a stabilizzare al più alto livello la loro egemonia settoriale, liquidando ogni tentativo di ulteriori riforme per uno sviluppo organico dell'agricoltura nazionale. Tale operazione, infatti, risulta impostata chiaramente sul presupposto di cristallizzare l'attuale struttura fondiaria, su una base che garantisca la preminenza della grande azienda capitalistica, con l'inserimento definitivo del monopolio, e la subordinazione completa della politica agraria dello Stato a quella dei gruppi dominanti, mercè il controllo assoluto di questi sugli strumenti di direzione economica e sulle strutture di mercato. Attraverso questa via si mira perciò ad inserire la sola parte capitalistica dell'agricoltura nazionale nel M.E.C., trasferendo l'onere relativo all'integrazione europea sulle spalle dell'azienda contadina e dei lavoratori. Ciò evidentemente comporta la rapida liquidazione delle piccole aziende e l'espulsione dal processo produttivo di una parte considerevole della mano d'opera agricola.

D'altra parte la modificazione parziale del regime protezionistico nel quale si erano annidati formidabili interessi, con estremo pregiudizio per l'agricoltura italiana, ha fatto sorgere divergenti posizioni fra gruppi gravitanti attorno ai cerealicoltori e bieticoltori e gruppi interessati ad una politica di espansione dell'esportazione (quali gli ortofrutticoli); contrasti che sono esplosi in altrettante contraddizioni tra capitalismo agrario e proprietà fondiaria (tradizionalmente legata alla cerealicoltura) ed hanno contribuito ad un ulteriore spostamento dei rapporti di forza a svantaggio di quest'ultima.

Ma più profonda appare la contraddizione venutasi a creare, con l'adesione italiana al M.E.C., nei rapporti economici e politici con le masse contadine sacrificate alle nuove esigenze di equilibrio. Infatti, mentre da una parte si rafforzano le strutture di direzione economica, come la Federconsorzi (alla quale sono conferiti poteri economici illimitati), dall'altra si accelera il processo di marginalizzazione e di espulsione di un gran numero di aziende contadine.

E a questo proposito della politica agraria in direzione della C.E.E. è interessante rilevare la posizione della Confagricoltura, la quale ha chiesto di: *a*) destinare i fondi statali per la bonifica e l'irrigazione dove si presentano le più alte possibilità di sviluppo produttivo (il che significa dare i soldi alle grandi aziende capitalistiche e abbandonare tutto il resto); *b*) aumentare l'incidenza delle

spese di meccanizzazione rispetto a quelle dell'investimento fondiario (il che significa più macchine con le stesse colture, cioè meno occupazione per i lavoratori della terra); *c*) attuare un processo di « ricomposizione fondiaria », cioè allargare le dimensioni terriere delle grandi aziende a spese delle piccole, espulse dalla produzione; *d*) trasformare gli enti di riforma in organismi corporativi per gli assegnatari, cioè liquidare gli enti di riforma e la politica di riforma; *e*) aumentare gli aiuti statali per lo sviluppo tecnico e le organizzazioni dei produttori, cioè le sezioni economiche della Confida; *f*) abbandonare al bosco e al pascolo la montagna e incrementare lo spopolamento montano; *g*) creare una serie di impianti extra-aziendali, e specialmente di centrali ortofrutticole.

Per essere certi che l'indirizzo del Governo è conforme a quello della Confagricoltura, basta confrontare il programma della Confida col programma del Governo Segni. Questo non lo diciamo noi, ma l'articolo dal titolo « Il programma Segni per l'agricoltura e il Mezzogiorno », di Macera, pubblicato su « 24 Ore » del 7 aprile.

Riforma agraria e politica economica in agricoltura rappresentano invece nella nostra impostazione gli aspetti di un medesimo processo, per cui è necessario affermare con chiarezza che una politica di sviluppo generale si identifica con una politica di riforma agraria. Ed è proprio ponendoci tale obiettivo di fondo che noi caratterizziamo la nostra linea come alternativa nei confronti del Governo Segni.

Una linea democratica di politica agraria deve innanzi tutto rivendicare un programma nazionale che fissi gli obiettivi di scelte produttive capaci di determinare un aumento dell'occupazione dei lavoratori e nello stesso tempo la linea fondamentale di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura nazionale, programmando la nuova struttura produttiva. Si tratta cioè di imporre dei criteri fondamentali nella destinazione, esecuzione e distribuzione delle opere di trasformazione e la concentrazione, in tale direzione, di tutti i mezzi finanziari disponibili.

Siffatto programma deve investire l'intero territorio nazionale ed in particolare le zone di montagna, di collina e quelle più immediatamente coinvolte nei problemi di conversione e orientarsi a favorire la trasformazione della piccola azienda, creando le condizioni per nuove scelte produttive. Esso dovrà articolarsi in piani locali e di comprensorio, che fissino con chiarezza il tipo di opere da eseguire, il volume di occupazione che deve essere realizzato, le scadenze relative, anche rispetto agli obblighi dei privati, prevedendo altresì l'investimento obbligatorio di una parte della rendita fondiaria e del profitto agrario secondo quote rapportate al canone di affitto (per la rendita) ed alla produzione lorda vendibile (per il profitto).

Tale programma nazionale deve essere adeguatamente sostenuto dall'investimento pubblico, in particolare per la bonifica, per l'irrigazione e per le opere di trasformazione fondiaria. A questo punto è bene tener presente lo spirito dell'ordine del giorno: problema base dell'agricoltura meridionale è quello di attuare una conversione colturale verso colture ricche e specializzate a seconda delle zone — allevamento a stalla intensiva; colture ortofrutticole, colture industriali specializzate (cotone, tabacco, eccetera) — cioè colture più ricche al posto del grano.

Per far questo è necessaria l'irrigazione; di conseguenza per la Puglia è urgentissimo, in questo momento di riduzione del prezzo del grano, dare l'opportunità alle aziende, specie alle piccole, di impiantare nuove colture. Perciò occorre completare subito i programmi di irrigazione. Siamo convinti che questi programmi non sono sufficienti, che tengono scarso conto delle esigenze di trasformazioni colturali, che riguardano ancora troppo poche zone della Puglia. Sarà necessario ampliarli, in parte anche modificarli; ma prima necessità è di eseguirli subito, per assicurare un livello di reddito soddisfacente ai contadini e maggiore occupazione ai braccianti.

Per quanto concerne i braccianti, la difesa del posto di lavoro è stata pregiudicata dalla nota sentenza della Corte costituzionale. Si tratta di superare la situazione sul piano legislativo e di politica economica, sia approntando una legge che assicuri il diritto al lavoro ai braccianti, sia portando avanti una

politica di sviluppo generale dell'agricoltura, come ho cercato di indicare.

Noi rivendichiamo essenzialmente il principio per cui si debbono fissare livelli obbligatori di occupazione in rapporto alle colture e alla tecnica agronomica, anche per garantire il massimo sviluppo della produzione contro le tendenze degli agrari ad utilizzare solo parzialmente le risorse produttive.

In secondo luogo rivendichiamo un diverso orientamento degli investimenti pubblici per la bonifica e le trasformazioni. L'intervento dello Stato non può e non deve risolversi a solo vantaggio dei grandi agrari.

Noi chiediamo: *a*) che i fondi pubblici siano indirizzati verso quelle opere che possano assicurare lo sviluppo produttivo e dell'occupazione e che siano invece rifiutati i mezzi finanziari dello Stato a quelle opere che rappresentano vere involuzioni sul piano economico e sociale; *b*) che ad ogni finanziamento pubblico corrisponda obbligatoriamente un certo livello di occupazione, da stabilirsi in accordo con i sindacati dei lavoratori.

Sulla base di questi princìpi si può e si deve garantire che la nostra agricoltura si sviluppi utilizzando tutte le risorse produttive di terra e di lavoro. Ed è soltanto in questo contesto generale che si possono superare gli arretrati ordinamenti colturali, si può impiantare un'agricoltura moderna al posto di quella estensiva ancora basata sulla cerealicoltura, si può garantire non solo la sopravvivenza, ma lo sviluppo dell'azienda contadina. Siamo tutti d'accordo che bisogna sostituire le colture povere, siamo tutti d'accordo con lo *slogan*: « più carne e meno grano ». Ma come attuare questa politica? Come garantire che la riduzione della cerealicoltura si traduca nell'espansione della zootecnia e delle colture specializzate?

È sufficiente ridurre il prezzo d'ammasso del grano per costituire incentivi verso la trasformazione? Ciò può essere sufficiente per la grande azienda capitalistica! Ma il contadino è in grado di mettere altre colture al posto del grano? No: perchè mancano le condizioni tecniche (irrigazione eccetera), perchè non ha i mezzi per effettuare le conversioni, perchè non ha la garanzia che le nuove colture siano veramente redditizie.

È assurdo pretendere di effettuare una conversione colturale della portata di quella necessaria per il grano — dopo che, per anni, la politica del Governo si è spinta ad allargare la cerealicoltura, dopo che, grazie a questa politica, nel dopoguerra abbiamo superato l'ettaraggio a grano che si aveva nel 1939, in piena battaglia del grano, mentre tutte le agricolture di Europa trasformavano i loro ordinamenti — è assurdo, dicevamo, pretendere di fare la conversione colturale con una manovra di prezzi, senza mettere la grande massa delle piccole aziende in condizioni tecniche ed economiche per attuare questa conversione. La politica del Governo mira perciò a soffocare queste piccole aziende, non a trasformarle in unità produttive moderne.

Una vera agricoltura moderna non significa soltanto che sia dotata di macchine: deve avere ordinamenti produttivi avanzati, colture moderne; altrimenti la macchina serve soltanto a cacciare via i lavoratori, senza determinare sostanziali aumenti di reddito nel settore. Se, invece, la macchina entra nella azienda assieme a nuove colture più avanzate, allora aumentano il reddito e l'occupazione.

Non è una cosa nuova affermare che a colture più ricche corrisponde maggiore lavoro. Il programma per cui ci battiamo punta a rendere moderna e produttiva la nostra agricoltura, ad attuare una seria conversione colturale, a garantire la massima utilizzazione di tutti i fattori produttivi, ad assicurare il lavoro ai braccianti e lo sviluppo della piccola azienda.

In questo quadro noi vediamo i problemi dell'intervento dello Stato — che deve assicurare il progresso economico e sociale nelle campagne e non solo dei vantaggi agli agrari — quelli dell'irrigazione e delle trasformazioni colturali, quelli del lavoro e dell'imponibile, quelli della difesa dell'azienda contadina. A proposito di quest'ultima, se vogliamo veramente che diventi un'efficiente unità produttiva, dobbiamo preoccuparci perchè ottenga adeguati livelli di reddito dalle colture specializzate, che sia difesa, cioè, contro la speculazione, contro il rischio della non collocazione dei prodotti. Mi riferisco al pro-

blema della viticoltura, così importante per la Puglia. In una mozione non ancora discussa, chiesi che la difesa del prodotto, senza alcuno scivolamento sul piano corporativo, venisse assicurata mediante: *a*) l'abolizione dell'imposta di consumo, al fine di ridurre il prezzo di vendita e di incrementare così il consumo del prodotto; *b*) la repressione delle sofisticazioni; *c*) la creazione di una rete di cantine sociali, che dovrebbero essere gestite dagli stessi contadini, per la difesa contro la speculazione; *d*) una nuova politica di commercio estero, che crei nuovi sbocchi alla nostra produzione. Sono richieste legittime, come legittima e moderna è tutta l'impostazione della nostra politica agraria.

E non posso non riferirmi anche alla produzione olearia, insidiata dalle ricorrenti sofisticazioni oltrechè dalla concorrenza di semi oleosi e sottoprodotti importati per proteggere il monopolio industriale del Nord, che esercita una concorrenza illecita ai danni degli olivicoltori, giungendo persino a minacciare la vita dei cittadini con sostanze nocive alla salute pubblica.

Nel corso del mio intervento ho avuto modo di accennare, molto fugacemente, alla Federconsorzi, la cui attività scandalosa lede gli interessi dello Stato e soffoca l'economia agricola.

Essa, sinora, è rimasta avvolta nell'ombra!

Per chi non lo sappia, va detto subito che la Federconsorzi, dopo il 18 aprile 1948, mentre si sviluppavano le grandi lotte popolari per la terra, ebbe a caratterizzarsi come uno strumento politico al servizio dei gruppi economici dominanti nel nostro Paese. Con decreto-legge 7 maggio 1948 veniva trasformata, unitamente ai C.A.P., in società cooperativa, per compiere tutte le operazioni riflettenti l'agricoltura, oltre alle altre determinate dallo statuto (articoli 1 e 2). Difatti, l'articolo 3 stabiliva che la Federconsorzi era autorizzata ad esercitare il credito agrario in favore dei C.A.P.

Il medesimo decreto-legge stabiliva inoltre che i predetti Consorzi, *ope legis*, diventavano soci della stessa Federconsorzi e, come tali, obbligati ad osservare lo statuto tipo allegato al precitato decreto-legge.

Con l'articolo 34 si dettavano le norme in ordine alla ripartizione degli utili come segue: il 30 per cento alle riserve ordinarie e straordinarie; un dividendo ai soci, in misura non eccedente il tasso di interesse legale maggiorato dell'1 per cento; l'eventuale residuo doveva essere ripartito per il 60 per cento in proporzione degli acquisti e vendite effettuati presso la citata Società e per il 40 per cento doveva rimanere a disposizione del Consiglio d'amministrazione.

Si sanzionava, pertanto, la massima autonomia della Federconsorzi, oltrechè nei confronti dei vari soci, anche, e specialmente, nei confronti dei poteri dello Stato, cui incombeva il dovere di esercitare un efficiente controllo.

Messa così al riparo dagli anzidetti controlli, la Federconsorzi, impunemente, intraprendeva una molteplice, vasta ed illecita attività a carattere prettamente speculativo, in combutta, sia con i grossi esponenti del capitale del Nord (« Polenghi Lombardo » e sue diramazioni), sia con i rappresentanti dei grossi agrari del Sud (S.A.I.I.M. - Società agricola interconsorziale del Mezzogiorno; F.A.T.A. - Fondo assicurativo tra agricoltori).

In una ibrida combinazione dell'interesse pubblico con quello privato, ma con netta, marcata prevalenza di quest'ultimo sul primo, la Federconsorzi, nella persona dell'onorevole Bonomi, deputato di parte democristiana, è riuscita ad inserirsi, determinandone gli indirizzi politici, nel processo economico-produttivo del nostro Paese, monopolizzando i mezzi di produzione e disponendo (cosa orribile a dirsi!) del Fondo di rotazione, del Fondo per la selezione delle sementi, nonchè dei fondi destinati agli investimenti produttivi.

Si è così dimenticato che la predetta Federconsorzi, avulsa dai controlli da parte degli organi dello Stato, non poteva maneggiare, a suo piacimento, denaro pubblico.

La stessa ha potuto, in questa posizione di privilegio, concludere accordi con la Montecatini, con la F.I.A.T. e con altre società, condividendo i lauti profitti tratti dalla monopolizzazione dei fertilizzanti, dei trattori e delle macchine agricole, determinando l'alto

costo sia dei primi che di questi ultimi, a detrimento dello sviluppo dell'economia agricola del nostro Paese, che si trova in coda a tutte le altre a struttura capitalistica.

Nè va sottovalutato il fatto che, secondo accertamenti di data recente, la Federconsorzi partecipa, per almeno il 50 per cento, alla distribuzione del credito di esercizio, a prescindere dal finanziamento degli ammassi, per un importo valutabile (per il 1957) attorno ai 110 miliardi di lire, quivi compreso il credito per l'acquisto di macchine e bestiame.

A ciò si dovrebbe aggiungere l'influenza della Federconsorzi e dei C.A.P. sulla spesa privata, derivante dai loro legami con gli istituti finanziari a tutti i livelli.

Sempre con riferimento all'attività della Federconsorzi va detto, da ultimo, che la stessa ha finanziato i C.A.P. per un importo complessivo di 20 miliardi nel 1955, ad un saggio di interesse del 10 per cento, ma riscontando poi le cambiali presso la Banca d'Italia, al tasso del 5 per cento!

Ma è ormai giunto il momento di veder chiaro; e noi vogliamo veder chiaro nel sottofondo dell'attività che va svolgendo la Federconsorzi, onde, per raggiungere questo scopo, non tralasceremo alcuna iniziativa.

Non è lecito, signori della maggioranza, elargire miliardi alla Federconsorzi, quando vi sono milioni di disoccupati e di sottoccupati affamati, i quali invano si agitano per protestare contro il loro stato di miseria. Invano protestano i piccoli operatori economici ed i coltivatori diretti contro la pressione fiscale, ed invano attendono di veder sostenuti i loro prodotti.

Ma come può uno Stato come il nostro, organizzato su queste basi, condizionato dagli interessi convergenti del grosso capitale agrario ed industriale, avere la visione imparziale dei problemi che assillano i granicoltori, i viticoltori, gli olivicoltori e gli ortofrutticoltori? E come può venire incontro, questo Stato, ai bisogni dei braccianti agricoli disoccupati, quando, invece di impiegare il pubblico denaro in opere proficue di intonazione sociale, lo disperde fra i rivoli ed i canali che conducono ad una Federconsorzi come questa? Non sarà del resto attraverso l'istituzione di qualche cantiere di lavoro che voi, o signori della maggioranza, risolverete il problema della disoccupazione della mano d'opera agricola, tanto più in quanto la borghesia agraria non ha mai compreso la funzione sociale della proprietà privata e, del resto, è rimasto inattuato il precetto contenuto nell'articolo 42 della Costituzione. È lo Stato che, imprimendo un indirizzo organico allo sviluppo della nostra agricoltura, equilibrando i costi dei prodotti industriali ed agricoli, stimolando le attività produttive, dotando la nostra agricoltura di strumenti appropriati, assistendo tecnicamente le piccole aziende e sostenendole nel loro sforzo produttivo, pianificando le opere di bonifica e di trasformazione fondiaria, in armonia con gli interessi generali del nostro Paese, industrializzando l'agricoltura, specialmente nel nostro Mezzogiorno, sempre tradito, dovrà schiudere nuove vie e nuove possibilità di lavoro ai contadini della nostra terra. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ragno. Ne ha facoltà.

R A G N O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola a conclusione di questo affrettato dibattito...

P R E S I D E N T E . Perchè affrettato? Finora hanno parlato 22 oratori.

R A G N O . Che abbiano parlato 22 oratori non lo contesto; ma che una discussione compiuta del bilancio dell'Agricoltura non si possa fare in venti minuti, mi sembra un'altra cosa di cui lei mi deve dare atto.

P R E S I D E N T E . Lei parli quanto vuole, non facendosi però trasportare dalla sua passione per l'oratoria.

R A G N O . No, signor Presidente, mi atterrò perfettamente all'orario stabilito. Dicevo che a conclusione di questo dibattito si può affermare che l'agricoltura è oggi l'area più depressa dell'economia italiana, che la

crisi che la travaglia da parecchio tempo persiste e si aggrava, che quindi è necessario adottare i provvedimenti adatti almeno ad attenuarla, con solerzia e con energia. Penso che una causa fondamentale di questo stato di cose sia il mancato coordinamento tra alcuni Ministeri che dovrebbero mettersi d'accordo per realizzare una sana politica agraria, poichè pare a me che per la risoluzione di molti problemi sia necessario l'intervento del Ministero delle finanze, l'intervento del Ministero del commercio con l'estero e di qualche altro Ministero.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Del Tesoro.

R A G N O . Anche del Tesoro, che è importante per i finanziamenti.

Il coordinamento che io auspico potrebbe mettere il Governo nelle condizioni di fare una disamina approfondita delle attuali condizioni della nostra agricoltura, per cercare di evitare il disastro al quale quanti operano in agricoltura stanno per andare incontro. Ci sono dei provvedimenti che il Governo potrebbe adottare rapidamente, sollevando così una gran massa di agricoltori. Non vi è dubbio che in questo momento la pressione fiscale è quella che mette in seria difficoltà tutti gli agricoltori, i quali non sono in condizioni di poter sfuggire a nessun accertamento. Non vi è dubbio che il pareggio dei bilanci comunali e provinciali grava tutto, completamente ed assolutamente, sugli agricoltori perchè solo loro pagano le sovrimposte comunali e provinciali esasperate al massimo.

Si era chiesto — ed il precedente Governo aveva promesso — che, in attesa della riforma della legge sulla finanza locale, fosse varata una legge con la quale si imponesse un limite invalicabile della sovrimposta comunale e provinciale nei riguardi del reddito dominicale e del reddito agrario; e veramente molti avevano aperto il cuore alla speranza, perchè una riduzione notevole dell'imposizione fiscale metterebbe tanti poveri disgraziati, specialmente coltivatori diretti, piccoli contadini proprietari, in condizione di non dover spesso ricorrere a prestiti esosi per evitare che l'esattore proceda ad esecuzioni coattive. È noto infatti che la proprietà di collina e di montagna viene abbandonata perchè non è più produttiva, ed il povero disgraziato che la lavora non riesce a ricavare il minimo necessario per assicurarsi il pane quotidiano.

C'è poi un altro inconveniente. Anche quando taluno non è in condizioni di poter coltivare la proprietà, perchè non è redditizia, egli deve pagare ugualmente i contributi unificati, cosa veramente grave. Penso, onorevole Ministro, che sia giunta l'ora di rivedere tutto il sistema, perchè, di quello che si incassa, il 50 per cento viene speso per la gestione; viceversa si potrebbe semplificare il servizio e abbandonare il sistema della valutazione presuntiva delle giornate lavorative occorrenti per la lavorazione dei fondi, sistema che si è rivelato fallace ed ingiusto.

Non è equo che chi è costretto ad abbandonare il fondo perchè non rende più debba pagare i contributi unificati senza che sia stata impiegata una giornata lavorativa. È bene che gli uffici di collocamento funzionino una volta per sempre e che ci sia il controllo della mano d'opera veramente impiegata, onde evitare ingiuste imposizioni di contributi assistenziali.

Si fa una grande propaganda, per incitare gli agricoltori a meccanizzarsi, e ciò è giusto. Taluni con grande sacrificio, perchè non sempre si riesce ad avere il contributo dello Stato, acquistano macchine agricole e riducono l'impiego della mano d'opera, ma l'onere assicurativo resta invariato, il che provoca un considerevole danno.

Un'azione coordinata tra i competenti Ministeri potrebbe eliminare sì gravi inconvenienti. Ecco perchè dicevo nelle mie premesse che è necessaria l'istituzione di un Comitato di coordinamento dei diversi Ministri interessati perchè la politica agraria possa corrispondere a precisi indirizzi del Governo. In caso contrario, onorevole Ministro, la sua buona volontà di venire incontro agli interessi dell'agricoltura corre rischio di essere frustrata dall'opposizione del Ministro delle finanze, che non ha alcuna

intenzione di ridurre le imposte e le sovrimposte, o di quello del lavoro e della previdenza sociale che non intende modificare l'attuale sistema dei servizi inerenti ai contributi unificati in agricoltura.

Molti altri problemi si potrebbero facilmente risolvere, al fine di abbassare il costo di produzione in agricoltura. Occorre ridurre il costo dei prodotti antiparassitari; infatti la lotta per distruggere una gamma notevole di parassiti che infestano le piante diventa costosissima, anche perchè è necessario approntare un'efficiente attrezzatura tecnica. Occorre pure ridurre il costo dei concimi chimici. L'anno scorso abbiamo avuto una riduzione del prezzo degli azotati, dovuta all'azione di Mattei. Egli, con i sottoprodotti del metano, è riuscito a produrre concimi azotati ed ha operato una riduzione del 20 per cento sul prezzo, riduzione alla quale la Montecatini si è dovuta adeguare. Evidentemente la Montecatini non venderebbe sottocosto, il che ci fa pensare che essa, per il passato, aveva fatto un'illecita speculazione a danno degli agricoltori.

D E L U C A L U C A . Appoggiata pienamente dal C.I.P.

R A G N O . Il C.I.P. è un paravento dietro il quale si nascondono tante cose. Io allora domandai al ministro Ferrari Aggradi: ma perchè mai non si ottengono delle riduzioni sul prezzo dei perfosfati e dei potassici e dei concimi complessi? Allora il Ministro rispose: la riduzione ci sarà. Io aspettavo che ci fosse, ma evidentemente, poichè il C.I.P., come bene osserva il senatore De Luca, favorisce gli industriali a discapito dei poveri agricoltori, queste riduzioni che tutti attendevamo non sono venute e forse non verranno. È augurabile un energico intervento del ministro Rumor, perchè il Governo eviti in questo settore esose speculazioni degli industriali.

Nel mio precedente intervento su questo bilancio, denunciai un altro fatto gravissimo che riguarda la Sicilia. In Sicilia, là dove è sviluppata l'ortofrutticoltura, esistono diversi impianti di sollevamento di acqua dal sottosuolo, mediante l'impiego di energia elettrica che viene prodotta, in regime assolutamente monopolistico ed incontrollato, dalla Società generale elettrica per la Sicilia.

Ci fu un momento in cui la Regione, cercando di attenuare la pressione di siffatto monopolio, con denaro di noi siciliani costituì l'Ente siciliano di elettricità, il quale Ente in verità è riuscito a produrre notevoli quantità di energia elettrica; però ad un certo momento l'attività di questo Ente si è fermata; inspiegabilmente non si è costituita la rete di distribuzione per vendere ai privati l'energia prodotta, che è rimasta inutilizzabile. Interviene la Società elettrica generale, la quale compra dall'Ente, sorto con pubblico denaro, l'energia a 7 lire e la vende agli agricoltori a 35 lire al chilowatt.

L'onorevole Ministro mi potrebbe dire che queste cose riguardano la Regione, ed è vero. Ma vi è il C.I.P. che tutto ciò sa e non è intervenuto e non interverrà per ridurre i prezzi esosi praticati dalla S.G.E.S. Evidentemente così operando si potrebbe ottenere una sensibile riduzione del costo di produzione in agricoltura, sì da contenere la concorrenza straniera, che si va facendo sempre più pericolosa su tutti i mercati esteri. L'onorevole sottosegretario Pecoraro qui presente sa come quest'anno in Sicilia i limoni siano stati venduti sulle lire 40 al chilo — il che significa non realizzare le spese di produzione —, a causa della mancata esportazione per la concorrenza di altri Paesi che producono a minor prezzo.

A causa della crisi agrumaria molti si sono venuti a trovare nella condizione di non poter tirare avanti. Si ravvisa a tal proposito la necessità della collaborazione del Ministro del commercio estero, perchè i nostri operatori commerciali siano aiutati ed assistiti anche all'estero, mediante lo studio dei mercati, degli indirizzi di consumo, e la protezione dei nostri addetti commerciali nelle controversie, spesso artificiose, che sorgono per la malafede di commissionari o di importatori stranieri.

Pare a me che riesca facile — se si ha buona volontà — rimuovere le cause che hanno determinato la crisi che, salvo qualche settore marginale, investe tutta l'agricoltura

italiana. Se per avventura il Governo, affrontando enormi sacrifici, non avesse sostenuto il prezzo del grano, si sarebbe verificato un disastro completo, perchè, con la entrata in vigore del Mercato comune, sarebbe crollato il settore agricolo più importante, travolto da importazioni di grano estero che si quota sulle 3.000 lire al quintale.

Questo intervento del Governo è lodevole, ma bisogna estenderlo anche a quei prodotti per i quali non vi è possibilità di ammasso, per esempio gli ortofrutticoli. Ciò per evitare ingiuste sperequazioni tra gli operatori dei diversi settori dell'agricoltura.

L'entrata in vigore del Mercato comune impone la riconversione delle colture agrarie, ma pare a me, onorevole Ministro, che il Governo avrebbe dovuto pensarci prima. L'idea del Mercato comune sorse da una conferenza internazionale dei sei Ministri degli esteri della Piccola Europa, tenutasi a Messina nel giugno 1955. Questo patto ha un peccato di origine: non sorse per raggiungere un obiettivo economico, tutt'altro: sorse per raggiungere un obiettivo squisitamente politico, col deliberato proposito di ricostituire l'unità politica europea, da estendersi in futuro all'Inghilterra e ai Paesi scandinavi, dopo la reiezione da parte del Parlamento francese del trattato della C.E.D.

Di conseguenza, il trattato si è concluso affrettatamente; le tappe sono state bruciate, e il problema economico non fu neanche sfiorato. Sarebbe stato indispensabile fare allora quello che si sta facendo adesso, cioè convocare esperti economici degni di tale nome, con il compito di studiare i mercati stranieri, le preferenze dei consumatori stranieri, l'economia agraria straniera; essi avrebbero potuto dare in tempo utile i consigli necessari per mettere l'Italia in condizione di affrontare, senza pericolo e senza incognite, i problemi che il Mercato comune presenta. Onestamente il Presidente Segni denunziò tale situazione subito dopo la firma dei patti. In sede di conclusione di un congresso dei coltivatori diretti accennò ai pericoli che potevano profilarsi all'orizzonte con l'entrata in vigore del M.E.C.

Ho sentito parlare di un « piano verde » che dovrebbe mettere la nostra agricoltura in grado di affrontare la soluzione dei problemi che sorgono dal libero scambio tra i Paesi del M.E.C., ma, onorevole Ministro, è di tutta evidenza che la realizzazione di questo piano importa tempo e spese e che con le riconversioni bisogna essere prudenti. Sono gravi le responsabilità che il Governo si assume quando dà degli indirizzi agli agricoltori che, sia pure con l'aiuto del Governo, debbono investire i loro risparmi (se ne hanno) oppure indebitarsi per compiere opere di trasformazione fondiaria od agraria, senza la sicurezza di utilità economica.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo deve dare direttive, ma con molta prudenza.

R A G N O . Signor Ministro, si dice — secondo me con molta leggerezza — che la riconversione deve ottenersi principalmente con la riduzione della coltura granaria e con l'incremento di quella foraggera, in maniera da poter consentire un incremento del patrimonio zootecnico che ci sollevi dall'importazione di carne dall'estero. L'idea è buona, ma non si può sempre realizzare. Certe superfici coltivate a grano in zone siccitose possono essere trasformate sì, ma passando da una coltura di grano tenero alla coltura di grano duro, e limitatamente al Mezzogiorno e alle Isole. Ella sa, onorevole Ministro, che noi siamo tributari dall'estero di grano duro e ciò si sarebbe potuto evitare se il Governo fosse stato più oculato. In Francia ad esempio, dove non si conosce e non si coltiva grano duro, la pastificazione con semola di grano tenero è vietata, in Italia no! Anzi è consentito lo uso di materie coloranti che danno l'aspetto giallo ombra, sì da far apparire prodotta da semola di grano duro la pasta manipolata con semola di grano tenero.

Ora nell'Italia meridionale abbiamo la possibilità di incrementare la coltura del grano duro, riducendo la produzione di grano tenero. Il Governo deve secondare questa possibilità.

Occorre incrementare la meccanizzazione; usare abbondanti fertilizzanti; disporre di sementi elette, in modo da elevare la produzione unitaria che allo stato attuale è alquanto modesta: è un successo quando si ricavano 14 quintali di grano duro per ettaro! E tali provvidenze possono essere adottate rapidamente.

Sull'esempio della Francia bisogna inibire, nella maniera più assoluta, che in Italia la pastificazione avvenga con semole di grano tenero. I risultati sarebbero benefici. Dato il largo consumo di pasta alimentare che si fa in Italia, sarebbe assai conveniente produrre grano duro, anzichè grano tenero, e si potrebbe ovviare all'inconveniente di importare grano duro dall'estero.

Inoltre, onorevole Ministro, parlare di sviluppo della zootecnia così empiricamente è assurdo. In Italia la zootecnia può svilupparsi unicamente se noi riusciremo a raddoppiare la nostra superficie irrigua. È problema di irrigazione. In Italia bisogna provvedere ad invasare tutte le acque reperibili, incoraggiando gli operatori privati a ricercare queste acque dappertutto, con una legislazione che disciplini meglio la materia, che oggi dà adito a tante controversie.

Ad un mio amico è accaduto, per esempio, questo: egli aveva un pozzo che era stato costruito un secolo fa dai suoi antenati e che serviva per l'irrigazione di un agrumeto; ad un certo punto il Comune glielo ha espropriato per integrare il fabbisogno di acqua per la popolazione. Sorse contestazione sul prezzo di esproprio e ne nacque una controversia civile nella quale è intervenuto il Ministero dei lavori pubblici per rivendicare la demanialità dell'acqua. È necessaria la certezza del diritto per incoraggiare i privati a ricercare le acque.

Solo con l'irrigazione dei prati noi possiamo veramente incrementare la zootecnia, producendo cioè quelle foraggere che diano la possibilità dell'alimentazione al nostro patrimonio zootecnico. E ciò senza dire che occorre anche la qualificazione delle persone addette all'allevamento, poichè si tratta di una cosa molto delicata; e senza dire che occorre una maggiore sorveglianza sanitaria, perchè ella, onorevole Ministro, sa che purtroppo oggi il 20 per cento del nostro bestiame perisce a causa delle malattie infettive che non vengono aggredite in tempo utile. Si tratta quindi di un problema complesso che bisogna affrontare e risolvere.

Evidentemente nell'Italia meridionale con l'irrigazione noi potremmo avere delle colture erbacee di enorme importanza, facilitate dalle particolari condizioni climatiche. Plaudo all'iniziativa presa dall'Ente Fiera di Verona per l'istituzione d'un premio che si chiama « agricoltura nuova ».

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È esteso a tutto quanto il settore, non soltanto alla zootecnia.

R A G N O . Ne prendo atto e dico che va bene stimolare con le altre attività anche la zootecnia, però bisogna creare nella maniera più assoluta i presupposti affinchè essa possa prosperare.

Bisogna altresì considerare che, dei vari benefici che il Governo elargirebbe nel settore zootecnico, i piccoli contadini, i lavoratori dei cosiddetti « fazzoletti » di terra, non godrebbero perchè, in mancanza di una cooperazione veramente efficiente, questa povera gente non ha la possibilità di impiantare una stalla razionale, un silos, di creare cioè le condizioni necessarie per poter portare avanti l'allevamento razionale del bestiame. Deve accontentarsi, come ha fatto per il passato, della vaccarella di razza scadente che possa arrampicarsi in zone collinose e montane e vivere così con quell'economia misera che è, purtroppo, un retaggio del passato.

Bisogna pertanto fare in modo che le provvidenze governative vadano a vantaggio di tutti.

In materia di riconversione è indispensabile studiare a fondo il problema e dare esatti indirizzi, perchè altrimenti possono verificarsi conseguenze spiacevoli. Per esempio, abbiamo visto aumentare la superficie delle colture ortofrutticole, però i risultati quali sono stati, onorevole Ministro? In Sicilia, molti, ritenendo ragionevolmente che nell'area del Mercato comune gli esclusivi produttori ortofrutticoli, specialmente di agrumi, saremmo stati noi italiani, si sono affrettati a tra-

sformare vecchi vigneti di zone a terrazze, a reperire acqua dappertutto, a fare nuovi impianti di aranci e limoni. Ebbene, tutte queste sarebbero state ottime iniziative se preventivamente il Governo con uno studio dei mercati internazionali, con dei patti commerciali efficienti avesse potuto garantire a costoro la possibilità dell'esportazione agrumaria, che va sempre più contraendosi. Bisogna stabilire il principio che dobbiamo produrre e produrre bene; più della quantità dei prodotti, preoccupiamoci della qualità, perchè solo con qualità pregiate possiamo veramente combattere la spietata concorrenza che ci viene dall'estero.

Ora noi siamo nella condizione di poterlo fare, perchè le nostre terre per le favorevoli condizioni climatiche, per la loro fertilità sono le più adatte allo sviluppo dell'agrumicoltura. Purtroppo un grande flagello, il malsecco, che ha distrutto il limone classico siciliano, che veramente andava a ruba su tutti i mercati, ci ha fatto segnare il passo. Non abbiamo avuto nessun aiuto, salvo quello della Provvidenza, ma siamo riusciti empiricamente a trovare dei succedanei che ci hanno consentito una lenta ripresa; però non ce la facciamo a pagare le tasse. Infatti quando dopo dieci anni — parlo ad un competente, lo onorevole Pecoraro — si riesce a metter su un agrumeto e ad avere la prima fruttificazione, il catasto sempre vigile lo classifica di prima classe. Ne consegue un'imposizione fiscale di circa 200.000 lire per ettaro, tra imposte e sovrimposte, che spesso annulla il reddito ed intacca il capitale.

Eppure, c'è gente che va avanti, in condizioni veramente disperate, nella speranza, forse vana, d'un migliore avvenire. La situazione tragica degli agrumicoltori fu esaminata, con benevola considerazione, dal ministro Andreotti, che l'avrebbe risolta se fosse rimasto al Ministero delle finanze. Ella, onorevole Ministro, ottenga che siano rivedute le classifiche degli agrumeti e le aliquote in modo da ottenere adeguati sgravi fiscali.

Per ottenere un progresso agricolo occorre intensificare la meccanizzazione; ma ciò porta ad un aumento della disoccupazione dei braccianti che è grave.

Basta visitare il centro della Sicilia o della Lucania, come io ho fatto, per compenetrarsi dello stato di miseria in cui vivono i braccianti agricoli. È necessario che l'industrializzazione nel Mezzogiorno segua di pari passo la riconversione e che si creino delle industrie che possano utilizzare i prodotti della terra e dare lavoro e pane a tanti diseredati.

Bisogna poi difendere i prodotti della terra, onorevole Ministro. Occorre combattere inesorabilmente le sofisticazioni del vino e dell'olio e di altri prodotti. Si difende così l'agricoltura e soprattutto si difende la salute della popolazione. Bisogna porre occhio anche alle aranciate e alle limonate, di cui si fa larghissimo uso. In esse tutto c'è meno che il succo dell'arancio e del limone. Ci sono invece sostanze nocive. Bisogna combattere la sofisticazione anche in questo campo. Se noi imporremo che queste bevande siano fatte con succo genuino di arancio e di limone, avremo tutelato la salute pubblica ed avremo ottenuto un più largo smercio degli agrumi. Senza dire che saranno incrementati gli impianti più moderni, per l'estrazione e la conservazione dei succhi e delle essenze.

Per incrementare il settore ortofrutticolo è indispensabile che, nelle zone più adatte, sorgano centrali ortofrutticole attrezzate per la conservazione e la lavorazione degli agrumi coi sistemi più progrediti e razionali.

Solo così possono sorgere i consorzi anche dei piccoli produttori che provvedano anche alla distribuzione della merce, di per se stessa deperibile, sui vari mercati nazionali ed esteri.

Bisogna dunque provvedere ad un piano organico, con accorgimenti che non richiedono poi grandi interventi, in maniera che, con la diminuzione della pressione fiscale, dei costi dei fertilizzanti, degli anti-parassitari, dell'energia elettrica, quanti operano in agricoltura possano aprire il cuore alla speranza, non vedano più l'orizzonte nero e siano incoraggiati ad operare investimenti maggiori per il progresso agricolo.

Mi auguro che lo Stato non sciupi più denaro per proseguire quella famosa riforma agraria, auspicata da un collega socialista, e che ha dato scarsi risultati sia sotto il profilo

economico, sia sotto il profilo sociale. La riforma agraria deve essere limitata ai terreni che sono bonificabili e suscettibili veramente di miglioramenti. Bisogna creare poderi che diano l'autosufficienza ai contadini assegnatari, per sollevarli definitivamente dalla schiavitù del bisogno.

Occorre in definitiva elaborare un vasto piano, regione per regione, per potenziare la nostra agricoltura, base dell'economia nazionale, rimuovere le cause dell'attuale crisi, far sorgere, in chi lavora la terra, la speranza d'un avvenire di prosperità e di serenità. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, è da considerarsi sciolta la riserva con cui nella seduta precedente era stata dichiarata chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Il primo è quello del senatore Gaiani.

Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che da 36 giorni è in atto nella provincia di Rovigo uno sciopero agricolo, a difesa dei redditi di lavoro di tutti i lavoratori interessati alla compartecipazione e alla mietitura del grano;

rilevato che tale lotta, giunta ad estrema acutezza, trae la sua origine, oltre che dalla particolare insensibilità sociale ed umana del ceto padronale, dallo stato di depressione economica generale della provincia, nonchè dal particolare stato di arretratezza dell'agricoltura e dei bassi livelli di occupazione che ne conseguono;

impegna il Governo ad affrontare, in applicazione dell'ordine del giorno Zanibelli, Romagnoli, Foa, Macrelli approvato all'unanimità dalla Camera il 18 marzo corrente anno e dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalle Commissioni riunite della agricoltura e del lavoro del Senato il 20 maggio corrente anno, la tragica situazione dell'occupazione agricola polesana presentando al Parlamento provvedimenti legislativi in ordine alle auspicate trasformazioni fondiarie e al reinvestimento di una parte della rendita ai fini di trasformazioni e di miglioramenti, e promuovendo un incontro tra le organizzazioni interessate per la determinazione di un programma di opere di trasformazione agraria e di riconversione colturale di immediata attuazione nel Polesine utilizzando gli strumenti e gli obblighi finanziari pubblici e privati esistenti, con la fissazione dei corrispondenti livelli di occupazione che garantiscano un miglioramento del reddito dei lavoratori ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Gaiani non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Marchisio.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

impegna il Governo a provvedere, prima dell'inizio del prossimo raccolto, affinchè lo Ente nazionale Risi sia trasformato in organismo democratico rappresentativo i cui organi vengano eletti dai produttori con voto *pro capite*. In attesa di tale trasformazione il Governo è impegnato a disporre che negli organi dell'Ente Risi siano rappresentate tutte le organizzazioni ed associazioni di lavoratori e produttori del riso, senza discriminazione alcuna ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Marchisio non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Mammucari, De Luca Luca, Bosi, De Leonardis, Ristori e Marabini.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che i gravami fiscali da cui vengono colpite le piccole e medie aziende agricole e particolarmente le piccole proprietà in formazione, specie quelle degli as-

segnatari degli Enti riforma, impediscono lo sviluppo di questa parte importantissima dell'economia agricola della Nazione;

ritenuto che questa pressione fiscale insopportabile viene ad aggravarsi per il vertiginoso ed imprevisto aumento dei contributi per le assicurazioni malattia ed invalidità e vecchiaia,

invita il Governo a provvedere anche con l'immediata presentazione al Parlamento di appositi disegni di legge da discutersi ed approvarsi con procedura di urgenza perchè. *a*) vengano sollevati i redditi inferiori a lire 5.000, valori 1938, da ogni imposizione tributaria sia erariale che di competenza degli enti locali; *b*) che siano riviste le leggi per i servizi assicurativi dei C.D., assumendosi lo Stato almeno 2/3 delle spese per la Mutua malattie C.D. e per il servizio delle pensioni invalidità e vecchiaia di questi lavoratori; *c*) sulla base della legge che istituisce l'assicurazione malattie ai C.D., si versino agli Enti comunali di assistenza fondi sufficienti perchè i medesimi E.C.A. possano provvedere al versamento dei contributi assicurativi dovuti dai C.D. in situazione di bisogno e particolarmente dagli assegnatari e dai quotisti delle terre espropriate in applicazione delle leggi di riforma fondiaria e dai piccoli proprietari che hanno recentemente acquistato la terra con le disposizioni circa la formazione della piccola proprietà contadina o che abbiano piccoli poderi in montagna o in collina ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Mammucari non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Boccassi, Ristori e De Leonardis.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

rendendosi interprete dei voti unanimi di Enti ed Amministrazioni comunali, provinciali e della Regione Siciliana, di congressi e convegni di viticoltori, particolarmente del grandioso convegno che ha avuto luogo a Lecce il 10 maggio 1959 ed al quale hanno partecipato oltre 3.500 delegati di vitivinicoltori dell'Italia Meridionale;

richiamandosi ai precedenti voti unanimi del Parlamento sulla materia,

impegna il Governo a dare la sua adesione per una sollecita discussione e approvazione del disegno di legge n. 5 che prevede l'abolizione del dazio sul vino, presentata al Senato sin dall'inizio della legislatura ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Boccassi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

B O C C A S S I . Signor Ministro, il mio ordine del giorno vuole riesumare una questione che, prima di essere un problema fiscale, è un problema di sensibilità morale e, direi anche, di sensibilità parlamentare. Se non sbaglio, fin dal 1957, con un ordine del giorno votato in Senato e presentato dall'onorevole Bertone, il Governo si era impegnato di fronte al Parlamento ad abolire questa imposta con il 31 dicembre 1957. Sono passati quasi due anni e si sono susseguiti altri progetti di legge che sono stati presentati e che attualmente giacciono di fronte alle varie Commissioni della Camera e del Senato (non ultimo il nostro progetto di legge che porta il numero 5 e che giace davanti alla 5ª Commissione finanze e tesoro), ed ancora oggi questo problema non si è discusso. Tanto che ho presentato questo mio ordine del giorno per avere un ulteriore impegno da parte del Governo per abolire questa imposta. Oltretutto, se in alcune zone della nostra Nazione come nel Meridione tale abolizione è suggerita da alcuni motivi ed elementi particolari, in altre regioni, come nella mia, nel Piemonte, è suggerita anche da un motivo molto grave, che è quello della densità della popolazione e dello spopolamento, precisamente lo spopolamento di zone collinari, che sono state, da parte di studiosi, definite come altamente progredite: alludo alle zone collinari della provincia di Alessandria, della

provincia di Asti e della provincia di Cuneo, dove ci sono dei vigneti specializzati che vantano veramente dei primati.

Ebbene, onorevole Ministro, riferendomi alla densità in queste provincie, noi vediamo che in provincia di Alessandria dal 1936 al 1951 (attualmente il fenomeno delle densità si è andato ulteriormente aggravando) siamo scesi, in relazione agli abitanti per ogni chilometro quadrato, da 125 a 111, in provincia di Asti da 163 a 139 e in provincia di Cuneo da 132 a 123.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* BOCCASSI). Queste cifre medie nascondono tuttavia una particolare situazione, anzi delle particolari situazioni, specialmente dove lo spopolamento tra i censimenti del 1936 e del 1951 ha raggiunto delle cifre paurosissime che arrivano addirittura al 25 e al 30 per cento di intere popolazioni. Ora raccomando all'onorevole Ministro di voler accettare il mio ordine del giorno, che d'altronde era già stato accettato, non solo, ma costituiva un impegno che il Parlamento aveva dato al Governo, affinchè questo problema vada finalmente a soluzione.

Oltre a ciò, se l'onorevole Ministro me lo consente, e con la cortesia dell'onorevole Presidente, vorrei parlare brevemente di un altro argomento, per il quale non ho fatto in tempo a presentare un ordine del giorno: mi riferisco ai canoni di affitto, soprattutto ai canoni di affitto che riguardano il pagamento in grano come nelle nostre zone. È necessario adottare un provvedimento per fare in modo che il pagamento di questi canoni avvenga al prezzo di mercato del grano e non secondo il prezzo di ammasso. Non mi dilungo su questa questione perchè sarei fuori del tema dell'ordine del giorno presentato, ma confido in una risposta soddisfacente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore De Luca Luca.

BUSONI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che nei vari comprensori di riforma gli assegnatari e i quotisti hanno provveduto a proprie spese alla realizzazione di opere di miglioramento e trasformazione dei terreni loro assegnati;

considerato, inoltre, che fino ad oggi non hanno avuto alcun rimborso delle spese sopportate nonostante le richieste da essi avanzate;

ritenuto che gli enti interpellati hanno ammesso il diritto degli assegnatari e dei quotisti e non hanno corrisposto i contributi dovuti, asserendo di non avere a disposizione fondi sufficienti allo scopo,

invita il Governo a provvedere in merito con la dovuta urgenza perchè gli interessati siano soddisfatti nei loro giusti diritti ».

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno penso sia abbastanza chiaro; però desidererei che l'onorevole ministro Rumor mi ascoltasse per alcune raccomandazioni che intendo fargli. Onorevole Ministro, non c'è stato bilancio dell'Agricoltura e non c'è stata discussione sui problemi dell'agricoltura in cui da parte nostra non sia stato posto sul tappeto questo problema: il problema cioè di centinaia, di migliaia fra assegnatari e quotisti, i quali, a proprie spese, hanno realizzato delle opere di miglioramento e di trasformazione sui terreni loro assegnati, e fino ad oggi, dopo anni ed anni, non hanno avuto, signor Ministro, un solo soldo da parte degli enti di riforma. Non c'è stato bilancio dell'Agricoltura in cui,

anche da parte mia, non sia stato presentato un ordine del giorno analogo, e non c'è stata discussione sul bilancio dell'Agricoltura in cui il Ministro a conclusione non abbia accettato questo ordine del giorno e non abbia dato assicurazioni al Senato che si sarebbe provveduto.

Ora, le domande che io mi permetto di porle sono queste. Prima domanda: è vero o non è vero che, nei vari comprensori di riforma, assegnatari e quotisti hanno provveduto a proprie spese alla realizzazione di opere di miglioramento e trasformazione dei terreni loro assegnati? È vero, e lei non può dirmi che non è vero. Questo è avvenuto in tutti i comprensori di riforma, e soprattutto nel comprensorio della Sila e del crotonese, che è quello che, come calabrese, maggiormente mi interessa.

Seconda domanda: è vero o non è vero che, da parte dei quotisti e degli assegnatari che hanno fatto queste opere di trasformazione, sono state avanzate ai vari enti le richieste per avere, ai termini di legge, il rimborso delle spese sostenute? Anche questo è vero, onorevole Ministro, e lei non può dirmi che non è vero.

Terza domanda: è vero o non è vero che gli enti di riforma, di fronte alle richieste avanzate da quotisti e da assegnatari, hanno riconosciuto i loro diritti ed hanno sempre detto di non poter pagare per mancanza di fondi? Onorevole Ministro, anche questo è vero e lei non può dirmi che non è vero.

Ora, a questi enti di riforma i fondi sono stati assegnati e, proprio nello scorcio della passata legislatura, il Parlamento ha stanziato altri 200 miliardi per gli enti stessi. Gli enti dunque hanno avuto i fondi, ma non hanno rimborsato una sola lira a questi quotisti ed assegnatari.

Onorevole Ministro, quando si passerà all'approvazione di questo ordine del giorno, evidentemente la Commissione sarà d'accordo perchè sia accettato come raccomandazione. Lei l'accetterà certamente come raccomandazione, perchè per lo meno voglio augurarmi che non farà l'opposto di quello che hanno fatto altri suoi colleghi, l'onorevole Medici e l'onorevole Colombo. Però vorrei pregarla non di darmi assicurazione che sarà provveduto, perchè quest'assicurazione l'ho avuta sia dall'onorevole Medici che dall'onorevole Colombo; io desidererei che ella, nei limiti evidentemente di certe possibilità, mi dicesse, per esempio: al 31 agosto 1959, o a settembre, o a ottobre, questi assegnatari e quotisti avranno rimborsate le spese sostenute per i miglioramenti effettuati.

Onorevole Ministro, se lei, come mi auguro, mi preciserà queste cose, io le assicuro che mi riterrò veramente soddisfatto e contento e potrò dire, quando ritornerò in Calabria, agli assegnatari ed ai quotisti dell'opera Sila: finalmente ho trovato un Ministro dell'agricoltura che non mi ha dato assicurazioni vaghe, di quelle che volano e si perdono negli spazi celesti; no, mi ha detto che il giorno *tot* sarete pagati.

È possibile questo? Me lo auguro, e con questo ho finito di parlare.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Barbaro.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato lo stato di seria difficoltà dell'agricoltura in quasi tutti i settori;

considerata l'urgente, assoluta necessità di sorreggerne, con tutti i mezzi possibili, le sorti, essendo essa il vero fondamento dell'economia italiana;

considerata la strana, demagogica e perniciosissima lotta che si fa — a differenza di quanto avviene con l'industria e con il commercio — al risparmio investito nella agricoltura, e di cui essa ha sempre maggiore bisogno;

considerato infine il distacco sempre crescente fra i prezzi del consumo e quelli della produzione che vanno — come ad esempio i prezzi di tutto il settore ortofrutticolo agrumario — scendendo in maniera allarmante e tale da compromettere il pareggio nei bilanci delle aziende agricole;

considerato il senso di disagio, che incombe sugli agricoltori, siano essi lavoratori o datori di lavoro, che vengono in conse-

guenza non attratti, ma sempre maggiormente allontanati dalle campagne;

invita ancora una volta il Governo a studiare con la massima attenzione e con la massima sollecitudine i riflessi seriamente negativi che potrebbe determinare, fra l'altro, stando così le cose, il Mercato Comune europeo, qualora non si provvedesse in tempo utile a curare molto urgentemente e molto sapientemente l'applicazione di esso, indirizzando le colture — il che è molto difficile, qualora trattisi di colture arboree — evitando le rovinose concorrenze e soprattutto dividendo ed estendendo al massimo le zone di penetrazione e di collocamento dei prodotti e stroncando tutte le crescenti e sfrontate sofisticazioni dei prodotti dell'agricoltura e specialmente dell'olio di oliva, del vino ecc.; e ciò per impedire, una volta per sempre, che la scienza moderna da un lato esalti l'agricoltura nei prodotti, e, dall'altro, la soffochi e la stronchi mediante il dilagare dei surrogati ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Barbaro non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno che i presentatori hanno rinunciato a svolgere:

« Il Senato,

in relazione al parere favorevole espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'accoglimento dell'istanza della Società idroelettrica Tevere (S.I.T.) tendente ad ottenere la concessione delle acque del fiume Tevere allo scopo di alimentare le turbine di una centrale idroelettrica da costruirsi a valle di Baschi di Orvieto;

considerando che le necessità dell'irrigazione dei comprensori della Val di Chiana e dell'altipiano tiberino, interessanti le provincie di Arezzo, Siena e Perugia, potrebbero essere compromesse senza una adeguata limitazione di tale concessione,

impegna il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad interporre i suoi buoni uffici affinchè da tale concessione siano esclusi, oltre i 220 milioni di mc. richiesti dagli umbri per le necessità locali a monte di Corbara-Bastia, altri 280 milioni di mc. per le necessità della piana e dell'altipiano tiberino, onde riservarli alle necessità indicate, senza di che sarebbero in pericolo le possibilità di vita e di sviluppo della agricoltura nei comprensori chianino e alto-tiberino.

BUSONI »;

« Il Senato,

rilevato che si rende indispensabile intervenire efficacemente per contribuire alle necessità dei piccoli e medi coltivatori per le conversioni colturali indispensabili nell'attuale congiuntura economica;

considerato che alcune assegnazioni di fondi per il funzionamento della legge 1° luglio 1946, n. 31, si sono dimostrate insufficienti a soddisfare le richieste di contribuenti per lavori di migliorie e trasformazioni agrarie, inerenti a conversioni di coltura, avanzate da piccoli e medi coltivatori;

tenuto conto che circa l'efficacia degli interventi attraverso il meccanismo della predetta legge n. 31, si sono favorevolmente espresse le Commissioni permanenti dell'agricoltura della Camera e del Senato;

considerato infine che, in attesa dell'approvazione dei provvedimenti di legge già innanzi al Parlamento per le conversioni colturali, mancano nel bilancio impostazioni perchè opere di miglioria e trasformazioni agrarie, specie da parte di piccoli agricoltori, possano essere sviluppate,

impegna il Governo ad adottare le necessarie variazioni di bilancio affinchè sia stanziato un fondo di lire 10 miliardi da destinarsi per contributi ai piccoli e medi coltivatori, secondo le disposizioni della legge 1° luglio 1946, n. 31, particolarmente per riconversioni colturali.

DE LEONARDIS »;

« Il Senato,

considerato:

che la provincia di Avellino occupa l'ultimo posto nella graduatoria dei redditi nazionali;

che il 70 per cento circa della popolazione è costituita da addetti all'agricoltura;

che la coltivazione agraria è quasi esclusivamente estensiva con indirizzo prevalentemente cerealicolo e rese unitarie bassissime;

che la proprietà terriera è fortemente frazionata ed in molte zone addirittura polverizzata;

che i quattro quinti circa del territorio di essa è compreso in bacini montani, in comprensori di bonifica e comprensori di bonifica montana,

invita il Governo ad estendere l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno attraverso l'applicazione delle leggi nn. 991 e 215 nella restante parte della Provincia, alla pari depressa, e che attualmente ne è esclusa.

CRISCUOLI »;

« Il Senato,

considerato il disagio che perdura nelle campagne a causa della rivalsa dei contributi unificati che i concedenti esercitano nei confronti dei coloni e dei mezzadri in deroga al disposto del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142;

per evitare ulteriori errate interpretazioni e per alleviare i disagi dei lavoratori mezzadri e coloni,

impegna il Governo a favorire l'esame con procedura di urgenza della proposta di legge n. 190 del 24 ottobre 1958, chiarificatrice del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, presentata dai senatori Bitossi, Milillo ed altri e, in attesa che detta legge diventi operante, ad intervenire con un provvedimento amministrativo che sospenda i coloni e mezzadri dal gravame lamentato evitando la rivalsa dei concedenti.

RISTORI, DE LEONARDIS, MARABINI »;

« Il Senato,

ritenuto che la omissione da parte di molte industrie di provvedere a che le acque inquinate provenienti dai loro impianti siano decantate e neutralizzate prima che abbiano a defluire nelle acque pubbliche, provoca, specie nelle acque interne, perdite di ingentissimi quantitativi di pesce con grave danno del pubblico patrimonio e dei numerosi pescatori che traggono dalla loro specifica attività i mezzi per il sostentamento delle loro famiglie,

invita il Governo ad adottare opportuni provvedimenti perchè la legge in materia abbia una più rigorosa applicazione e, se necessario, sia sottoposta ad opportune modifiche anche per quanto riguarda la qualità e la misura delle sanzioni.

PAJETTA »;

« Il Senato,

ritenuto che la graduale scomparsa dalle nostre campagne degli uccelli, specie insettivori, non solo contribuisce a far mancare una nota di poesia agreste, ma torna di grave danno sia all'agricoltura che alle popolazioni,

invita il Governo:

1) a presentare sollecitamente un disegno di legge che disponga che in ogni Provincia siano istituite, a seconda della loro superficie, una o più bandite di Stato o zone di ripopolamento;

2) a meglio regolare la concessione delle riserve.

PAJETTA »;

« Il Senato,

considerata la necessità di agevolare il ridimensionamento del settore agricolo su basi idonee alle esigenze sociali e di mercato;

rilevato che la montagna, estendendosi per oltre 12 milioni di ettari, può contribuire con notevole efficacia alla realizzazione degli indirizzi accennati;

invita il Governo a promuovere opportuni provvedimenti atti a:

1) stimolare la permanenza nelle zone montane degli operatori agricoli, specialmente coltivatori diretti;

2) favorire operazioni di credito agrario a lungo termine per investimenti di potenziamento produttivistico;

3) estendere i benefici delle leggi sulla formazione della piccola proprietà contadina e delle norme di cui alle leggi nn. 991 e 949 del 25 luglio 1952, anche agli allevatori di ovini;

4) concedere un contributo di lire 50 per ogni chilogrammo di lana volontariamente ammassata;

5) facilitare il consumo delle lane di Italia attraverso l'obbligo all'industria tessile di utilizzare, nella misura del 10 per cento del fabbisogno lavorativo, le lane medesime;

6) istituire un fondo nazionale per il miglioramento della montagna attraverso una imposizione tributaria sul consumo del metano come atto compensativo della riduzione quasi totale del consumo della legna principale fonte di reddito della montagna.

CARELLI ».

Avverto infine che nel corso della discussione generale s'intende che siano stati svolti i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato,

dato atto che gli interventi finora effettuati dal Governo, anche attraverso provvedimenti legislativi, a difesa dei prezzi dei prodotti ed al potenziamento del reddito dell'agricoltura, hanno apportato al settore notevoli vantaggi;

ritenuto che, tuttavia, occorre intervenire ulteriormente per incrementare la produzione agricola che, realizzando un migliore equilibrio tra i costi ed i prezzi, garantisca un reddito adeguato agli investimenti in agricoltura ed un migliore tenore di vita alle popolazioni agricole;

fa voti perchè il Governo metta subito allo studio concreti provvedimenti secondo le linee di un organico programma di sviluppo che si richiami alle indicazioni contenute nello schema Vanoni; provvedimenti con i quali, assicurati adeguati finanziamenti poliennali per tutte le forme di intervento nei vari settori, si dia alla agricoltura italiana il sostegno e l'impulso necessari anche per adeguarsi alle nuove situazioni determinate dagli accordi per il M.E.C.

LA COMMISSIONE »;

« Il Senato,

considerato che: 1) la cooperazione è un mezzo efficace per togliere l'agricoltore dal suo isolamento; 2) che può inoltre — come si è verificato in altri Paesi — aiutare gli agricoltori nell'acquisto dei mezzi strumentali, nella conservazione dei prodotti e nell'avvicinare questi al consumatore senza inutili intermediari,

invita il Governo a dare il massimo impulso al cooperativismo promuovendo altresì l'insegnamento dei suoi princìpi nelle scuole di ogni grado.

LA COMMISSIONE »;

« Il Senato,

invita il Governo a provvedere a che la legge 25 luglio 1952, n. 991, venga prorogata almeno per un altro decennio, apportandovi quei miglioramenti che l'esperienza consiglia e assicurandole, nel quadro delle normali impostazioni di bilancio, un adeguato finanziamento, che tenga conto delle legittime aspettative delle popolazioni montane, le quali, per tradizionale saggezza, non confidano in prospettive miracolistiche ma attendono anche dalla legge in oggetto un maggiore impulso al loro progresso sociale ed economico.

Invita pure il Governo a provvedere per la proroga delle disposizioni a favore della piccola proprietà coltivatrice che andranno a scadere il 30 giugno 1960.

CEMMI ».

Gli ordini del giorno sono esauriti.

Ha facoltà di parlare il senatore Desana, relatore di maggioranza.

DESANA, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'accingermi a rispon-

dere su taluni argomenti che durante il dibattito sul bilancio dell'Agricoltura sono stati ripetutamente discussi, mi è grato porgere un cordiale ringraziamento, anche a nome del collega senatore Militerni, al Presidente dell'8ª Commissione senatore Menghi e a tutti i colleghi della Commissione stessa, i quali hanno voluto affidarci il compito di essere relatori sul disegno di legge n. 391, relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1959-60.

Altro doveroso ringraziamento va a tutti coloro che sono intervenuti nella discussione: gli stessi colleghi di Commissione e gli altri colleghi della maggioranza, specialmente, che hanno voluto, molto benevolmente, elogiare la nostra relazione trovando in essa quegli elementi e quelle considerazioni che meglio possono delineare gli aspetti fondamentali dell'agricoltura italiana in questo particolare momento.

Dopo di me, per la maggioranza, parlerà l'amico senatore Militerni, per completare la risposta dei relatori. Mi consentano i colleghi di esprimergli il mio fraterno apprezzamento per il valido contributo di pensiero, di competenza e di passione che egli ha dato a questa nostra comune fatica.

Al ministro Rumor e ai suoi valorosi Sottosegretari un augurio cordialissimo: che la agricoltura italiana possa riconoscere in loro i fautori di una politica meditata e aderente alle vere necessità di questa nostra economia agricola.

Il Ministro dell'agricoltura è particolarmente chiamato in causa in questo momento dal Parlamento e dall'opinione pubblica, affinchè assuma indirizzi precisi di fronte ai problemi che attendono impostazioni e soluzioni proiettate nel futuro. Il dibattito che qui si è svolto, libero e democratico, gli ha presentato, in rapporto ai vari settori della nostra agricoltura, le istanze più sentite del nostro mondo rurale; esse ribadiscono o integrano quanto, nella nostra relazione di maggioranza, abbiamo voluto e saputo dire, non soltanto come espressione di intimo convincimento e di personale conoscenza dei problemi agricoli del nostro Paese, ma anche e soprattutto come sintesi di quanto abbiamo potuto raccogliere dalla viva voce dei coltivatori, degli agricoltori e dei tecnici che abbiamo consultato in varie parti d'Italia prima di accingerci ad elaborare questo nostro contributo di studio e di idee, modesta offerta di elementi vecchi e nuovi per la formulazione di nuove iniziative, nel vitale settore dell'economia nazionale di cui qui ci stiamo occupando.

Ella, onorevole Ministro, tenga dunque conto, nei limiti delle possibilità, di quanto è stato detto e prospettato, con obiettività e senza demagogia, in questo alto consesso e, nell'assumere indirizzi precisi di fronte al Paese, voglia considerare a lei uniti, in solidale democratico impegno, quanti in questa Aula — e sono molti — intendono guardare ad un domani migliore per l'agricoltura italiana, nel quadro di una pacifica competizione di carattere internazionale.

È stato detto, dai banchi dell'opposizione, che la nostra relazione ha ignorato i problemi che ogni bilancio, ed in particolare quello dell'Agricoltura, presuppone e suscita. Si è aggiunto che un altro difetto fondamentale della relazione di maggioranza consiste nel fatto che essa si occupa esclusivamente del passato e non dedica la sua attenzione, come pur sarebbe stato doveroso, ai programmi ed all'azione che si intende svolgere in futuro. Ci sia consentito di dissentire da simili valutazioni, anche se riconosciamo che la nostra relazione, di ben 104 pagine, non ha potuto purtroppo dire tutto sull'agricoltura italiana e non ha voluto dire certamente quello che è condensato nelle 13 pagine della relazione di minoranza.

Chi volesse scorrere con occhio sereno, veramente sereno, le pagine della relazione di maggioranza, difficilmente si associerebbe alle accennate valutazioni del senatore Sereni, che sereno proprio non ci è sembrato nel suo lungo intervento. La necessità di un'analisi della situazione della nostra agricoltura, avvertita per altro anche nella parte iniziale della relazione di minoranza, ci ha spinto ad ampliare l'indagine intorno al passato e intorno al presente del mondo rurale italiano, per poter proiettare nel futuro talune impostazioni e chiarire talune necessità di questa nostra economia agricola, sulla base di una

conoscenza dei problemi che avremmo voluto ancor più approfondire. Solo così, noi pensiamo, si può obiettivamente guardare in avanti e concepire indirizzi idonei ad un miglior avvenire della nostra agricoltura.

La relazione di minoranza, informata da una persistente critica negativa ormai ben nota, non ha affatto approfondito alcun problema e si è soffermata nei soliti luoghi comuni cari alla propaganda del Partito comunista, indugiandosi per lo più in continue affermazioni, non suffragate da convincenti dimostrazioni.

Ad esempio, a pagina 4 si deplora il restringimento dei mercati nel mondo, addossando la colpa del fenomeno alla politica dei Paesi capitalistici e di conseguenza si afferma che « l'agricoltura deve espandere il suo mercato », non si dovrebbe poi a pagina 11 affermare la necessità di sospendere i trattati del M.E.C.!

A prescindere dal tono, presuntuoso anzichenò, giunge poi invero curiosa, all'occhio del lettore sereno, la principale tra le conclusioni affacciate dalla relazione di minoranza: « Un primo passo per avviare a soluzione i problemi più pressanti della nostra agricoltura lo si può fare soltanto » — molto significativo e democratico questo « soltanto » — « con una pronta realizzazione delle proposte presentate dall'opposizione ». Evidentemente, se questo è l'aspetto futurista che si è denunciato mancante nella nostra relazione, dobbiamo onestamente ammettere di averlo dimenticato, e pertanto ci rendiamo perfettamente conto che la relazione di minoranza, anche se non preannunziata in Commissione, è ben venuta a colmare sì grave lacuna!

Bisogna però aggiungere che, a ben pensarci, la maggioranza pur non essendo esclusivista in senso così assoluto, può fare a meno di tante proposte avanzate dall'opposizione, poichè già esistono molte proposte del Governo, di parlamentari di maggioranza e specialmente del Gruppo parlamentare della « Coltivatori diretti », annunciate o presentate prima di quelle della minoranza.

Sugli argomenti « schema Vanoni, bilancio economico e del Ministero dell'agricoltura », l'opposizione si è limitata a formulare tre considerazioni: *a*) il valore illusorio dello schema; *b*) gli errori (o presunti tali) dell'Ente di riforma del Delta Padano: *c*) l'asservimento del programma del Governo Segni agli interessi delle destre.

Per quanto attiene allo schema Vanoni, non è davvero il caso di iniziarne e completarne in questa sede un sia pure sommario e sintetico esame critico. Sarebbe già sufficiente rilevare il semplicismo estremo con cui la relazione di minoranza affronta e « liquida » l'argomento.

In tema di riforma e di bonifica del Delta Padano — così strenuamente difese alcuni anni addietro dalle sinistre parlamentari — gli errori che si denunziano sarebbero stati commessi per « l'antidemocraticità degli statuti delle cooperative tra gli assegnatari » e per « l'insipienza e la grettezza della direzione generale della riforma ».

Analizzando poi il bilancio del Ministero, in relazione ai 200 miliardi che la relazione di minoranza afferma previsti annualmente dallo schema Vanoni per investimenti in agricoltura, l'opposizione perviene, a nostro avviso, a conclusioni inesatte. È vero che nel decennio 1955-64 lo schema prevedeva investimenti statali per 2.015 miliardi (58 per cento) su 3.467 miliardi di investimenti totali in agricoltura, ma tale importo non ci sembra fosse previsto doversi ripartire in quote annuali uguali, bensì proporzionalmente crescenti.

Infatti nel primo quadriennio il programma prevede investimenti in agricoltura per 1.130 miliardi complessivi e quindi soltanto 655 miliardi, cioè il 58 per cento, a carico dello Stato; cifra che corrisponde a 163,7 miliardi all'anno.

Comunque la relazione di minoranza afferma che solo il 3 per cento delle uscite dello Stato è erogato ai fini proposti dallo schema e che di questo 3 per cento solamente 76 miliardi verranno investiti in agricoltura nel prossimo esercizio. A questo punto a noi sembra di dover ricordare alcuni elementi di fatto: 1) Le erogazioni produttive sono previste sia nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste (i 76 miliardi citati), sia in quello del Tesoro per le erogazioni che questo fa annualmente alla Cassa per il Mezzogiorno ed agli altri Enti pubblici di propul-

sione economica, buona parte delle cui attività e dei cui fondi viene spesa appunto per l'agricoltura; 2) analoga osservazione era per lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, che destina annualmente somme molto considerevoli per la creazione di quelle infrastrutture (sistemazioni fluviali e montane, eccetera) che costituiscono presupposto ad una maggiore futura produttività delle coltivazioni.

Ora, se alle somme stanziate per investimenti dal Ministero dell'agricoltura e foreste si aggiungono quelle spese dalla Cassa per il Mezzogiorno, l'importo da noi calcolato di 655 miliardi a carico dello Stato nel quadriennio viene coperto. Infatti, se non erriamo, nel periodo sono stati investiti a carico dei bilanci del Ministero dell'agricoltura, 252,6 miliardi e a carico della Cassa del Mezzogiorno 413,2 miliardi, cioè in totale 665,8 miliardi, superando di 9,2 miliardi di lire la spesa ipotizzata dallo « schema ».

Quanto al problema del carico fiscale in agricoltura, di cui anche noi relatori di maggioranza abbiamo trattato, va ricordato incidentalmente e per ragioni di obiettività, oltre quello che già si è detto, che gli oneri a carico delle categorie agricole non coprono l'importo delle prestazioni beneficiate dai lavoratori dell'agricoltura.

Infatti nel 1957 (ultimo anno di cui si dispone di dati definitivi) le prestazioni a favore dei lavoratori agricoli sono ammontate a 208 miliardi, mentre gli oneri sopportati dall'agricoltura sono stati di 76,6 miliardi. Al resto hanno contribuito lo Stato con 43,5 miliardi e per il rimanente l'I.N.P.S.

In conclusione su questi argomenti i relatori di maggioranza ritengono di poter affermare che le scelte di politica economica contenute nello schema Vanoni mantengono tutta la loro validità; per questa ragione la maggioranza della Commissione ha presentato un ordine del giorno nel quale si fanno voti perchè il Governo ponga subito allo studio concreti provvedimenti, secondo le linee di un organico programma di sviluppo che si richiama alle indicazioni contenute nello schema Vanoni, provvedimenti con i quali, assicurati adeguati finanziamenti poliennali per tutte le forme di intervento nei vari settori, si dia all'agricoltura italiana il sostegno e l'impulso necessario anche per adeguarsi alle nuove situazioni determinate dagli accordi per il M.E.C.

Se vi è stato difetto nel primo periodo di applicazione dello « schema » questo lo si può identificare non tanto con la disamina di elementi statistici, quanto con la grave circostanza che l'attuale mercato continua nella concentrazione di investimenti nei settori e nelle zone più sviluppate. Pertanto vi è stata la tendenza a mantenere lo squilibrio, sia sotto l'aspetto territoriale nord-sud, sia sotto quello settoriale industria-agricoltura.

Per questa ragione riteniamo che, oltre alla necessità di aumentare il volume degli investimenti, vi sia quella di variarne la distribuzione territoriale anche nel senso già da noi indicato all'inizio della parte seconda della nostra relazione, la quale, riferendosi evidentemente all'agricoltura, si associa a quanti auspicano, per gli interventi dello Stato, « una razionale discriminazione tra zone depresse e zone povere, suscettibili di miglioramento economico le prime, non suscettibili di trasformazioni agrarie economicamente convenienti le seconde ».

Parlando della montagna e della collina, trattando di settori agricoli di vitale importanza, intrattenendoci sull'importante problema delle conversioni colturali, abbiamo conseguentemente formulato proposte informate ai concetti ora brevemente ricordati: ed è qui che la nostra relazione dedica la sua attenzione ai programmi ed all'azione che si intende svolgere in futuro.

Un problema non estraneo a quelli considerati nello schema Vanoni, intorno al quale vari oratori sono intervenuti in questo dibattito, è quello dell'esodo dalle campagne. Le moderne teorie in materia di sviluppo dell'economia e del reddito ammettono, come fondamentali per lo sviluppo economico, il superamento delle attività economiche di tipo primario e la progressiva affermazione di attività economiche di tipo secondario e terziario, come le industrie, i commerci e i servizi. Studi di noti economisti dimostrano pertanto che l'aumento del reddito *pro capite* in un Paese è legato allo sviluppo delle industrie, dei commerci e dei servizi e al trasfe-

rimento di parte degli attivi da settori di attività economiche primarie, come l'agricoltura, ai settori delle attività economiche secondarie e terziarie. Tutto questo è valido anche per l'Italia e spiega infatti le gravi sperequazioni esistenti tra le regioni del nord, le gravi sperequazioni esistenti tra le zone della pianura e le zone della collina e della montagna.

Il nostro illustre collega senatore Medici, trattando dei rapporti tra la composizione della popolazione, il reddito e la disoccupazione di un Paese, scriveva, pochi anni or sono, testualmente: « I popoli poveri svolgono attività agricole di tipo elementare per soddisfare i bisogni essenziali... È soltanto in uno stadio successivo che aumenta la domanda di altri beni e servizi e così, a grado a grado, si riduce la parte del reddito assorbito dai bisogni essenziali della vita biologica... In tal modo si forma un tipo di società nel quale il numero dei lavoratori addetti alla produzione del grano e del cotone, del carbone e del ferro, è sempre più basso rispetto al crescente numero di uomini impiegati nella produzione di quel " superfluo " che un geniale decadente definiva l'unica cosa necessaria per un uomo civile ».

Così, accanto a Paesi come gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, nei quali, per ogni cento individui addetti all'agricoltura e all'industria, ve ne sono altrettanti che esercitano il commercio, le professioni libere e gli altri servizi [onde il reddito annuo per individuo attivo ha raggiunto rispettivamente 1.381 e 1.069 dollari (valore del 1929)], vi sono Paesi nei quali il rapporto scende ad appena 25 individui (Cina) e 21 (Romania) ed il reddito oscilla tra 110 e 250 dollari. Il problema di fondo della nostra agricoltura, tanto sotto il profilo sociale che sotto quello economico-produttivistico, rimane quindi identificabile in quello umano: il graduale trasferimento della prestazione d'opera agricola ad altri settori produttivi. Non si parli quindi di « cacciata » dalle campagne: questo termine molto più opportunamente potrebbe essere usato per Paesi diversi dal nostro, dove i movimenti delle popolazioni vengono a volte regolati con criteri e metodi che ben poco si informano ai concetti di democrazia e di libertà.

La diminuzione degli attivi in agricoltura ipotizzata dallo schema Vanoni non deve però avvenire senza che gli altri settori produttivistici offrano possibilità di occupazione e comunque con il conseguente abbandono dei poderi. Bene ha detto il senatore Salari quando ha auspicato non l'esodo indiscriminato e disorganizzato dalle campagne, ma la « deruralizzazione » che si accompagni allo sviluppo di attività economiche secondarie e terziarie nelle stesse zone che già avevano una fisionomia eminentemente agricola, in modo da elevare le condizioni economiche e sociali dei centri abitati, evitando l'abbandono di tali luoghi e il conseguente loro generale declino. Ciò è possibile, se in tutta Italia si attuerà sempre più una politica di difesa e di potenziamento della piccola e media proprietà contadina; se si coglierà l'occasione dell'esodo da tanti poderi per favorire l'appoderamento e l'arrotondamento delle più piccole proprietà che oggi non possono svincolarsi dal sistema rigido della monocoltura, troppo schiavo delle vicende dell'ambiente e del mercato; se si intensificherà in modo razionale ed organico l'agricoltura, elevandola a quel rango di attività propulsiva di tutta l'economia che il compianto ministro Vanoni aveva ben saputo cogliere ed additare nello « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito » per il progresso economico e sociale del nostro Paese.

La politica del Governo Segni — che non è di asservimento alle destre, come insinua la relazione di minoranza — è orientata ad intensificare gli investimenti in agricoltura, attraverso un saggio stimolo degli investimenti privati e una ancor maggiore spinta a quelli pubblici. L'occupazione delle forze del lavoro inoperose e poco operose, l'intensificazione dell'impiego delle macchine agricole, l'aumento del volume delle produzioni alimentari, l'organizzazione della difesa dei prodotti, l'istruzione professionale agricola, una chiara difesa ed un miglioramento dell'impresa familiare contadina costituiscono punti d'arrivo a cui il ministro Rumor certamente guarda con fiducia e ferma volontà di operare. Noi vediamo però, sopra tutte le

iniziative del Governo, l'iniziativa dei coltivatori e degli agricoltori che debbono trovare nella libera cooperazione agricola lo strumento più efficace per la difesa dei loro interessi e per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro. Su questa strada il nostro collega senatore Menghi più volte ha richiamato l'attenzione del Senato e del Paese. I miglioramenti fondiari e il diffondersi delle attrezzature economiche vengono sempre più considerati strumenti indispensabili della politica di difesa e di tutela della produzione: solo una ben organizzata cooperazione può veramente accelerare i tempi per attuare quell'indispensabile organizzazione economica dei produttori che, a nostro avviso, dovrà articolarsi in cooperative, consorzi di cooperative e consorzi di terzo grado o commissionari per assortimenti, distribuzione sui mercati, propaganda, eccetera, in modo da giungere alla prefissazione dei prezzi, realizzando un maggior guadagno alla produzione e una riduzione dei costi di consumo.

A tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione risponderà il collega Militerni. Essi comunque, rileggendo la nostra relazione di maggioranza, troveranno quasi tutti i problemi che sono stati da essi discussi ed in particolare quello tanto dibattuto delle riconversioni colturali, intorno al quale non dedico pertanto altre considerazioni.

Nel chiudere questa mia modesta incompleta risposta non posso non rilevare, associandomi a quanto recentemente è stato scritto dal chiarissimo professor Bandini, che oggi con il Mercato Comune i problemi agricoli non vanno concepiti sull'esclusiva base di particolari contingenti questioni, ma in una visione più larga che consideri l'evoluzione dell'agricoltura italiana e della sua struttura in un quadro più vasto: nel quadro, cioè, dell'inserimento della nostra economia in un sistema internazionale. Il Mercato Comune è una grande occasione che ci viene offerta, forse la più grande che l'Italia agricola abbia mai avuto; occasione che ci dobbiamo conquistare con fatica, con sacrificio, con volontà di vittoria. Questa volontà è certamente con noi, perchè nasce da una nostra posizione morale, da un convincimento profondo che ci ha fatto scegliere da tempo le vie della solidarietà in ogni settore della pubblica attività, per ogni problema sociale ed economico, per ogni atto della nostra stessa esistenza. Ma non è soltanto qui nel Parlamento che queste cose vanno dette; è soprattutto nel Paese, quando andiamo tra la gente, specie tra la gente più umile dei campi e delle officine, che noi dobbiamo infondere questa nostra stessa volontà di vittoria, senza la quale ogni pur brillante iniziativa del Governo sarebbe destinata immancabilmente all'insuccesso.

È per questa grande massa di lavoratori che il Parlamento ed il Governo debbono guardare all'avvenire del nostro Paese. E questo avvenire sarà certamente migliore dell'oggi, se noi, senza demagogia, ma con profondo senso di responsabilità, affronteremo ogni problema dopo averlo esaminato e studiato in ogni suo aspetto, tenendo presenti quegli indirizzi dei quali abbiamo trattato nella nostra relazione e ai quali abbiamo accennato nella nostra risposta, di certo incompleta ed insufficiente. Di questa incompletezza e di questa insufficiente trattazione odierna chiediamo scusa al signor Presidente, all'onorevole Ministro, agli onorevoli colleghi. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

BOSI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è il mio turno di ringraziare sia i colleghi che sono intervenuti nella discussione sia i relatori della maggioranza per l'apporto che essi hanno dato alla chiarificazione del problema che sta davanti alla nostra discussione, che sta davanti agli agricoltori, ai lavoratori della terra nel nostro Paese. Un problema che noi abbiamo voluto nella relazione di minoranza porre come problema fondamentale, e al quale, debbo dire la verità, è stato risposto ampiamente, è quello relativo all'attuale situazione reale dell'agricoltura italiana. Abbiamo domandato: a che punto siamo? C'è una crisi o andiamo bene nell'agricoltura italiana? Mi pare che la risposta sia stata chiara. L'abbiamo detto noi, indipen-

dentemente da quelle che possono essere le valutazioni della relazione in sè stessa, l'hanno detto tutti o quasi tutti coloro che sono intervenuti nella discussione e l'hanno abbondantemente esposto i relatori di maggioranza nella loro relazione a proposito della quale riconosciamo che ha servito a dare un contributo alla conoscenza dello stato dell'agricoltura italiana.

Perchè a questa nostra domanda si è risposto non in maniera esplicita e chiara, dato che questo era il problema posto? Mi pare che quando noi rileggiamo e riflettiamo sugli interventi che si sono avuti da tutti i banchi, direi soprattutto da questa parte, perchè sono stati in maggior numero, rileviamo che abbiamo sentito parlare di tutti i settori dell'agricoltura, ed abbiamo sentito denunciare, con accorate parole, in qualche caso con veemenza, una situazione insostenibile per larghi strati di agricoltori e di contadini e non solo per i braccianti mandati via o, se l'espressione non vi piace, allontanati dalla produzione agricola. Anche strati notevoli di agricoltori, che non sono coloro che hanno bisogno di andare a mendicare la giornata di lavoro, gente che ha capitali e terreno, si trovano in condizioni di domandare una serie di provvedimenti che li sollevi da una situazione che, per molti, sta per diventare catastrofica.

Quello che volevamo dire è proprio questo: ringraziamo quanti sono intervenuti, perchè hanno confermato la tesi sostenuta nella relazione di minoranza, che era questa: ci troviamo di fronte, nella nostra agricoltura, ad una situazione grave; potrei usare anche le parole della relazione di maggioranza, la quale parla di una situazione che merita la più attenta considerazione, perchè c'è qualcosa alla quale bisogna porre riparo.

Certo che, se avessimo ascoltato un solo intervento, avremmo detto: costui pensa che va male per lui, ma va bene per gli altri. Se però mettiamo assieme tutti gli interventi, vediamo che, facendo le dovute riserve su qualche esagerazione inevitabile nella difesa di singoli interessi, il tono fondamentale è che bisogna fare qualcosa, perchè una crisi c'è, e noi abbiamo indicato anche gli elementi della crisi che, a nostro parere, esistono e non sono stati, com'è logico del resto, smentiti. Fondamentalmente la crisi sta nella differenza tra i costi dei prodotti industriali e i prezzi dei prodotti agricoli: questa è la forbice che si allarga, che si è allargata nell'ultimo periodo, e questo mette la nostra agricoltura in condizioni di inferiorità. La validità della nostra posizione è questa, perchè tutto il resto è qualcosa di molto relativo.

È chiaro che, dopo aver sottolineato la situazione, si dovrebbe, a conclusione della nostra relazione di minoranza, invitare a votare contro il bilancio, perchè è chiaro che questo bilancio non è un bilancio sufficiente. Del resto, anche se fosse vero che sono state attuate le proposte dello schema Vanoni, e ciò nonostante ci troviamo nella situazione di dover dire che le cose dell'agricoltura non vanno bene, ciò vuol dire che neanche quello schema ha saputo toccare il punto giusto. Giacchè non è tanto l'impiego delle somme che è mancato, quanto il modo con cui sono state impiegate ed i risultati che questi impieghi hanno dato.

Noi ci troviamo di fronte ad un'agricoltura la quale è esattamente quella che era dieci anni o quattro anni fa. Non è mutato il rapporto tra le varie fonti di reddito e tra i vari tipi di produzione, e quindi il male fondamentale dell'agricoltura resta, ed è aggravato dalle altre cause che abbiamo segnalato. Quindi non possiamo invitare a votare a favore del bilancio e della politica che questo bilancio rappresenta, perchè conta più la politica che il bilancio in se stesso.

Ci sono delle speranze con il nuovo Governo? L'intervento dell'onorevole Sereni, ci ha dimostrato che sostanzialmente vi potranno essere delle sfumature nelle enunciazioni, negli interventi, ma sostanzialmente la politica è la stessa, il che, dichiarato apertamente dall'onorevole Segni, credo sia stato confermato dai diversi discorsi dell'onorevole Rumor. Non cambia politica, la politica fin qui seguita non si tocca, si continuano a concentrare gli sforzi nella medesima direzione e quindi ad avere inevitabilmente gli stessi risultati.

Guardate, non vogliamo fare della opposizione preconcetta; vogliamo, nella misura in cui è possibile, rilevare quello che ci può es-

sere di comune. Ci troviamo d'accordo, maggioranza e minoranza (e non è che la cosa sia stata prevista oppure che sia avvenuta a seguito di sia pur casuali conoscenze), a criticare la stessa deficienza: noi discutiamo i bilanci senza avere una relazione sui bilanci, e questa è una cosa molto seria, è un punto sul quale le due relazioni concordano. È seria, perchè noi effettivamente discutiamo su dei presupposti, noi discutiamo pensando a quello che è avvenuto nel passato; ma considerazioni programmatiche complete le avremo solo alla fine. Non credo del resto che ci si risponderà interamente. La mia esperienza parlamentare, dal 1946 in poi, mi dice che tutte le volte che noi abbiamo posto delle domande serie, le risposte non sono mai state date, sono sempre state evasive. Sono dieci anni che una serie di problemi vengono posti qua dentro da colleghi che domandano una determinata politica in determinati settori; costoro hanno avuto sempre delle assicurazioni, però quella politica richiesta non si è mai attuata, ed allora non mi meraviglierei che non se ne parlasse affatto. Mi auguro che l'onorevole Rumor sappia, per la prima volta, dare una risposta precisa e concreta che impegni il Governo in una politica chiara, in maniera che si possa dire fuori del Parlamento che finalmente si sa quello che si fa nell'agricoltura, quale politica vi è, quale soluzione dei problemi si segue, in maniera da avere una conoscenza effettiva di tutto quello che si vuole fare.

Fino ad oggi non è accaduto così. Noi ci troviamo di fronte ad una politica che è stata continuata per anni senza esser stata mai dichiarata, perchè, onorevoli colleghi, vi è una questione molto seria che mi pare vada sottolineata: noi oggi ci troviamo a dare la colpa all'inizio dell'applicazione del trattato del Mercato Comune di determinati fenomeni che accadono nella nostra agricoltura, ma dimentichiamo che quei fenomeni sono da anni in corso nella nostra agricoltura; il Mercato Comune, alla fin fine, è un elemento che può aver accelerato determinati fenomeni, ma vi era già una politica che aveva determinato questa situazione di debolezza di larghi strati sociali ed economici della nostra agricoltura.

Ritornando al problema della crisi, che noi abbiamo posto, se la sua esistenza nel settore agricolo è riconosciuta, quando andiamo però ai rimedi la cosa cambia aspetto, e mentre vengono indicate con chiarezza situazioni di interi settori, quando poi si tratta di questi rimedi la chiarezza non c'è più. Sia negli oratori intervenuti nella discussione che nei relatori vi è una remora, e la remora consiste, secondo me, nel fatto che anche nella stessa denuncia c'è una limitazione, perchè non si è andati a fondo nell'indagine, nel riconoscimento di quelle che sono le cause della crisi.

È evidente che quando non si va a fondo vi è indeterminatezza, non vi è sicurezza nel richiedere rimedi. Se noi vediamo l'assieme dei rimedi che sono richiesti, notiamo che sono gli stessi che si chiedevano anni fa e che non sono mai stati applicati, o che sono stati applicati in parte, senza modificare l'andamento ...

MENGHI. Sono stati limitati dalle esigue possibilità finanziarie.

BOSI, *relatore di minoranza*. Un momento: vediamo se sono state proprio le possibilità finanziarie ad impedire il successo, o se la questione è un'altra. Io faccio un'affermazione, ed è questa: se il Governo avesse a disposizione tutti i mezzi che sarebbero necessari per applicare tutte le provvidenze che sono state richieste qui — e che si richiedono da tempo — la crisi in agricoltura ci sarebbe lo stesso, perchè le cause non sono nella mancanza di mezzi, sono nella politica che si conduce; noi potremmo ancora impiegare nello stesso modo che abbiamo seguito nel passato centinaia di miliardi, senza che la crisi in agricoltura venga a risolversi.

MENGHI. Noi non vogliamo la lotta di classe, mentre voi la volete: questa è la differenza.

BOSI, *relatore di minoranza*. Aspetti un momento le mie conclusioni. (*Interruzione dei senatori Picchiotti e Palermo*). Se noi seguissimo, ripeto, una politica di aiuti per mantenere i prezzi dei singoli prodotti e per

sostenere i singoli settori, noi non avremmo ancora adottato il sistema idoneo per risolvere la crisi, perchè, onorevoli colleghi, Paesi più fortunati di noi hanno già adoperato questi sistemi, senza che la crisi cessi di esistere. Vorrei infatti ricordare una frase della stessa relazione di maggioranza la quale, a proposito dell'allontanamento della popolazione dalle campagne e del ridimensionamento delle aziende proprio negli Stati Uniti d'America, Paese più avanzato del nostro, ammette che, malgrado questo, c'è una crisi nell'agricolotura americana. Ed è la verità. (*Interruzione del relatore di maggioranza, senatore Militerni*).

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non c'è crisi solo in Italia.

BOSI, *relatore di minoranza*. Infatti, c'è questo fenomeno anche nell'agricoltura americana ...

MILITERNI, *relatore di maggioranza*. Fenomeno fisiologico ...

BOSI, *relatore di minoranza*. Un momento! Nella stessa agricoltura americana, dicevo, vi è una crisi; malgrado che la popolazione agricola degli Stati Uniti abbia subito quella notevole riduzione che è segnalata, malgrado l'ampiamento delle aziende, quell'agricoltura soffre anch'essa, e sentirebbe il bisogno di determinati interventi, perchè gli interventi che si sono avuti fino ad oggi non sono serviti. Non è vero infatti che i *farmers* americani abbiano lasciato la terra volontariamente, anche se hanno trovato lavoro nelle industrie. Non è vero questo, e non è vero che quelli che sono rimasti, anche se hanno la macchina e il televisore, siano felici della situazione in cui si trovano. Questa è la realtà, e le condizioni in cui si trovano oggi non sono tali da soddisfarli, perchè evidentemente le condizioni in cui lavorano i contadini ... (*Interruzioni dal centro*).

No, il problema è un altro: il problema è che quanto più si riducono i costi di produzione dell'agricoltura in determinate condizioni, tanto più quella riduzione dei costi non va a favore dei coltivatori, ma va a favore di altri.

MENGHI. A favore degli intermediari speculatori.

BOSI, *relatore di minoranza*. Intermediari speculatori, industriali ed altri. È chiaro che c'è qualche cosa da fare e che le misure proposte non sono delle misure le quali attacchino a fondo il problema, che quindi ha bisogno di essere studiato.

Si parla troppo spesso dello sfollamento delle campagne. Ne parla la stampa, e ci sono dei dotti scienziati, tecnici dell'agricoltura ed uomini politici che hanno formulato delle teorie, le quali, a mia modesta opinione, non combaciano con quella che è la realtà, e le richieste che queste teorie hanno come conseguenza, come quella di continuare ad agire nel nostro Paese per lo sfollamento dalle campagne, non sono tali da risolvere il problema; non soltanto, ma non hanno la possibilità di essere, alla lunga, applicate.

DESANA, *relatore di maggioranza*. Sono teorie elaborate in base a constatazioni di fatto.

BOSI, *relatore di minoranza*. Le constatazioni vengono interpretate in un modo solo. La percentuale di popolazione agricola, in confronto di quella industriale, costituisce elemento in movimento che noi per primi abbiamo denunciato. La teoria marxista, prima ancora che voi vi accorgeste di determinati fenomeni, ha denunciato che nelle campagne sarebbero avvenuti ad un certo momento, per effetto della concentrazione e della potenza dei capitali impiegati nell'industria, una serie di fenomeni tra i quali anche quello della penetrazione del capitale nell'agricoltura, che avrebbe portato ad un cambiamento della situazione tradizionale, quando non esisteva l'industria o quando essa non era sufficientemente sviluppata. Quindi la diminuzione della percentuale della popolazione dell'agricoltura è un fenomeno storicamente inevitabile.

Il problema oggi è un altro e cioè come deve avvenire in un modo sano per l'economia di un singolo Paese questo cambiamento? La proporzione della popolazione fra industria e agricoltura può cambiare in due mo-

di, per esempio con l'aumento della capacità produttiva industriale e quindi con l'aumento della popolazione, in senso assoluto e relativo, impiegata nell'industria, e con la diminuzione, in senso assoluto e relativo, sia pure in maniera graduale, di quella impiegata nell'agricoltura. È questo un fenomeno che avviene da tempo e che si svilupperà così come si è sviluppato negli Stati Uniti a cominciare dal 1900 ed in Inghilterra anche prima. È un processo che in questo momento si sta verificando, in forma più o meno accentuata, in tutti i Paesi capitalistici sviluppati.

In sostanza il problema è questo: qual'è la proporzione sana tra la popolazione che è possibile impiegare redditivamente nell'agricoltura e quella che c'è nell'industria? E in quale misura si può favorire il processo di aumento della proporzione della popolazione impiegata nell'agricoltura?

Onorevoli colleghi, noi possiamo ben dire che è un Paese sviluppato quello che oggi impiega più gente nell'industria e nelle attività terziarie; però c'è da domandarsi se il nostro Paese ha questo sviluppo dell'industria e delle attività terziarie che risponda effettivamente alla nostra potenzialità di lavoro e che sia capace di assorbire la gente che forzatamente cacciamo dalle campagne. Inoltre, economicamente è producente questa cacciata dalle campagne?

Noi ci troviamo di fronte, nelle campagne, secondo la nostra opinione, ad un processo di forzato allontanamento dal lavoro che non rende niente, perchè la gente non viene impiegata in un'aumentata produzione industriale di cui noi abbiamo bisogno. Abbiamo viceversa un aumento dell'occupazione nelle attività terziarie, ciò che sta trasformando il nostro Paese in una grande Napoli. E non vorrei raccontare la storia di quello che avveniva nel ghetto degli ebrei con la camicia venduta da un cittadino ma che poi tornava a lui dopo aver fatto guadagnare molti altri. Però ci troviamo pressappoco in questa condizione. L'aumento delle attività terziarie nel nostro Paese in realtà indica un carattere sempre più parassitario della nostra situazione economica, perchè c'è una quantità di gente la quale vive non rendendo dei servizi veramente necessari alla collettività.

Questo è uno degli oneri che più si ripercuote sulla nostra agricoltura e sulla nostra industria; e quando andiamo poi a fare il calcolo dei coefficienti che determinano il totale dei prezzi dei prodotti agricoli al consumo, ci accorgiamo che su di essi influisce sensibilmente questa parassitaria struttura della nostra economia. Ed è logico che sia così, anche se dobbiamo lamentarcene, perchè la gente che viene cacciata via dai campi deve pur vivere in qualche modo, anche vendendo il chilo di frutta al mercato che gli consente di tirare avanti alla giornata.

Non si può parlare oggi nel nostro Paese di sfollamento utile e necessario nella nostra agricoltura. Viceversa, secondo noi, è utile e necessario impiegare la manodopera che abbiamo nella stessa agricoltura, perchè è soltanto così che si possono porre le basi per uno sviluppo non soltanto dell'agricoltura, ma anche e soprattutto dell'insieme dell'economia italiana.

Non è a caso — e lo abbiamo segnalato e riconosciuto tutti quanti, mi pare — che noi ci troviamo di fronte ad un permanere delle produzioni tipiche del nostro Paese, senza che si siano verificate quelle conversioni che erano previste. Abbiamo infatti ancora una cerealicoltura esuberante, senza essere arrivati alle conversioni che erano promesse. Vi siete mai domandati da dove proviene questa esuberante cerealicoltura? Non sono mica i piccoli contadini che riversano sul mercato il grano eccedente, che dà tanto fastidio all'economia del Paese e al bilancio della Stato; sono quei grandi produttori che hanno beneficiato del piano decennale, che hanno meccanizzato, diminuendo i loro costi di produzione a spese dei braccianti che hanno mandato via e della collettività che paga il grano allo stesso prezzo.

È una cosa molto seria e noi non possiamo assolutamente non tener conto di questa situazione, quando vogliamo indicare la politica della nostra agricoltura o l'impiego di macchinari nella nostra agricoltura. Se noi continuiamo a dare, come abbiamo dato fin'oggi, attraverso gli strumenti che il Parlamento italiano ha creato, noi continueremo a fa-

vorire quel tipo particolare di agricoltura. Perchè? Perchè è comodo per i nostri grandi proprietari del Meridione comperare la mietitrebbia, non impiegare più i braccianti per la mietitura, risparmiando sui costi; però la produzione resta sempre quella del grano.

Guardate che in questi giorni sta avvenendo un fenomeno estremamente rappresentativo. Ci sono due provincie della Valle Padana, nelle quali conflitti sociali hanno raggiunto il massimo dell'acutezza: Ferrara e Rovigo. A Ferrara, dopo trenta giorni di sciopero, si è arrivati ad un accordo, e sarà probabilmente perfezionato, con dei mutamenti dei vecchi tipi di accordi. A Rovigo si è arrivati ad una rottura, che è molto seria, perchè, indipendentemente da quello che può essere l'esito del conflitto, ci sono decine di migliaia di famiglie che hanno la prospettiva per i prossimi anni di tirare la cinghia ai buchi estremi.

Perchè è stato possibile da una parte l'accordo e dall'altra no? Secondo me, per una ragione molto semplice. Nella provincia di Ferrara, sotto l'assillo dei contratti agrari di imponibile, salariali e di compartecipazione, sotto la spinta che veniva da parte dei braccianti agricoli, si è sviluppato un tipo di agricoltura che tende a quelli che sono i limiti nel perfezionamento nel periodo attuale. Quaranta mila ettari di frutteto hanno la loro importanza, una serie di colture a carattere ortivo hanno la loro importanza e richiedono la presenza di mano d'opera. Se gli agricoltori ferraresi, come mi auguro, muteranno la consistenza attuale delle stalle, la provincia di Ferrara, che oggi vede un basso livello di occupazione e di salari, mancherà domani di mano d'opera.

In provincia di Rovigo questo non è avvenuto. Siamo sempre alla rotazione triennale, grano-rinnovo-prato. È chiaro che certi pesi ad un certo momento non si possono sopportare ed il conflitto diventa acuto.

Qual'è la conseguenza che ne traiamo noi? Noi abbiamo bisogno che la risoluzione del problema dell'agricoltura italiana, oltre che alla diminuzione dei costi preliminari — e vedremo quali sono i costi e quali gli strumenti che il Governo ha nelle sue mani per intervenire — sia legata alle conversioni colturali che si possono realizzare in tutta Italia, a cominciare dalle piccole aziende ed obbligando le grandi. Perchè se noi continuiamo a regalare, attraverso tutte le facilitazioni, a quei proprietari terrieri ed imprenditori agricoli i quali, in tutto questo mezzo secolo, hanno lasciato le condizioni dell'agricoltura invariate, nonostante gli svariati miliardi che sono stati dati loro attraverso le diverse leggi sulla bonifica, eccetera, noi continueremo a buttare acqua nel mare, e non otterremo niente. Le indicazioni che vengono dalle organizzazioni agricole dei lavoratori sono molto chiare e precise e, secondo me, rispondono alla situazione. Bisogna dare a coloro che posseggono la terra, responsabili di aziende, gli aiuti necessari — che noi riconosciamo dovrebbero in ogni modo procurarsi da sè, perchè ad essi il credito non manca — solo se costoro si impegnano a fare effettivamente le trasformazioni e le conversioni richieste e ad impiegare la maggiore quantità di mano d'opera necessaria dopo che si siano fatti gli impieghi di capitale.

Durante il nostro giro per andare a vedere nelle singole provincie quali siano stati gli effetti della sentenza della Corte costituzionale sull'imponibile di mano d'opera e la situazione relativa agli impieghi di mano d'opera agricola, non abbiamo trovato un'azienda avanzata la quale ci abbia detto: « noi abbiamo troppa mano d'opera ». Ci hanno detto tutti: « a noi manca la mano d'opera; noi impieghiamo oggi più di quello che è l'imponibile ». Questo è il problema e per quel che riguarda in genere le grandi aziende bisogna tenerne conto. Non è il caso di pensare che, spingendo allo sfollamento dalle campagne, noi avremo dei risultati migliori in agricoltura. Perchè non dobbiamo ricordare che noi questo sfollamento lo abbiamo già avuto, senza che cambiasse la natura della nostra agricoltura? Tutti i milioni di emigranti dell'Italia meridionale che abbiamo mandato in giro per il mondo, svuotando i villaggi, hanno forse migliorato le condizioni della nostra agricoltura? L'hanno impoverita. Ancora oggi quei poderi e quei villaggi dell'Appennino, che vedono andar via i giovani, vedono restare sul posto in molti casi proprio gli inabili, i vecchi, le donne. C'è un indebolimento della

forza fondamentale della nostra agricoltura: il lavoro. È chiaro che non possiamo mandare i trattori nell'Appennino nelle condizioni attuali. Però noi dovremo compiere uno sforza, perchè la gente non se ne vada; ma lo possiamo fare soltanto a certe condizioni.

Noi abbiamo problemi, i quali fra un anno o due saranno insolubili, proprio perchè abbiamo mandato via troppa gente dalle campagne. La terra che oggi resta incolta non abbiamo neanche la possibilità di trasformarla in pascoli e in boschi, perchè la forza determinante per questa trasformazione, il lavoro, non l'abbiamo più. Questa è la realtà di una politica sbagliata che vede la tecnica e non vede l'uomo, l'elemento fondamentale di cui non si può non tener conto.

Noi abbiamo bisogno di fare una politica nuova; non la politica dello sfollamento delle campagne, ma la politica dell'utilizzazione piena della mano d'opera, qualunque sia il tipo di conduzione, grande azienda capitalistica, azienda condotta a mezzadria, piccola azienda del coltivatore diretto. È vero che sul mercato italiano quello che compare non è il prodotto della piccola azienda; è la grande azienda che porta sul mercato la maggior parte del grano, di tutti gli altri prodotti, salvo forse una parte del bestiame. Noi abbiamo però bisogno di potenziare la piccola azienda.

Si pone un altro problema di cui si parla spesso, quello della produttività. Il collega Carelli, nel suo intervento dell'altro ieri, ci ha fatto l'esposizione delle possibilità tecniche di aumento della produzione nel nostro Paese. Ma è questo il problema fondamentale? Dobbiamo porci la domanda seriamente. Io credo che se noi non vediamo l'aumento della produzione in relazione alla possibilità di assorbimento del nostro mercato e soprattutto al reddito che questa più alta produzione lascia all'azienda contadina, non risolviamo il problema. Il problema non è quello di aumentare la produttività, di fare una produzione di massa, il problema è quello di aumentare il reddito dell'azienda agricola, problema fondamentale che, risolto, ci permette di dire: affrontiamo la crisi che travaglia l'agricoltura italiana alle radici.

Si parla da parte dei colleghi di una serie di misure che dovremmo prendere sotto il nome di piano o schema, anzi molto opportunamente si resta all'indicazione dello schema Vanoni. Siamo d'accordo; noi saremmo addirittura per pianificare, cioè per dare un valore il più possibile di obbligo sia pure con misure indirette, perchè non è necessario adoperare soltanto le misure dirette per fare una certa politica. Infatti fino ad oggi sono bastate a tal fine delle misure indirette. Vorrei a questo proposito dire, a chi si richiama al piano verde della Repubblica federale tedesca, che noi in Italia senza bisogno di piano verde abbiamo fatto la stessa politica con determinate misure, con una sola deficienza (e lo ammetto): che mentre nella Repubblica federale anche le piccole aziende ricostituite hanno avuto i mezzi necessari per le conversioni, su questa strada noi non abbiamo fatto gran che; però i risultati ci sono, a parte la maggiore efficienza, di cui ci accorgeremo proprio nell'ambito del Mercato comune europeo, delle aziende agricole tedesche, le quali con una produzione di massa saranno in grado tra poco non soltanto di non aver più bisogno di noi, ma anche di esportare quei prodotti per i quali noi ci illudiamo ad un certo momento di diventare per l'Europa gli unici e i più grandi esportatori. I nostri agricoltori hanno fatto degli sforzi notevoli e lodevoli per dare sviluppo alla produzione agricola, alla produzione frutticola del nostro Paese; ma ad essi dobbiamo presentare il pericolo costituito dalla Repubblica federale tedesca per certi prodotti, perchè tra qualche anno questa non soltanto sarà produttrice di una quantità quasi doppia della nostra, o un terzo in più della nostra, specialmente per quanto riguarda le mele; ma tra tre o quattro anni, quando i nuovi impianti entreranno in produzione, potranno fare la concorrenza ai prodotti nel nostro Paese, avendo assicurato nel loro Paese una base di consumo enormemente più larga della nostra, in quanto oggi essi importano dall'estero, malgrado producano oltre un milione di quintali di frutta, mentre noi di 800 milioni di quintali di produzione ne esportiamo la maggior parte. C'è una differenza enorme, e questa è anche un'indicazione che dobbiamo seguire se vo-

gliamo dare una base alla nostra agricoltura; dobbiamo rafforzare la capacità di consumo del mercato italiano in primo luogo, perchè non si può pensare di produrre soltanto per l'estero. Avremmo bisogno di avere delle larghe basi di consumo nel nostro Paese ed esportare le quantità marginali o quantità tali che ci mettano al sicuro dalle eventuali rappresaglie o dalla concorrenza nell'ambito del Mercato comune e fuori del Mercato comune, se, come ci auguriamo, la cerchia dei Paesi che avranno libertà di scambio si amplierà. Noi non siamo per la limitazione degli scambi, non siamo dei protezionisti, questo ci tengo a ribadirlo, perchè, quando parliamo di quelle che possono essere le conseguenze di una politica di riduzione delle tariffe doganali per certi strati dei nostri lavoratori, sembra che noi auspichiamo di arrivare ad una politica di protezione. Diceva però il senatore Sereni che noi siamo stati coloro che per primi in Italia, del resto seguendo la tradizione socialista, abbiamo combattuto contro la politica della protezione granaria. Bisogna quindi fare una politica diversa.

E veniamo ad un'altra questione che ci pone l'onorevole Salari.

Il senatore Salari diceva: voi domandate molte cose, ma i mezzi non ci sono. Cosa domandiamo noi? Cosa domanda la stessa maggioranza? Una riduzione dei costi di produzione nell'agricoltura, per mettere la nostra agricoltura in grado di competere con le altre agricolture, ed anche eventualmente di poter guadagnare, sul mercato interno, nuovo spazio.

Ci sono diversi modi per ridurre i costi di produzione, ed evidentemente c'è anche il modo, sperimentato nel passato, delle sovvenzioni, che servivano ad aiutare determinati prodotti. Questo non è un mezzo giusto, ed è ripudiato da tutti. Neanche la riduzione della produzione è un metodo giusto, perchè è difficile conseguirla e, anche ove la si conseguisca, non significa che questo sia un alleviamento del mercato e che ci sia la possibilità di spuntare prezzi maggiori. Ricordate l'esempio degli Stati Uniti d'America, che hanno fatto la cosiddetta Cassa della terra. Hanno messo a maggese una serie di terreni prima coltivati per cercare di diminuire la produzione del grano. Oggi questo è difficile da raggiungere, perchè basta qualche concime in più, nelle aziende più avanzate, che hanno la possibilità di aumentare la produzione, per arrivare ad avere la stessa quantità di produzione con una quantità di terra molto minore.

Allora cosa bisogna fare? Andare a cercare quali sono gli elementi che incidono sui costi di produzione. Noi ne abbiamo indicati parecchi, ed è chiaro che, anzitutto, la diminuzione del peso fiscale, naturalmente per le aziende che ne hanno bisogno, soprattutto per le piccole aziende, è qualcosa. Così anche per quanto riguarda il denaro a buon mercato. Così anche per quanto riguarda l'organizzazione della vendita e dell'acquisto dei prodotti. Sono tutte cose che possono portare ad una diminuzione dei costi, e sono cose che il Governo può fare, che il Parlamento può fare.

Voi pensate che non sono molti i miliardi che si pagano per imposte e sovrimposte fondiarie: ma, se tenete conto di quello che è il peso di tali imposte sulla piccola azienda, vi renderete conto che le sei, le sette, le otto, le dieci, le quindici, le venti o le trentamila lire l'anno per aziende che hanno spesso un reddito che, per unità lavorativa, non supera le trentamila lire annue, hanno un'enorme importanza.

Ma il Governo può fare molte altre cose. L'onorevole Ragno ha dato delle indicazioni precise, tanto precise che noi domandiamo cosa si aspetta a realizzarle. Nella mia provincia, per fare un esempio, ci sono delle difcoltà per le piccole aziende, per gli assegnatari, ed anche per le medie aziende, malgrado alcuni prodotti siano stati veramente di alto rendimento. Ma io domando al Governo: un suo intervento, per esempio, nei confronti degli zuccherieri, per obbligarli a lasciare agli agricoltori come pagamento delle bietole quello che è stato riconosciuto nel passato recente, dallo stesso Comitato prezzi, come il prezzo giusto, quanti miliardi avrebbe lasciato nelle provincie di Ferrara, di Rovigo, di Bologna e nelle altre provincie del Veneto, che sono particolarmente produttrici di barbabietole da zucchero? E non sarebbe uscito un soldo dalle casse dello Stato.

Interventi di questo tipo si possono fare. Sono stati indicati gli interventi nei confronti delle ditte produttrici di concimi e di anticrittogamici; potremmo parlare degli interventi necessari per quel che riguarda alcune industrie conserviere del Mezzogiorno. Abbiamo all'ordine del giorno il problema del vino, per quel che riguarda il dazio, e così via.

Potrei continuare. C'è una serie di provvedimenti che possono benissimo essere realizzati dal Governo senza bisogno di modificare il bilancio dello Stato. È chiaro che questo è solo un inizio; noi siamo favorevoli a una modifica di tutto il sistema fiscale italiano, siamo favorevoli all'applicazione della Costituzione. In questo campo il Governo potrebbe cominciare favorendo l'agricoltura con gli sgravi fiscali necessari e con interventi che servano a dare ad essa la possibilità di sottrarsi allo sfruttamento che alcune imprese monopolistiche fanno specialmente sulle piccole aziende e anche sulle grandi: riconosciamo infatti che ci sono molte grandi e medie aziende le quali, non essendo collegate a quelle che sono le aziende di tipo monopolistico, anch'esse sono in parte scremate e subiscono le loro conseguenze su tutto il mercato del lavoro e il mercato delle altre industrie.

Vi è qualcosa da fare in questa direzione: è una politica che bisogna realizzare, e vi sono anche altri che oggi richiedono si realizzi questa politica, troviamo delle nuove voci che si associano a queste nostre richieste, e penso che se si volesse in Parlamento da parte del Governo trovare una maggioranza per realizzare queste proposte realizzare questo sollievo reale che porterebbe ad una diminuzione dei costi di produzione e quindi ad un rafforzamento obiettivo sostanziale delle condizioni delle imprese agricole italiane la maggioranza ci sarebbe.

È una nuova politica, perchè nel passato questa politica non si è fatta si è fatta una politica di difesa dei prezzi, degli interventi saltuari, ma non si è fatta questa politica che noi abbiamo sempre indicato come necessaria e fondamentale

Vi sono dei problemi seri, che sono quelli della continuazione della politica di cui parlava il collega Sereni, e cioè la questione del prezzo del grano. Noi abbiamo parecchie volte constatato che a questo proposito si può agire con decisione, che ci sono in Italia dei produttori di grano per il consumo, e sono molti. Per i contadini poveri il prezzo del grano ha un'importanza oggi relativa, perchè vanno a comprarlo molte volte sul mercato; sono quei contadini che hanno la cosiddetta economia di consumo. Vi è poi una parte che va a consegnare il grano all'ammasso. Vorrei che l'onorevole Ministro richiamasse le cifre nel periodo nel quale c'era l'ammasso obbligatorio totale del grano, e così avrebbe una visione esatta di quello che occorrerebbe fare in questo periodo per garantire ai piccoli contadini la possibilità di superare il periodo transitorio delle conversioni che occorre aiutare, perchè, senza di questo, arrivereste ad accettare delle misure che sono condannate anche da noi, quelle di mantenere ancora la tassa sul grano così com'è. Il prezzo del grano attualmente è uno dei pesi fondamentali della nostra economia, e se mantenuto non favorirebbe certo le conversioni.

Salvaguardate i coltivatori diretti in questo periodo di transizione, senza che cambi assolutamente quello che è il peso che lo Stato deve sostenere attualmente, perchè quale quantità è portata all'ammasso dai piccoli coltivatori oggi? Forse è ancora diminuita in confronto al 1942, perchè purtroppo come abbiamo visto numerosi piccoli coltivatori sono spariti.

Bisogna fare questa politica particolare, noi diciamo che bisogna andare in questa direzione, perchè queste sono le misure fattibili ed indispensabili. È chiaro però — la stessa relazione di maggioranza lo dice — che vi sono molte altre cose da fare, e certe misure a favore dell'agricoltura devono essere prese dalle Regioni, perchè solo lì è possibile avere la visione esatta della necessità di quelle che sono le misure da prendere.

Le Regioni non ci sono, salvo quelle che hanno avuto la fortuna di essere a Statuto speciale e di essere costituite; le altre non ci sono, c'è il decentramento amministrativo che bisogna affrontare, perchè per l'agricoltura in modo particolare questa è una necessità.

Si può fare una politica in questa direzione? Certamente si può fare, avendo la volontà di farla; il Governo può attuare, realizzare questa politica? Io non lo so; a mio parere no, perchè c'è piuttosto la tendenza a non lasciare, in questo campo, libertà. Guardate la stranezza della politica la quale si richiama alla liberalizzazione, collega Menghi, sulla quale ci potremmo trovare d'accordo in molti campi: una sola liberalizzazione non si fa, quella degli organismi locali, giacchè non si concede loro la possibilità di essere un poco più liberi, di disporre un po' meglio di se stessi, mentre con interventi continui si grava su di loro.

E non è soltanto cattiva volontà, è tutto il sistema che porta a questo: manca infatti il decentramento amministrativo, ed allora, anche senza volerlo, si arriva ad impedire agli organismi locali di sviluppare un'attività che andrebbe certamente a favore dell'agricoltura.

C'è quindi tutto un indirizzo che può favorire la soluzione della crisi della nostra agricoltura. Ma tale crisi può continuare, se si continua con la politica attuale. Con quale risultato? Noi dubitiamo che l'agricoltura italiana trovi il modo di collocare in una industria, supposta in continuo sviluppo, quella mano d'opera che venisse mandata via dalle campagne da una meccanizzazione del tipo di quella applicata fino ad oggi e da interventi statali del tipo di quelli compiuti fino ad oggi a favore di proprietari terrieri che non hanno mai fatto niente, dopo aver ricevuto miliardi dallo Stato, o che hanno portato avanti la trasformazione fondiaria in una misura irrisoria, e oggi si guardano bene dal fare la conversione, salvo eccezioni lodevoli (e dove ci sono, siamo sempre pronti a riconoscerlo; ma il fatto è che nella totalità dell'agricoltura italiana non è così).

La verità è che, per arrivare a trasformare l'agricoltura e a risolvere veramente la sua crisi, bisogna muoversi in un senso diverso da quello verso cui tendono le forze che oggi la dominano; la trasformazione della agricoltura si attua in una diversa direzione; bisogna fare qualche cosa d'altro. Ripeto, onorevole Ministro, si può continuare sulla strada seguita fino ad oggi: liquidare le piccole aziende in un modo o nell'altro, con la scusa che occorrono aziende più ampie ed economicamente vitali. Ma questo non ha niente a che vedere proprio con quella che dovrebbe essere una reale politica in questo campo.

Noi siamo d'accordo col senatore Menghi che la cooperazione può risolvere questo problema senza bisogno di mutare i titoli di proprietà. Bisogna però aiutare la cooperazione; bisogna darle cioè i mezzi necessari. Del resto la cooperazione — secondo quello che è stabilito dalla Costituzione — deve diventare una delle forme fondamentali di azienda del nostro Paese, quella auspicata, perchè riunisce in sè capitale e lavoro e che noi dobbiamo realizzare se vogliamo arrivare alla vera solidarietà sociale.

Il contadino non vuole restare contadino: è l'unica cosa che mi preme ancora di sottolineare, nei confronti della relazione di maggioranza. Il mondo contadino non vuole più essere mondo contadino. E se noi continuiamo ad applicare la politica che si è applicata fino ad oggi, il mondo contadino si ribellerà, sia quello che resta in campagna, sia quello che ne è cacciato. E di ciò si hanno già i primi sintomi, perchè quella massa di gente che vive ai margini della produzione, con la cosiddetta attività terziaria, è una massa molto pericolosa, da tutti i punti di vista. Ma si ribella anche quella che resta, perchè non vede mai migliorate le sue condizioni; qualunque sforzo essa faccia, dal punto di vista tecnico, dal punto di vista dell'impiego dei capitali e del risparmio, essa si trova sempre in una condizione insopportabile.

Oggi il mondo contadino non vuole più restare in questa situazione insopportabile. Noi ci auguriamo che quella maggioranza che nel Parlamento esiste nominalmente si formi realmente. Noi vediamo infatti che le richieste di provvedimenti a favore dell'agricoltura italiana sono press'a poco uguali in tutti i settori: e anche nella maggioranza c'è qualcuno che è d'accordo nel chiedere quello che noi tutti chiediamo, e cioè un mutamento della politica a favore della gente che lavora nelle campagne, per mettere questa gente in condizioni di avere migliori possi-

bilità di vita; protezione dell'agricoltura dallo sfruttamento dei monopoli, che è indicato qui apertamente non soltanto da noi, ma anche dagli altri colleghi.

Queste non sono delle opinioni soltanto comuniste, onorevole relatore di maggioranza, sono opinioni di molti altri uomini e settori. Infatti noi nella nostra relazione non abbiamo accusato il Governo di essersi alleato alle « destre », ma di essersi alleato coi sostenitori dei monopoli. Quindi, tutti coloro i quali, come noi, auspicano che ai monopolî elettrici, chimici, delle macchine, sia posto un limite nello sfruttamento dell'agricoltura italiana, non sono nè a destra nè a sinistra, nè al centro, sono dei parlamentari, sono rappresentanti di interessi di cittadini che oggi costituiscono la maggioranza nel Paese e che debbono diventare maggioranza anche nel Parlamento, indipendentemente da quella che può essere l'ideologia dalla quale si è partiti. E oggi l'interesse dell'economia nel nostro Paese e la sua possibilità di sviluppo, non soltanto nell'ambito del Mercato comune europeo, ma al di sopra e al di là di quelle che possono essere le contingenze, si basano sull'aiuto che può essere dato alla nostra agricoltura a sottrarsi allo sfruttamento dei gruppi monopolistici, i quali sono conosciuti da tutti, nemici non soltanto dell'operaio, del piccolo contadino, ma nemici anche di quell'industria italiana e di quelle aziende agricole italiane le quali, non avendo carattere monopolistico, possono svilupparsi soltanto qualora venisse a cessare l'oppressione delle potenze economiche nominate e l'indirizzo economico da queste forzato in una direzione che soffoca l'economia italiana.

Abbiamo oggi noi la possibilità di dire che c'è un Governo il quale ci dà garanzia che questa politica, la quale oggi è già la politica della maggioranza del Paese, maggioranza che può trovare riscontro anche nel Parlamento, sarà realizzata? Secondo noi non abbiamo questa possibilità, con tutto il rispetto che abbiamo nei confronti dell'onorevole Segni, che conosciamo da lunghi anni e con il quale abbiamo anche collaborato nel passato, quando si trattava di realizzare alcune delle iniziative nel campo agricolo che poi sono andate a finire come tutti sappiamo. E non abbiamo nulla da rinnegare di quanto è detto nella relazione di minoranza sul sistema adoperato per affossare la riforma agraria. La situazione è veramente incresciosa ed insopportabile in questo caso, perchè non si sono resi liberi i contadini ma si sono semplicemente asserviti agli enti oltre che agli agrari, per cui sono continuamente oggetto di ricatto da parte dei rappresentanti del Partito di Governo.

Però sappiamo anche che l'onorevole Segni oggi, con il Governo che ha, rappresenta, per sua stessa dichiarazione, degli interessi che sono quegli stessi che hanno diretto l'economia del nostro Paese in tutti questi anni. Noi auspichiamo che questa situazione cambi, ma soltanto alla prova dei fatti potremo dire che abbiamo fiducia nel Governo Segni e nell'azione del suo Ministro dell'agricoltura. Ci dispiace, onorevole Rumor, ma dobbiamo invitare con piena coscienza il Senato a dire che non si può dare la fiducia a questo bilancio.

M E N G H I . Noi siamo contro i monopolî, e l'ultimo esempio lo abbiamo dato nello smantellamento dei mercati dei Comuni, dove c'era il monopolio del mercato all'ingrosso. Noi siamo stati i primi a chiedere lo smantellamento di quel monopolio! (*Interruzione dalla sinistra*).

B O S I , *relatore di minoranza*. Non facciamo delle confusioni! C'è stato un momento in cui, parlando di monopoli, ci si è detto che in Italia c'era un solo monopolio, quello dei sali e tabacchi! Ma noi sappiamo che oggi ci sono altri monopoli, e questo per ammissione generale: sono i monopoli elettrici, chimici, industriali e bancari, contro i quali noi combattiamo. Mi pare che la questione sia chiara, posta in questi termini, e per noi il Governo attuale, malgrado non sia più apertamente il Governo dei monopoli, come era il Governo Fanfani, è sempre il Governo dei monopolî! (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, senatore Militerni.

M I L I T E R N I , *relatore di maggioranza.* Onorevole Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, anche perchè il mio compito è stato facilitato enormemente dal collega Desana, al quale intendo rinnovare il mio ringraziamento per la preziosissima e fraterna collaborazione.

La mia breve risposta ai colleghi che sono intervenuti numerosissimi in questo dibattito, recando prezioso contributo di esperienza e di competenza tecnica all'esame di questo fondamentale bilancio dello Stato e dell'economia del Paese, vuole, anzitutto, essere di ringraziamento ai senatori che hanno partecipato alla discussione, sia per i consensi ed i giudizi, talvolta troppo lusinghieri, espressi per la nostra modesta fatica, sia per le critiche che altri hanno ritenuto di formulare. E poichè la ragione critica, quando è veramente pura e quindi costruttiva, indubbiamente esprime più vigile impegno e sofferto travaglio di indagine, nell'approfondimento della realtà obiettiva e delle sue connaturali verità orientatrici, sarei tentato di maggiorare la gratitudine nella direzione degli interventi critici, se alcuni di essi, specie quelli provenienti dal settore di estrema sinistra, non fossero, troppo scopertamente, frutto stagionale ricorrente di pregiudiziali ideologiche, di autentici « idola tribus » o di un pessimismo oltranzista di maniera, che a me pare non trovi conferma nella realtà della nostra vita economica.

I vostri relatori di maggioranza, onorevoli colleghi, hanno, serenamente, tentato di ispirare a criteri di sano realismo l'indagine e la relazione che hanno avuto l'onore di sottoporvi. A pagina 7 i relatori hanno scritto, e in quelle successive sperano di aver dimostrato, che non ignoravano le difficoltà in cui versa l'economia agricola mondiale, ivi compresa quella italiana. Sulla strada di questa valutazione realistica dell'agricoltura del nostro Paese e del mondo, i relatori di maggioranza hanno avuto il conforto di incontrare, in prima linea, il ministro Rumor, al quale sono lieti di rinnovare il più fervido augurio di buon lavoro, nella certezza che la sua azione di Governo, nel nome della Democrazia Cristiana, saprà sempre più profondi e fecondi aprire solchi di maggiori fortune all'agricoltura italiana.

Se in un momento che taluni interpretano pessimisticamente per l'agricoltura può apparire intempestivo il preludio di rosei orizzonti e di serene e facili evoluzioni, deve, peraltro, nell'interesse dell'Italia, essere evitata e condannata, come autentico fenomeno patologico di autolesionismo economico, la depressione psicologica che gli amici, i propagandisti ed i vassalli delle pianificazioni d'oltrecortina vorrebbero, artificialmente, creare nelle linee avanzate di questo grande piano organico d'integrazione economica e di pace: la Comunità europea, il Mercato comune!

Ringrazio il collega Fabbri per non essersi associato e confuso nel deprecato fenomeno ed aver voluto, sia pure *ab irato,* al contrario, riconoscere la grandiosità dello sforzo e dell'impegno, dell'Italia e dell'agricoltura italiana, per la concrezione storica del Mercato comune europeo.

Senza invadere il campo delle valutazioni e delle dichiarazioni politiche che vorrà fare l'onorevole Ministro e che la grande maggioranza di quest'Aula e del Paese attendono con convinta fiducia, penso sia doveroso dare una risposta ai colleghi che hanno rinnovato critiche gravi, perplessità ed opposizione preconcetta alla partecipazione dell'Italia e dell'Agricoltura italiana al Mercato comune europeo.

Se non fosse peccato di ingenuità, vorrei invitare i colleghi dell'estrema sinistra a dimenticare, per un istante, la genesi politica del Mercato comune per valutare il fenomeno soltanto come categoria economica.

Il Mercato comune, in quanto mercato internazionale, trae, ovviamente, la sua origine dal superamento della fase autarchica. L'autarchia è valida soltanto se le produzioni sono deficitarie rispetto al consumo nazionale. Ma in situazioni di eccedenza settoriale o per tipi di prodotti, in una prospettiva ormai mondiale di sviluppo economico, di scambi ed interscambi, ci sia o no un mercato comune volontariamente precostituito, bisogna porre l'agricoltura nella condizione di produrre a costi di concorrenza internazionale.

Tutto ciò, colleghi dell'estrema sinistra, se è affermato e dibattuto al livello scientifico, ci trova concordi; se attuato poi dalla nostra azione politica, diventa, per voi, un'eresia!... Valga, come esempio rivelatore di questa vostra ostinata pregiudiziale, la contraddizione che esiste tra voi stessi, colleghi Bosi, Milillo, Ristori, Sereni, in materia di prezzo del grano. Il collega Milillo l'anno scorso, intervenendo sul bilancio dell'agricoltura, a proposito della riduzione del prezzo del grano, così, sostanzialmente, si esprimeva: (vedi pagina 1632 degli atti parlamentari) « noi socialisti siamo per l'abolizione del prezzo politico, siamo per il prezzo economico e non per il prezzo politico ». Il collega Sereni, (vedi pagina 1701), confermava lo stesso giudizio. Cosa dice, quest'anno, invece, il collega relatore di minoranza senatore Bosi, a pagina 5 della sua relazione? E cosa, poc'anzi, da questo banco ha... disdetto?! Io ho l'impressione che gli amici dell'estrema sinistra scrivano per l'esterno e poi parlino... per l'interno! Infatti, ella, caro senatore Bosi, a pagina 5 della relazione di minoranza ha detto: « È stato il calo del prezzo del grano ad iniziare la parabola discendente, mettendo in pericolo i redditi di centinaia di migliaia di piccole aziende ». Pochi minuti fa, ella ha, invece, affermato: il prezzo del grano non interessa le piccole aziende contadine, perchè queste, come ha anche riconosciuto il collega Marabini, il grano lo acquistano e non lo vendono. Io non so quale sia, in definitiva, il suo parere; se quello di cui a pagina 5 della relazione o l'altro espresso poc'anzi da questo banco!... (*Interruzioni dalla sinistra*).

Non più, quindi, protezionismo granario, mezzo di difesa ed aumento della rendita fondiaria per il massimo profitto del capitalismo monopolistico di contro al profitto medio del capitalismo concorrenziale — cito formule ed affermazioni del senatore Sereni —, ma pericolo, danno per centinaia di migliaia di piccole aziende contadine! Quelle piccole aziende che, al contrario, il grano non lo vendono ma, quasi sempre, lo comprano per integrare, specialmente in montagna ed in collina, il minimo di sostentamento vitale.

Il Mercato comune europeo, visto nella sua strumentalità tecnica ed economica, senza pregiudiziali di parte, presenta, indubbiamente, per la nostra agricoltura, non soltanto i vantaggi di larghi margini di complementarietà tra l'economia agricola dei sei Paesi aderenti, come ha, molto opportunamente ad analiticamente, rilevato il collega Salari, ma pone sul tappeto, con la concorrenza, anche il problema della specializzazione produttiva funzionando, così, da stimolo del progresso tecnico, agronomico, merceologico, la cui esigenza è, certamente, fuori discussione. È evidente, peraltro, che un periodo di avviamento e di transizione è particolarmente necessario nel settore agricolo, con l'adozione di congrui e tempestivi sistemi di stabilizzazione, anche per consentire un progressivo assorbimento delle differenze di prezzo.

Sia consentito anche a me di sollecitare la considerazione del Senato e del Governo sul punto quinto delle conclusioni della relazione di maggioranza, in ordine all'articolazione di un fondo anticongiunturale.

Come ha, perspicuamente, rilevato il senatore Menghi, illustre ed amato Presidente della nostra Commissione, il Mercato comune europeo, anche nel settore agricolo, darà, sempre più nell'avvenire, segni di vitalità e di dinamismo. I relatori condividono l'auspicio del Presidente Menghi: che la realizzazione del Mercato comune proceda con sempre maggiore speditezza e rapidità e che i sei Paesi che ne fanno parte trovino, al più presto, un proficuo punto d'incontro con gli altri 11 Paesi dell'O.E.C.E.

Sia consentito, infine, ai relatori di raccomandare, particolarmente, al Ministro dell'agricoltura italiana il titolo secondo del Trattato della Comunità economica europea. Siano l'Italia ed il Ministro Rumor a dare questo grande contributo all'unità europea. Ad integrazione e cooordinazione dei singoli schemi nazionali, si solleciti e si attui, con assoluta priorità, se vogliamo parlare di piano verde, il piano verde della Comunità europea, cui i singoli piani nazionali debbono ispirarsi per il raggiungimento degli obiettivi principali posti dal Trattato.

Di particolare rilevanza per l'avvenire dell'agricoltura italiana è la complessa e vasta problematica analizzata dagli onorevoli colleghi Menghi, Valmarana, Caroli, Marchini Camia, Salari, Di Grazia, Carelli, Cemmi e Ferrari. Dagli interventi dei predetti colleghi possono e debbono enuclearsi chiari e fecondi indirizzi programmatici che i relatori hanno il dovere e l'onore di segnalare alla vigile considerazione del Parlamento, del Ministro della agricoltura e del Governo, rammaricandosi, soltanto, di aver poco tempo a disposizione, stasera, per illustrarne la peculiare rilevanza tecnica e sociale.

Dalla soluzione del grave problema della viabilità rurale, al potenziamento della cooperazione, sopratutto in funzione di strutturazione e caratterizzazione imprenditoriale della proprietà contadina, di cui ha trattato l'illustre Presidente Menghi; dal problema della meccanizzazione a quello, fondamentale, dell'inserzione dello slancio vitale della gioventù nell'avvenire e per l'avvenire del mondo rurale italiano, di cui ha parlato (*interruzione del senatore Ristori*) con pacato e vissuto entusiasmo il collega Valmarana...

RISTORI. Questa è poesia.

MILI TERNI, *relatore di maggioranza*, Verremo poi alla sua prosa, onorevole collega, e con cifre documentate... di cui ha parlato, ripeto, con vissuto e pacato entusiasmo, il collega Valmarana; dai problemi della montagna, dell'olivicoltura, della silvicoltura a quelli vitalissimi della qualificazione professionale e culturale del lavoro agricolo, trattati, ad alto livello tecnico ed umano, dai colleghi Salari, Marchini Camia e Cemmi; dalla problematica generale della zootecnia italiana ai temi specifici per necessari interventi settoriali: potenziamento del patrimonio ovino, esigenze tecniche, merceologiche, economiche e sociali dell'ammasso della lana, specie dei piccoli e medi produttori, rilancio organico delle aziende agro-silvo-pastorali, specie in funzione di potenziomento della proprietà contadina in montagna; dalla collaborazione tra agricoltura ed industria, al ridimensionamento finanziario dell'impresa agricola (problemi di fondo, magistralmente trattati dal collega Carelli, la cui specifica competenza tecnica altamente onora l'8ª Commissione e questa Assemblea); dalla tematica dell'agricoltura nel Mezzogiorno che ha impegnato, in pregevolissimi interventi, il collega Di Grazia, a difesa dell'agrumicoltura siciliana, ed il collega Caroli per il superamento della crisi vinicola; dalle grandi prospettive aperte all'agricoltura dall'energia dell'atomo, illustrate dal senatore Focaccia, la cui alta competenza scientifica onora l'Italia e questa Assemblea, alla complessa e vitale problematica del credito agrario, la cui radicale soluzione non è più oltre differibile, in un'economia agricola povera di capitali, ma che è tuttavia, oggi più che mai, impegnata in uno sforzo mirabile di progresso, come ha detto il valoroso Vice presidente della nostra Commissione, senatore Ferrari, agli interventi appassionati del collega Ragno a difesa dell'agricoltura siciliana e per il potenziamento, in genere, dell'agricoltura meridionale: è tutta una visione panoramica evolutiva e perfettiva di istanze e di impegni, di problemi e di soluzioni, per il divenire ed il progresso della nostra agricoltura, che ha impegnato il valore e l'indagine serena e feconda dei nostri colleghi, e che perciò, unitamente ai rilievi critici, va, doverosamente, segnalata dai relatori alla gratitudine del Paese e alla vigile considerazione del Parlamento e del Governo.

A proposito di credito agrario e di indebitamento dell'agricoltura, appare veramente clamorosa la contradditorietà dell'analisi e della valutazione che del fenomeno l'estrema sinistra ha fatto nei giorni scorsi, con serena disinvoltura, in quest'Aula.

Il credito agrario non va alle piccole e medie imprese agricole, va alle grandi: questa è la vostra continua denunzia di ieri e di oggi, amici della sinistra!

Ma oggi voi dite: 400 miliardi di debiti! È un sintomo di grave crisi. Contestualmente, però, denunziate il sovraprofitto monopolistico della grande azienda agraria.

Amici della sinistra, spiegatevi meglio. La grande azienda è in crisi per super indebitamento o in cresta all'onda della fortuna per i profitti monopolistici? Gli economisti ed i critici socialcomunisti fingono, peraltro,

di ignorare che sia il credito agrario di esercizio, sia in specie, il credito agrario di miglioramento, (che dei 400 miliardi rappresenta i due terzi: con 272 miliardi), si articola e concretizza in vere e proprie operazioni di investimenti produttivi: case, macchine, piantagioni, opere di bonifica e di miglioramento, opifici industriali, eccetera.

Allora, esaminiamo la realtà con occhio sereno, senza lenti rosse ed inverecondi contorsionismi dialettici, e affermando, piuttosto, che i 400 miliardi di credito agrario testimoniano anche la sforzo tenace, l'impegno responsabile, la fiducia operosa dell'iniziativa privata che, su questa strada, merita davvero di essere, sempre più, sostenuta ed incentivata da un credito a sempre più lungo termine e basso costo.

Il senatore Sereni e gli altri amici della estrema sinistra preferiscono le serenate alla Russia sovietica e le canzoni a dispetto per l'agricoltura italiana! Noi relatori non vogliamo cantare stornellate ad alcuno, ma consentiteci di dire modestamente ed umilmente la verità.

Ai colleghi che hanno sostenuto unanimi l'opportunità di ridurre in agricoltura i costi di produzione, non solo con una più capillare specializzazione e pratica direzione ed assistenza tecnica delle imprese agricole, ma anche mediante l'attenuazione dei carichi fiscali e sociali, è già stata data una risposta nella relazione, ed una risposta, nella replica, dal carissimo collega Desana. I vostri relatori, onorevoli colleghi, si sono occupati della delicata materia nei paragrafi 9, 10 e 12 della relazione, analizzando il fenomeno nelle sue dimensioni regionali, nazionali e internazionali, queste ultime in ordine all'inserzione dell'Italia nel M.E.C. Giova ripetere il recente rilievo del Carli e del Saraceno: la nostra economia, e quella agricola in specie, pur supponendo statica la legislazione fiscale, è sottoposta ad un continuo, costante aumento del gettito fiscale. « aumento (l'indagine è del Saraceno) in proporzione superiore all'aumento del reddito nazionale ».

I relatori ritengono di dover rinnovare, anche in questa sede, la gratitudine e la fiducia dell'Agricoltura italiana al Ministro Rumor che, per la prima volta, ha assunto l'iniziativa, come Ministro dell'agricoltura italiana, in questa delicata e complessa materia, disponendo la costituzione, in seno al Ministero dell'agricoltura, di una Commissione di esperti sui carichi fiscali in agricoltura, commissione della quale il collega Desana ha già illustrato l'importanza. Materia indubbiamente delicata e complessa, va ripetuto, che deve essere affrontata, ed anche su questo punto è concorde la grande maggioranza di questa Assemblea, con carattere di priorità, nonchè di maggiore operatività, sopratutto per il potenziamento economico e sociale della proprietà contadina diretto-coltivatrice, specie collinare e montana.

A questo proposito, chi fosse a corto di notizie sulla tattica e strategia marxiste, direbbe che Ristori, Sereni e compagni siano diventati democristiani! Sereni, infatti, con olimpica serenità, volta le spalle a Lenin e Stalin, si converte a Toniolo, accusando noi di averlo dimenticato. In verità, (amico Sereni, mi dispiace la tua assenza), la proprietà contadina familiare non fu solo una teoria dell'economia sociale del nostro grande, venerato maestro. Nel nome di Giuseppe Toniolo e del pensiero sociale cristiano, infatti, la proprietà contadina è entrata nella concretezza, nella storia e nella civiltà. E studiosi ed economisti cattolici italiani come, ad esempio, il Vito della Università cattolica di Milano, il Bonato dell'Università di Milano, e tanti altri, nelle Settimane sociali dei cattolici italiani e nei Congressi, continuano ad indicare nella « formazione della proprietà contadina un fattore di incremento della produttività », nell'agricoltura familiare un'incentivazione alle « produzioni di pregio ».

Sul piano politico, sono i Cattolici a volere in Italia una proprietà contadina quanto più possibile al livello di « unità fondiaria », secondo il criterio aziendale della « unità produttiva », posto dall'articolo 44 della nostra Costituzione.

Ma al collega Sereni io ho il dovere di ricordare anche qualche cifra.

Al 31 dicembre 1958, risultano esistenti 599.461 domande intese a fruire dei benefici di legge per la proprietà contadina e ben 514.033 domande avevano perfezionato il loro *iter* concretandosi in trasferimenti, integra-

zioni ed acquisti di fondi per ettari 857.633. Con la riforma agraria, altri 800.000 ettari di terra sono stati trasformati in 107.922 poderi per altrettante famiglie contadine. Con la legge 25 luglio 1952, n. 949, sono state potenziate, nel settore delle macchine agricole, degli impianti irrigui e degli edifici rurali, come abbiamo analiticamente esposto a pagina 23 della nostra relazione, 24.679 piccole aziende nell'Italia settentrionale, 7.336 piccole aziende nell'Italia centrale, 5.400 piccole aziende nell'Italia meridionale, 870 piccole aziende nell'Italia insulare.

Dal 1948 al 31 dicembre 1958, sono state autorizzate e liquidate n. 14.513 operazioni di mutuo per la formazione della proprietà contadina, di cui: 8.748 nell'Italia settentrionale, 2.355 nell'Italia centrale, 1.165 nell'Italia meridionale, 1.325 nell'Italia insulare, pari ad un importo di lire 40.547.191.823 ed ettari: 142.205, il che comporta la costituzione di nuove vere e proprie imprese agricole contadine di oltre 10 ettari ciascuna. Contestualmente, la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, nello stesso periodo 1948-1958, effettuava operazioni ammontanti a lire 15.111.767.796, per ettari 54.680. Tutto questo, per il collega Sereni e per l'estrema sinistra, significa « cacciata » dei contadini dalla terra! (*Proteste dalla sinistra*). Alcune somme: 800.000 ettari acquisiti alla proprietà contadina con la riforma agraria; 857.600 con i benefici di legge; con operazioni di mutui ordinari: 142.205 ettari; con mutui speciali della Cassa della proprietà contadina: Ha 54.680; in totale Ha 1.854.518! Sono, cioè, circa 2 milioni di ettari che, appena in pochi anni, sono affluiti, per la politica della Democrazia Cristiana, alla proprietà contadina. Ma tutto questo, per Sereni, significa « cacciata » dei contadini dalla terra! (*Proteste dalla sinistra*). Evidentemente, Sereni ha dinanzi al suo sguardo angosciato ed attonito non l'Italia, ma la Russia. (*Proteste dalla sinistra*). Ascoltatemi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra: la popolazione rurale comprendeva, in quella nobile e sventurata terra, prima di Lenin, circa il 50 per cento di contadini piccoli proprietari. Che fine hanno fatto questi contadini piccoli proprietari, in Russia? (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

L'amico Sereni, che in fatto di marxismo la sa lunga, e certamente ne sa molto più di me (*vivaci commenti dalla sinistra*), avrà letto di Lenin anche « Estremismo, malattia infantile del comunismo »; e al posto delle due parole, porre ... sospensivi per patteggiamento e compromesso tattici si atteggia, in Italia, a difensore di quella proprietà contadina che, in Russia, è stata distrutta con « l'offensiva contro i kulak », per « passare (leggete, amici della sinistra, Stalin e gli altri sacri testi) dalle piccole aziende contadine « disperse » alle grandi « aziende centralizzate ». E Dio sa... (*Vivaci interruzioni e proteste dalla sinistra*), amico De Leonardis, Dio e gli uomini sanno quante lacrime e quanto sangue è costato e costa questo passaggio! (*Clamori dalla sinistra. Interruzioni*). Ho citato documenti. (*Vivaci repliche dalla sinistra*). Evidentemente vi ho colpito sul vivo!...

Del collega Massimo Lancellotti, di cui condivido alcuni rilievi, specie quelli in ordine alla scarsa preparazione tecnica di molti operatori economici, la Commissione apprezza, particolarmente, l'obiettivo riconoscimento della radicale trasformazione operata dalla Cassa per il Mezzogiorno in molte delle zone che rientrano nella sua competenza, e le cui imponenti realizzazioni i relatori di maggioranza hanno sintetizzato a pagina 27 della relazione.

Un'ultima doverosa risposta debbo ai carissimi colleghi dell'estrema sinistra, che cito nell'ordine degli interventi: Ristori, De Leonardis, Milillo, Sereni e Masciale. Si è parlato di « crisi dell'agricoltura italiana ». ed addirittura di « crisi dell'economia in generale ». Però, onorevoli colleghi, consoliamoci, perchè Ristori e compagni, con prestigiosa abilità dialettica, si affrettano ad avvertirci che si tratta di una crisi limitata... soltanto alla società capitalistica. Perchè in Russia... (*rumori dalla sinistra*)... in santa Russia sovietica... (*vivaci interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*). Avete parlato tanto di crisi occidentale...

MASCIALE. Legga « Prospettive meridionali », « Civiltà degli scambi »! Legga cosa scrivono queste riviste sull'agricoltura italiana! Segua queste cose.

MILITERNI, *relatore di maggioranza*. Quando ha parlato il senatore Bosi, nessuno lo ha interrotto. Verrò, tra poco, ai documenti che preferite!...

...Però, onorevoli colleghi, consoliamoci perchè Ristori e compagni si affrettano, con prestigiosa dialettica, a dirci che si tratta di una crisi limitata al solo mondo capitalistico! Chè in Russia è... come l'aranciata San Pellegrino: è un'altra cosa! (*Interruzioni dalla sinistra*).

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi avvio alla fine. Rileggendo gli interventi dell'anno scorso, da pagina 1681 e seguenti del volume 2° degli Atti parlamentari, mi sono, ancor più, convinto che questa della « crisi » è un'idea costante di quella parte (*indica la sinistra*). In verità, è anche una mia ricorrente idea, dal giorno in cui, alcuni anni fa, in un mio modestissimo studio, sul « Monismo giuridico e la crisi del diritto », mi parve di giungere, fondatamente, alla conclusione che in crisi è tutta la civiltà monistica materialistica, ed in crisi è, soprattutto, la economia monistica, disancorata, cioè, dai suoi fondamenti metafisici e decapitata dal suo dinamico finalismo etico.

Ma restiamo ben saldi sulle zolle della nostra agricoltura e del campo delle idee opinabili attestiamoci e soffermiamoci, un po', sul fronte delle cifre, dei numeri e perchè no, amico Masciale, di qualche documentazione comparativa!

Un'agricoltura come quella italiana, che vede, lentamente ma costantemente, aumentare la sua produzione lorda vendibile da duemila miliardi 234.000.000 nel 1950 a tremila miliardi 401.000.000 nel 1958 e i redditi da lavoro dipendente da 356 miliardi nel 1950 a 456 miliardi nel 1958; un'agricoltura che vede aumentare, all'interno e all'esterno, il suo mercato di consumo; una agricoltura che con l'aumento della sua produttività, conseguenzialmente, registra un aumento del reddito; un'agricoltura che nel suo parco trattori, in un solo anno, conta l'aumento del 9,5 per cento, passando da 203.000 a 222.000 unità; un'agricoltura che ha una produzione superiore del 29 per cento al livello massimo della produzione dell'anteguerra; un'agricoltura che, per la prima volta nella sua storia plurimillenaria, vede, radicalmente, affrontato il problema delle zone depresse del Mezzogiorno con la Cassa per il Mezzogiorno, di cui poc'anzi sono state segnalate le benemerenze da parti che non sono le nostre; un'economia agricola che per la prima volta nella sua storia affronta ed avvia a soluzione il problema della montagna, che con la legge del 25 luglio 1952, n. 991, vede già realizzate opere imponenti, analiticamente indicate alle pagine 95 e 96 della relazione; un'agricoltura che vede costantemente aumentare il suo patrimonio zootecnico, la sua arboricoltura da frutto ed il suo patrimonio forestale che per la prima volta in maniera organica, viene potenziato da un piano tecnico di rimboschimento generale; un'agricoltura, amico Ragno, che per la prima volta ha in corso di realizzazione, con la legge 10 novembre 1954, n. 1087, una serie straordinaria di opere irrigue per oltre 33 miliardi, con 1.734 chilometri di canali principali e secondari già realizzati, oltre le opere della Cassa del Mezzogiorno; un'agricoltura che, pure per la prima volta, vede il lavoro assistito e difeso dalla previdenza sociale dello Stato democratico e l'iniziativa privata imprenditoriale dotata di un complesso organico di incentivazioni produttive: un'agricoltura così vitalmente ed organicamente operante non è, non può essere un'agricoltura in crisi.

Nessuno dice che siano rose e fiori dappertutto! Ma non sono tutte spine, onorevoli colleghi! Crisi? No. Crisi di feconda crescenza, se mai, con inevitabili processi di assestamento e riordinamento settoriale.

Forse anche per la « crisi » i colleghi dell'estrema sinistra avevano presente la realtà russa invece di quella italiana. (*Interruzione del senatore Masciale*). A proposito dell'imponibile di mano d'opera, voglio ricordare all'amico Masciale la gravissima ammissione, di cui, però, riconosco la serenità, fatta, poc'anzi, dall'amico Bosi: « le grandi aziende da noi visitate ci hanno detto: difettiamo di mano d'opera ». Allora mettete-

vi d'accordo tra voi: manca la mano d'opera o c'è bisogno dell'imponibile? (*Interruzione del senatore Bosi*).

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, agli amici dell'estrema sinistra debbo un'ultima risposta che per amore di concisione leggerò da alcuni documenti: « L'applicazione del piano quinquennale ha forse fatto non meno vittime, con fucilazioni, prigionie, eccetera. Contadini accusati di piccole sottrazioni o appropriazioni di grano sono stati non solo carcerati, ma per la maggior parte fucilati. Nella Pravda e nella Isvestia si trovano, in alcuni numeri dell'agosto del 1932, lunghe liste di contadini deportati o fucilati perchè non avevano consegnato piccole quantità di grano agli ammassi. I concimi chimici e le macchine sono spesso adoperate a caso. La produzione media resta inferiore a quella degli altri Paesi europei, benchè la Russia possegga immense distese fertilissime ». (*Interruzione dalla sinistra*).

Leggo un documento che proviene da un uomo a voi amico; Nitti, (F. Nitti: « La disgregazione dell'Europa — pagine 152-153-161 Edizione 1945 — Roma). E consentitemi, infine, di leggere agli amici dell'estrema alcune ammissioni contenute nel Bollettino d'informazione dell'Ambasciata dell'U.R.S.S. in Italia, del 19 febbraio 1959: « Contemporaneamente all'impetuoso sviluppo dell'industria socialista si sta sviluppando con successo anche l'agricoltura. Il Partito ha con coraggio sottoposto ad una critica acerba gli errori e le deficienze che si sono verificati nel passato nella direzione dell'agricoltura. In seguito alle decisioni del 20° Congresso del P.C.U.S., sono stati adottati provvedimenti di grande portata, come l'aumento dei salari. Nel campo dell'agricoltura il compito fondamentale è quello di raggiungere un livello tale di produzione che permetta un completo soddisfacimento del fabbisogno della popolazione in prodotti alimentari. Il 21° Congresso del P.C.U.S. considera che i problemi dello sviluppo di tutte le branche dell'agricoltura debbano essere anche per il futuro al centro dell'attenzione di tutti gli organi del Partito ». Tutto ciò dopo 40 anni di regime marxista, mentre il comunismo dispone in Russia di un chilometro quadrato per ogni sette abitanti ed in questa piccola grande ed adorata Italia un chilometro quadrato è l'aiuola per oltre 150 italiani.

Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, nel 1847, a Casale Monferrato, in occasione del 5° Congresso agrario dell'Associazione agraria Piemontese, come ricorda Giovanni Lanza, mentre si discuteva di problemi agrari si gettava il seme del Risorgimento italiano, e per la prima volta in una pubblica assemblea risuonò il grido ed il monito: « Viva l'Italia ». Non poteva non essere l'agricoltura italiana a lanciare, per prima, questo grido, che stasera ripetiamo, commossi, nella suprema solennità di quest'Aula. Sì: Viva l'Italia! Per la civiltà e per l'avvenire d'Europa, mentre nella nostra anima rabbrividisce l'alba del primo centenario dell'unità della Patria.

Amico Solari, hai ragione: l'agricoltura è nel cuore della natura, quindi è la più vicina a Dio: certezza e miracolo di verità e di vita.

Italia - 1860: 25 milioni di italiani; Italia - 1960: 50 milioni di italiani.

Italia, terra benedetta da Dio: per ogni pargolo che nasce, dal Tuo maggio perenne, sbocciano mille fiori; per ogni figlio che avanza, missionario di civiltà, per le vie maestre della Tua storia, a mille a mille biondeggiano le spighe sotto il Tuo sole! (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza di quanto pubblicato da « Il Radicale », mensile del Partito radicale, il quale in data 20 maggio 1959 afferma testualmente che a Ravenna « D.C.-P.R.I.-P.S.D.I.-P.L.I. si sono accordati per salvare la provincia dal pericolo rosso grazie al prezioso contributo del prefetto dottor Giulio Scaramucci ».

Lo stesso foglio inoltre informa che ciò sarebbe avvenuto nella sede stessa della Prefettura il pomeriggio del 27 aprile 1959.

Per conoscere altresì se il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno ritenga ammissibile simile intervento di un rappresentante dell'autorità amministrativa dello Stato nella competizione politica fra i partiti e quali provvedimenti intenda adottare contro chi si è reso responsabile di tale arbitrio, che viola la legge e i princìpi della Costituzione repubblicana (880).

CERVELLATI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della eco sfavorevole e delle proteste sollevate nella categoria degli inquilini, da un piano finanziario compilato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari di Ferrara, nel quale si prevedono aumenti dal 132 al 220 per cento.

L'interrogante, considerato che i fini istituzionali di questo Ente sono quelli soprattutto di dare alle categorie operaie, impiegatizie e pensionate abitazioni con pigioni accessibili ai salari, agli stipendi e alle pensioni correnti, fa presente l'inopportunità di tale piano alla vigilia della scadenza del blocco legale degli affitti, scadenza che prevedibilmente determinerà turbamenti tali da indurre ad una regolamentazione tendente ad eliminare bruschi contraccolpi e prospetta la necessità della revoca di tale piano, perchè, se attuato, sarà naturale pretesto e facile giustificazione ai privati proprietari di alloggi per la richiesta di inaccessibili aumenti allo scadere del blocco (881).

BARDELLINI

Al Ministro della sanità, per sapere quanti casi di poliomielite siano stati denunciati nel periodo dal 1° al 25 maggio 1959; quanti dei colpiti abbiano superato il terzo anno di età e quanti il ventesimo; quanti dei colpiti abbiano praticato la prima dose di vaccinazione antipolio, quanti la seconda, quanti la terza.

E per sapere quanti bambini fino ai tre anni di età abbiano praticato la completa vaccinazione antipolio (1ª, 2ª e 3ª iniezione) e a quanti siano state praticate le prime due dosi di vaccino (882).

BOCCASSI

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 26 maggio 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani martedì 26 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (392).

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (393).

ALLE ORE 16,30

I. Votazione per la nomina:

a) di diciotto membri dell'Assemblea unica delle comunità europee;

b) di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa;

c) di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (391).

La seduta è tolta (*ore 21,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari